ANNO XLV — MATTINO — TORINO, *Martedì 14 Febbraio 1911* — MATTINO — NUM. 45

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Polemiche sulla situazione ministeriale

Il "misch-masch„ dell'on. Turati e i ginochetti socialisti - L'arte degli emendamenti - Il repudio postumo dell'on. Luzzatti e il mutismo dell'Estrema - Il ministerialismo socialista - Il ministerialismo della Deputazione piemontese - La lettera di Lacava e il contegno di Giolitti - I pericoli della maggioranza e le speranze dei radicali.

L'on. Tancredi Galimberti ci manda da Cuneo, sulla situazione, il seguente articolo, che volentieri pubblichiamo, lasciando naturalmente, colla libertà di opinione, ogni responsabilità all'autorevole parlamentare.

L'on. Turati, in un breve ma arguto suo scritto, pubblicato nel recente ultimo numero della sua «Critica Sociale», su quello che egli chiama «Misch-Masch Parlamentare», si domanda: «Val la pena di glossare il voto?» E risponde a sè stesso: «Non c'è che da ripetersi e da rincarare La Camera sta nel padule e sprofonda».

Io potrei onestamente chiedere invece all'on. Turati quanta responsabilità — e grande — abbiano lui e i compagni di parte sua nel presente «Misch-Masch» parlamentare; preferisco invece fare del «pasticcio» la diagnosi, se posso così esprimermi; e affermo che ne vale la pena, perchè mentre l'ultimo voto è una non bella, però chiara esposizione d'una condizione di cose e di persone formatasi in questi ultimi anni, potrebbe pur essere l'inizio d'una soluzione molto diversa di quella che spera l'on. Luzzatti, diviso fra la maggioranza e l'Estrema, come la presente maggioranza è divisa fra lui e l'on. Giolitti.

Il Ministero aveva bisogno di un voto di fiducia: da troppo tempo tirava innanzi senza domandarlo, ed i brontolamenti della maggioranza nei corridoi, la forzata assenza da Roma dell'on. Giolitti, si prestavano a congetture che era meglio far dileguare. L'occasione a ciò la porse l'Estrema Sinistra, colla sua mozione sul rincaro dei viveri.

Io non posso dire che fra l'Estrema ed il Ministero sia passata un'intesa; però le apparenze tutte ci sono; ed era generale la voce che i socialisti avessero presentato tale mozione per un verso a loro proprio vantaggio (arrogandosi cioè il privilegio di essere i soli ed unici a difendere il popolo contro i suoi affamatori, e questo era il lato apparente); e dall'altro per dar campo ad una votazione nella quale (per il contenuto della mozione stessa e per i suoi presentatori) si trovassero soltanto i socialisti ed i repubblicani dell'Estrema ad approvarla, avendo contro tutte le altre parti della Camera in favore, «necessariamente», del Ministero.

Di questi giuochi l'Estrema ne ha giocati parecchi nei decorsi anni. L'Estrema, che con quanta energia combatte i deputati ministeriali per conquistarne i seggi nei rispettivi collegi, con altrettanta benevolenza è in realtà, viceversa (specialmente i socialisti) devota sempre al Ministero ed ai ministri nella Camera.

La mozione che porta per la prima la firma dell'on. Canepa (le cui relazioni amichevoli col presidente del Consiglio sono notissime) era la seguente:

«La Camera, in presenza del grave rincaro dei viveri, reso ancor più sensibile dalla disoccupazione di molte plaghe nell'inverno e dalla crisi che attraversano alcune industrie, invita il Governo a proporre ed attuare una serie di provvedimenti intesi ad alleviare, tanto immediatamente quanto in modo continuativo, la eccessiva gravezza dei consumi popolari, e segnatamente del pane, delle carni, dei pesci e dello zucchero».

La suddetta mozione, che portava in calce il nome di tutti i deputati socialisti, come si vede era molto vaga, fatta a maglie facilmente allargabili; e parlando così in astratto di proporre ed attuare, «come un invito», poteva anche votarsi dalla Camera intiera.

Se gli onorevoli socialisti avessero voluto mettere nell'imbarazzo i loro amici del Ministero, avrebbero dovuto precisare qualche proposta: per esempio l'abolizione o la riduzione del dazio d'entrata sul grano. Allora, come sarebbero rimasti i ministri di parte radicale e lo stesso presidente del Consiglio, già compromessi al riguardo in altre votazioni? Se accettavano la mozione, una gran parte della maggioranza si squagliava, e se la respingevano, i socialisti (se fossero in buona fede), avrebbero avuto facile impresa a combatterli ed a confutarli.

Così, invece, mentre i socialisti accomodavano le loro uova in piazza, non rompevano nel paniere quelle del Ministero; e perchè altri non le rompesse, urlarono a tutta gola contro chi si attentava ad attaccare il Gabinetto. Fatto questo curiosissimo, non solo da parte dell'Estrema Sinistra, ma di qualsiasi partito contrario ad un Gabinetto; e specialmente poi, nel caso in discorso, rispetto ai socialisti, che, per bocca dell'on. Turati, avevano prima già infranto i patti, denunziata la tregua, e bandita aspra crociata contro l'attuale Ministero.

A quell'innocua mozione però mancava una parola di fiducia, e a tale scopo diversi amici del Ministero (coll'on. Morelli Gualtierotti a capo) proposero un semplicissimo e brevissimo emendamento, da interpolarsi alla mozione, senza guastarla, lasciandola come era, precisamente così:

«I sottoscritti propongono che dopo le parole: «alcune industrie», si aggiungano le seguenti: «confida nell'opera del Governo e (invita il Governo a proporre ed attuare, ecc.)».

Si creava in questo modo il Ministero esecutore testamentario delle proposte sul caro dei viveri fatte dai deputati socialisti; cioè la Camera confidava nel Governo e lo invitava a proporre ed attuare quanto i socialisti domandavano.

Il Presidente del Consiglio (che per non dir niente nei suoi discorsi fu eloquentissimo), avrebbe dovuto senza altro respingere la mozione; ma invece tacque sino a quando la votazione non fu compiuta sull'emendamento di fiducia; ed allora soltanto dichiarò che, *accogliendola in massima*, la respingeva in particolare.

Viceversa i socialisti avrebbero dovuto chiedere l'appello nominale per vedere e segnalare quanti deputati approvavano e respingevano la loro mozione. Però questo avrebbe portato allo spettacolo di vedere i deputati radicali approvare prima l'emendamento di fiducia accettato dal Ministero, e approvare dopo la mozione, respinta dal medesimo. Perciò i buoni socialisti restarono muti come pesci, e la mozione fu respinta alla sfuggita per alzata e seduta.

Il Ministero vinse, nè alcuno dubitava della sua vittoria. L'unica questione era di constatare quanti e quali deputati dell'antica maggioranza se ne sarebbero distaccati, votando contro il Ministero. Fra i presenti, astenuti e *squagliati* furono una cinquantina; e ciò basta per delineare in breve una nuova fisonomia della Camera. Data l'abilità e l'attività dei predetti, che, lavorando contro il Governo, lavorano, come si suol dire, *sul velluto*; poichè le simpatie pel Ministero non sono grandi tra i componenti della pseudo-maggioranza. E scrivo pseudo-maggioranza, perchè le dichiarazioni di voto, fatte dagli on. Bertolini, Lacava, Finocchiaro-Aprile, ecc. (i quali in sostanza dissero come in loro non venisse meno nè il coraggio nè la voglia di votare contro il Governo, ma che facevano soltanto questione d'opportunità), provano che il loro *Sì* è così vicino, così limitrofo al *No*, dei dissidenti, da formare un *Nì!*

La situazione quindi del Ministero è di assai peggiorata; perocchè tutto in questo mondo consiste nel principiare: e il principio di disgregazione della maggioranza è ormai avvenuto.

Molti deputati, che votano col presente Ministero, si trovano nei loro collegi minacciati da concorrenti audacissimi, che trovano appoggio nei ministri radicali: onde la loro condizione è scabrosissima. Costoro sperano che il Ministero non farà le elezioni, le quali (secondo loro) saranno ancora fatte dall'on. Giolitti. E viceversa i deputati dell'estrema sinistra confidano, aiutando il Governo, di protrarre le cose in modo da comandar loro nelle future elezioni. Perciò non è più a domandarsi quanta vita avrà ancora il gabinetto Luzzatti, ma invece quanto potranno ancora durare le disparate contrarie illusioni di coloro che lo sostengono.

Riguardo all'on. Giolitti, è verissimo che egli scrisse una lettera privata all'on. Lacava, nella quale diceva di non consentire nel consigliare oggidì gli amici di parte sua a votare contro il Ministero. Questa lettera privata, mostrata dall'on. Lacava a due ministri, fu la parola d'ordine per gran parte della maggioranza ministeriale. Tuttavia io non saprei come muoverne rimprovero all'egregio uomo. L'on. Giolitti, in caso di una crisi ministeriale, è l'unica persona indicabile al Sovrano da qualsiasi rappresentante di partito o autorità parlamentare che venga chiamata al Quirinale. Viceversa le sue condizioni di salute, senza essere per nulla inquietanti, sono peraltro di tale natura da impedirgli *presentemente* d'assumere la responsabilità di formare (e tanto più di presiedere) un nuovo Gabinetto. L'on. Giolitti, lontano da Roma, in simili condizioni, non poteva assumersi la responsabilità di una crisi ministeriale; e meno che mai in occasione d'una mozione sul caro viveri e contro l'on. Luzzatti, da lui indicato al Sovrano.

Auguro all'egregio uomo (amico come sono e fui sempre suo e dei della sua fortuna) che presto si ristabilisca in salute e possa ancora giungere in tempo da salvare la maggioranza che lo sostenne. E ciò sia rispetto a quel movimento di disgregazione che è già incominciato, e sia per il pericolo che la medesima correrebbe *immancabilmente*, se il Gabinetto Luzzatti potesse campare tanto da fare le elezioni.

Fu osservato che la Deputazione piemontese continua a mantenersi favorevole al Ministero. E verissimo; ma se si attendesse a far cadere i Ministeri quando i deputati piemontesi votassero loro contro in massa, si potrebbe aspettare, come Noè, «lo corbo». La nostra gente fu definita dal Botta: «fazionata di Governo»; e a votar contro il Ministero, nella sua maggioranza, non perverrà mai. Quanti eravamo contro il Trasformismo? Non più di 12. Quanti contro il Crispismo? Non quanto dita conta la mano. In quanti uscimmo dall'aula per il «regolamento capestro»? Mai in mezza dozzina forse. E così via: la Deputazione piemontese vota nella sua grandissima maggioranza sempre e per tutti i Ministeri, di qualsiasi colore essi fossero; non per viltà, nè per ragione d'interessi privati, ma per quel principio di autorità e di governo appunto che forma, secondo il Botta, la gente nostra.

Quanto a me, il permanere o l'andarsene di questo Ministero passa in seconda linea di fronte alla questione assai più grave della mancanza di sincerità di ogni partito. I conservatori ormai non hanno più altro programma da quello infuori di conservare sè stessi, accettando qualsiasi combinazione di Governo. E d'altro canto i partiti popolari, e specialmente i socialisti, non combattono più furiosamente il Governo ed i suoi sostenitori che nei «meetings» e sulle piazze. Chi ben guarda alla sostanza delle cose vede che i socialisti a Torino si chiamano la «Mutua Pensioni»; a Milano «L'Umanitaria»; a Genova il «Consorzio Portuale»; a Roma il «Blocco»; nell'Italia centrale le varie «Cooperative di Lavoro»; e via dicendo. Dal convito stanno ancor fuori i pochi e infelici figli del Mezzogiorno; ma lasciate che il Mezzodì, così bisognoso di aiuto dal Governo, per le sue tristi condizioni economiche e finanziarie, si accorga che più si può ottenere mandando a Montecitorio un deputato socialista o radicale, che non un liberale, e vedrete di quanto si ingrosseranno le file dell'Estrema. Vero è bene che tanto questa guadagna in estensione, altrettanto perde in intensità; per la qual cosa i 120 e più che la compongono oggidì, non valgono neppure alla lontana ciò che valevano i pochi che un giorno la componevano. Ma questi si chiamavano Felice Cavallotti, Giovanni Bovio, Matteo Renato Imbriani, Andrea Costa.

Leviamo almeno alla loro memoria rispettosamente il cappello.

Tancredi Galimberti.

Il nuovo gruppo
Programma e aderenti

Roma, 13, notte.

Per mercoledì prossimo è convocato a Montecitorio il Comitato del gruppo parlamentare industriale, composto degli onorevoli Crespi, Carugati, Incontri Odorico, Montù, per concretare il programma che dovrà svolgere questo nuovo gruppo a Montecitorio. Ecco l'elenco dei deputati aderenti al gruppo industriale: Bassi Gaetano, Carugati Egidio, Marazzio V. E., Magri, Magno, Crespi Silvio, Baragiola, Scalini, Dell'Acqua, Visocchi, Morando, Benaglio, Croce, Ottavi, Agnesi, Morpurgo, Molina, Di Scalea, Giovanelli Alberto, Goglio, Lucchini, Luzzatto Arturo, Manfredi Giuseppe, Marsaini, Miliani, Montù, Nicolini Giorgio, Orlando Salvatore, Padulli, Peroni, Rizza, Rizzetti, Rossi Cesare, Raggio, Camerini, Astengo, Incontri Odorico, Bergamasco, Bertesi, Bonomi Paolo, Bettoni, Candiani, Capece-Minutolo, Gerardo, Carcano Paolo, Chiesa Eugenio, Cornaggia, Crespi Daniele, Rubini, Valeri, Pellerano, Arlotta, Tassara, Di Robilant, Bignami.

L'itinerario di re Pietro

Roma, 13, sera.

In attesa della venuta a Roma del re Pietro di Serbia, la *Tribuna* ha nuovamente interrogato il ministro di Serbia a Roma, signor Vovulich, il quale ha detto: — Sua Maestà partirà da Belgrado domani mattina; arriverà verso mezzogiorno a Cervignano, ove lo sono diretto. Giungendo a Cervignano, re Pietro riceverà il saluto del marchese Scozi, della missione italiana, la quale nel suo corpo completo sarà ad attendere il Re nella prossima stazione di San Giorgio sulla frontiera italiana. I componenti della missione sono il generale San Martino, comandante la 5.a divisione di Verona, il generale Trombi ed il maggiore Cittadini. Il re Pietro sarà accompagnato in questo viaggio dal signor Milovanovitch, ministro degli affari esteri. Il seguito del Re consiste di 10 persone, alti funzionari e dignitari di Corte. Dei figli del Re nessuno lo accompagnerà in Italia. Il principe ereditario Alessandro, che fino a ieri, era ancora a Parigi, è partito la notte scorsa per Belgrado per trovarsi là prima della partenza del Re ed assumere, per il tempo dell'assenza del Re da Belgrado, la temporanea reggenza.

Il re, venendo in Italia, seguirà la via di Belgrado-Wagram-Halasch-Monfalcone e Cervignano; il re non transiterà in treno austro-ungarico; egli traverserà il territorio austro-ungarico in treno reale serbo fino alla frontiera italiana ove salirà nel treno reale italiano. L'ora precisa dell'arrivo del re Pietro a Roma non è ancora definitivamente stabilita, ma essa potrà variare al massimo di mezz'ora, perchè è certo che re Pietro arriverà tra le 14 e le 15 di mercoledì, dopo domani, alla stazione di Termini, dove si troverà ad attenderlo Sua Maestà il Re. Re Pietro rimarrà a Roma fino a domenica prossima, salvo naturalmente le premure affettuose che possono essere fatte dalla famiglia reale italiana perchè sua maestà rimanga ancora qualche giorno. Dopo il viaggio in Italia re Pietro tornerà direttamente a Belgrado. La stagione fredda ed il prossimo viaggio del presidente Fallières hanno consigliato il sovrano ad aggiornare la visita alla Francia alla prossima primavera. Il ministro poi è stato interrogato sopra argomenti di indole diplomatica e politica. A proposito della visita probabile, di cui tanto si è parlato, di Re Pietro in Vaticano, egli ha detto: «Io non so se il Re visiterà il Papa, ma, secondo me, io credo che non andrà in Vaticano».

L'on. Luigi Rossi si dimette
da commissario gen. dell'emigrazione e gli succede il comm. Di Fratta

Roma, 13, sera.

L'on. prof. Luigi Rossi, incaricato delle funzioni di commissario generale dell'emigrazione, ha chiesto di essere esonerato da tale ufficio, essendo immediatamente, ritenendo d'avere compiuto il suo mandato con la sistemazione degli uffici del Commissariato e con la riforma degli istituti stabiliti per la tutela degli emigranti. Malgrado le insistenze del Governo, avendo egli mantenuto la sua domanda, anche per ragioni personali, le sue dimissioni sono state accettate ed è stato nominato commissario generale il comm. Pasquale Di Fratta, consigliere di Stato. Conseguentemente l'on. Luigi Rossi è stato nominato membro del Consiglio dell'emigrazione e della Commissione per la riforma del regolamento sull'emigrazione.

Sua Maestà, in tale circostanza, ha insignito l'on. Rossi, di *motu proprio*, della croce di grande ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro.

L'Associaz. popolare di Innsbruck
protesta contro il progetto della Facoltà Italiana
"Urge farlo respingere dal Parlamento„

Vienna, 13, notte.

L'Associazione popolare di Innsbruck ha inviato al presidente della Lega nazionale tedesca, deputato barone Chiari, il seguente telegramma:

«*L'Associazione popolare tedesca di Innsbruck ha espresso, nella sua ultima seduta, il più vivo rincrescimento per il fatto che, nonostante tutte le dichiarazioni ed accordi, i rappresentanti della maggioranza della Lega nazionale tedesca, nella votazione sulla Facoltà italiana in seno alla Commissione del bilancio, non hanno assunto nessun atteggiamento di opposizione. L'Associazione si sente, perciò, costretta, per tutela dei tedeschi meridionali e delle Alpi, di sollecitare urgentemente, anche all'ultim'ora, tutti i deputati della Lega nazionale tedesca perchè respingano il progetto della Facoltà quando verrà portato in Parlamento*».

I "pieni poteri„ ferroviari

Come sarà modificato l'articolo 1 del progetto Sacchi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

Avremo una novità durante la ripresa che incomincia domani della discussione alla Camera sui progetti ferroviari dell'on. Sacchi. Il Governo ha trovato modo di evitare il pericolo di una battaglia sull'art. 1° del progetto-articolo che costituiva per il ministro Sacchi lo scoglio della discussione. Infatti l'opposizione aveva deciso di dare battaglia su questo articolo dopo la discussione generale, avendo cioè ideato di chiedere lo stralcio di questo articolo e conseguentemente di tutta la parte riguardante il nuovo ordinamento ferroviario, approvando intanto subito l'altra parte del progetto relativa all'aumento di paghe ai ferrovieri. In seguito agli umori manifestatisi durante la discussione, la mossa dell'opposizione aveva qualche probabilità di riuscita. Infatti è da notarsi che nelle cinque sedute in cui venne dibattuto il progetto di legge, i maggiori oratori hanno combattuto più o meno a fondo la parte riguardante il nuovo ordinamento ferroviario. Fra gli oratori, i quali avevano criticato questa parte del progetto Sacchi, vi furono due ex ministri dei lavori pubblici, Rubini e Bertolini, l'on. Wollemborg, l'ex sottosegretario di Stato ai lavori pubblici on. Celesia, l'on. Maggiorino Ferraris, l'on. Nofri e l'onorevole Ancona. Si può dire che tutti i maggiori oratori di questa discussione hanno battuto in breccia contro il nuovo ordinamento ferroviario proposto dall'on. Sacchi e quindi la probabilità che la proposta di stralcio, che doveva essere presentata dall'on. Rubini e dall'on. Wollemborg, avesse qualche probabilità di venir accolta dalla Camera.

In proposito la *Tribuna* scrive che è lecito prevedere che il Ministero non avrà ragione di opporsi alle proposte di ordine tecnico fatte da amici ed avversari politici e di non accettare alla Camera in sostituzione del divisato schema di riordinamento dell'amministrazione, la delegazione di pieni poteri che è l'espressione della massima fiducia. La *Tribuna* aggiunge di credere che il Governo si opporrà assolutamente a qualunque proposta di stralcio, ma che consentirà a quella proposta che conduca all'esercizio dei più ampi poteri per dare uno stabile assetto all'azienda ferroviaria.

Quanto alle domande di maggiori assegnazioni a beneficio del personale, la *Tribuna* si dice informata che nella sfera dell'Amministrazione ferroviaria si stanno facendo altre indagini per calcolare gli effetti finanziari di un provvedimento che abbia per scopo di migliorare ancora di alcun poco le paghe minime, essendovi ancora, nonostante i 50 milioni spesi nell'ultimo decennio per i miglioramenti economici, dati al personale ferroviario, circa 60 agenti la cui paga va da un minimo di 50 ad un massimo di 83 lire al mese. Se un nuovo sacrificio — conclude il giornale — dovesse servire per assicurare la tranquillità dei rapporti fra l'Amministrazione ed il personale, per rafforzare la disciplina e concorrere a quella normale sistemazione dei servizi che è nei voti di quanti hanno a cuore lo svolgimento dell'economia nazionale, non potremmo noi non riconoscere giustificato il maggior aggravio che ne verrebbe alla finanza, come ebbe a riconoscere l'on. Bertolini nel suo discorso.

La *Tribuna* scrive poi che queste sue informazioni sono confermate da notizie che le giungono da Montecitorio. La maggioranza consentirebbe infatti col Governo nell'opporsi allo stralcio dell'art. 1.°. Questo però sarà modificato. L'emendamento che sostituirà l'ultimo comma dell'art. 1° sarà così formulato:

«Al fine di ottenere il decentramento dell'Amministrazione e un esercizio ferroviario con vere caratteristiche industriali, è data facoltà al Governo del Re di provvedere con decreto reale, udito il Consiglio dei ministri:

a) alla nomina di una Commissione consultiva tecnica composta di rappresentanti del Parlamento, dell'Amministrazione, del personale ferroviario statale e delle organizzazioni industriali, commerciali, agricole, tecniche, affinchè esamini dettagliatamente il problema, e riferendosi alla predetta massima di riordinamento abbia facoltà di proporre modificazioni e di precisare i dettagli e le modalità di attuazione per la migliore, più ordinata e graduale riforma funzionale dell'esercizio;

b) a quanto occorre per determinare la composizione e le attribuzioni del Consiglio di amministrazione, le attribuzioni del direttore generale e delle direzioni di esercizio, la composizione e le attribuzioni della Commissione consultiva del traffico e delle altre Commissioni costituite dalla legge 7 e 14 luglio 1907, e per apportare nelle leggi ferroviarie quelle modificazioni che fossero chieste dalle esigenze del decentramento».

Da tale facoltà restano escluse le disposizioni di legge relative ai bilanci e controlli e alla Commissione parlamentare di vigilanza.

Questo l'emendamento che il Governo accoglie e che muta completamente la situazione della discussione del progetto Sacchi nella parte che riguarda il nuovo ordinamento ferroviario, e che sarà contrastato da un altro emendamento consimile che il gruppo dei deputati radicali presenterà nell'intento di vedere votata la legge ferroviaria nelle sue linee complessive modificandone però la parte riguardante il nuovo ordinamento ferroviario. L'emendamento che i deputati radicali proporranno sarà così formulato:

«Con decreto reale, sentita una Commissione composta dei rappresentanti del Parlamento, del personale delle amministrazioni ferroviarie, delle organizzazioni industriali, commerciali ed agricole del lavoro, di persone specialmente competenti in materia ferroviaria, presieduta dal ministro dei lavori pubblici, sarà provveduto al riordinamento del servizio ferroviario ispirato a finalità di semplificazioni, di economia, di decentramento colla facoltà di modificare le disposizioni comprese nelle leggi vigenti, escludendo quelle che concernono i bilanci, i controlli e la Commissione parlamentare di vigilanza».

Come è agevole scorgere, la differenza fra l'articolo aggiuntivo od emendamento dei deputati radicali e l'emendamento che il Governo si propone di accettare non è grande. Rimane ad ogni modo assicurato che la battaglia sull'art. 1.o sfumerà e probabilmente non si avrà più la lunga discussione prevista sulla questione dell'ordinamento ferroviario: ciò in grazia all'emendamento aggiuntivo che il Governo accetta. Naturalmente l'Opposizione accuserà il Governo di compiere una ritirata sull'art. 1.o del progetto di legge. Ad ogni modo al Ministero non rimaneva altra via di scampo per evitare un possibile smacco. Quanto alle voci circolanti oggi di maggiori assegnazioni a beneficio del personale ferroviario in ragione di due altri milioni oltre i ventuno già assegnati del progetto Sacchi, non si hanno finora notizie di deliberazioni precise da parte del Governo. Per ora è questa una questione che il Governo si riserva di studiare ulteriormente.

L'elezione dell'ufficio di presidenza,

la ripartizione del lavoro e le categorie discussi al Senato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

L'interesse della discussione della riforma dell'Assemblea vitalizia dopo il voto di ieri è ormai svanito. Infatti, se il numero dei senatori è sempre eguale, cioè superiore a 200, l'interesse del pubblico non esiste più; le tribune sono spopolate; in quella dei deputati, mentre ieri si accalcava una vera folla di parlamentari, oggi si notano solo gli onorevoli Schanzer, Morelli-Gualtierotti, Talamo e pochi altri.

Le risoluzioni della Commissione

Il PRESIDENTE avverte che, dopo la votazione di ieri per appello nominale, si deve oggi entrare nella discussione delle risoluzioni della Commissione.

Queste risoluzioni sono precedute dalla seguente dichiarazione: «Premesso il voto del 6 maggio 1910, col quale il Senato riafferma il suo diritto di iniziativa sulle riforme da introdurre nella propria composizione, in seguito alla comunicazione del Governo, che annunziava un'innovazione statutaria nella nomina della Presidenza, se il Senato non ha pensieri da manifestare su tale premessa e sulla comunicazione alla quale si riferisce, la comunicazione del Governo rimarrà agli atti».

L'ELEZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA.

BALENZANO gli sembra troppo poco che la comunicazione del Governo debba rimanere agli atti. E' d'opinione che, anzichè prendere atto puramente e semplicemente della comunicazione, debba il Senato con vivo compiacimento congratularsi col Sovrano della proposta di demandare al Senato la designazione dell'Ufficio di presidenza.

PIERANTONI: — Il senatore Balenzano ha voluto richiamare l'attenzione del Senato sopra l'importanza della innovazione che il Governo, come rappresentante della prerogativa regia, ha annunciato, ed ha detto bene, che il presidente riceverà maggiore forza ed autorità dal voto del Senato.

Conchiude che ora non si può che accettare il principio elettivo, bene inteso, che dopo la legge il regolamento dovrà dettare una buona procedura per l'elezione del presidente e dei vice-presidenti.

Il PRESIDENTE prega il senatore Balenzano di formulare o presentare la sua proposta.

BALENZANO ha già fatto formale proposta in questi termini: «Il Senato con vivo compiacimento prende atto della comunicazione del potere esecutivo di voler demandare al Senato la designazione dell'Ufficio di presidenza, ed invita il Governo a tradurre in regolare progetto di legge il suo proposito».

Il PRESIDENTE pone ai voti la proposta del senatore Balenzano. E' approvata.

L'ART. 10 DELLO STATUTO.

BORGATTA, segretario, dà lettura della prima risoluzione della Commissione.

PIERANTONI ricorda che la questione dell'art. 10 dello Statuto è antichissima ed ha grande quantità di precedenti, tra i quali è formidabile la discussione sulla tassa del macinato. Si rimette alle opinioni che da lui furono sostenute altra volta, quando ricordò che i Parlamenti meridionali, e specialmente quelli siciliani, lottarono contro gli abusi dei sovrani. Su tali precedenti richiama l'attenzione del presidente del Consiglio, così profondo nel diritto pubblico costituzionale, e quella dei riformatori.

DEL GIUDICE vorrebbe che, richiedendosi l'esatta interpretazione dell'art. 10 dello Statuto, nella prima parte della risoluzione della Commissione si faccia cosa giusta, ma non conviene nella seconda parte della risoluzione stessa, la quale obbliga a stabilire quali disegni di leggi organiche, amministrative e giudiziarie debbano essere presentati in precedenza alla discussione del Senato.

Nota che vi possono essere ragioni politiche per le quali il Governo creda conveniente presentare un disegno di legge prima all'uno che all'altro ramo del Parlamento.

SCIALOJA aderisce all'osservazione fatta dal senatore Del Giudice, rilevando che la seconda parte della risoluzione è troppo concreta. Ritiene che si debba affermare che la consuetudine per la quale il Governo ha creduto di non presentare prima al Senato i progetti di legge che importino spesa non risponde nè allo spirito nè alla lettera dell'art. 10 dello Statuto.

FINALI, presidente della Commissione, riconosce tutta l'autorità che viene alle parole del senatore Scialoja, dal fatto che, quando fu ministro, propose tre leggi importanti alla iniziativa del Senato.

Afferma che dalla distribuzione del lavoro legislativo, di cui troppo piccola parte è stata finora riservata al Senato, nasce la discontinuità del lavoro del Senato.

Il parere della Commissione

ARCOLEO, relatore, dichiara che terrà conto di quanto hanno detto i senatori Pierantoni, Scialoja, Del Giudice, che hanno contribuito ad illuminare il Senato sulla importanza della questione: avverte però che le risoluzioni presentate non hanno altro scopo che quello di dar modo all'Assemblea di formulare le proprie deliberazioni; tuttavia, vuole giustificarle dal punto di vista costituzionale. Fa rilevare come negli allegati alla Relazione vi sia un quadro dei disegni di legge, che dal quarantotto in poi furono destinati al Senato, e di quelli dati alla Camera dei deputati, ed afferma che quando una delle due Camere vuole maggiore lavoro, garantisce in tal modo non solo la propria dignità, ma la dignità del Parlamento.

L'articolo 10 dello Statuto dà una precedenza di ordine logico alla Camera dei deputati (che esprime più direttamente gli interessi materiali del Paese) pei disegni di legge, che trattano di imposizioni di tributi o di conti, ma al difuori di questo, vi è il principio supremo dello Statuto che il potere legislativo è costituito dall'intervento e dalla cooperazione dei due rami del Parlamento; quindi, perfetta eguaglianza. La Costituzione non domanda che l'applicazione di questo principio di eguaglianza. La richiesta fatta circa le leggi organiche, amministrative e giudiziarie, si giustifica dalle sedici categorie di funzionari, che rappresentano la competenza, non solo per esaminare più serenamente queste materie, ma anche per aiutare la Camera dei deputati, che nel suo sindacato politico e nella precedenza di tutte le altre leggi, non avrebbe il tempo sufficiente per questo esame.

FRACASSI propone che nella seconda parte della risoluzione della Commissione, dove si dice «debbano», si sostituisca «possano»: gli inconvenienti che si lamentano, provengono da una interpretazione troppo larga, data fin qui alla disposizione dello Statuto: giustamente si osserva che dei progetti di legge, che pure importano una spesa, non debbano essere presentati prima alla Camera (*commenti*).

PARPAGLIA crede opportuno invece di imporre ciò che propone la Commissione al Governo di presentare al Senato prima che alla Camera certe proposte di legge, di stabilire delle norme per concretare una legge, la quale provveda alla ripartizione dei lavori fra i due rami del Parlamento, lasciando al Governo di decidere quale sia il mezzo migliore per giungere a questo scopo.

CAVASOLA: — Il Senato è d'accordo con la Commissione, nel voler una esatta interpretazione dell'articolo 10 dello Statuto: questa esatta interpretazione eliminerebbe la necessità della seconda parte della risoluzione della Commissione, perchè se ora non vengono prima al Senato certe proposte di legge, ciò viene in conseguenza di quella che noi riteniamo troppo ristretta interpretazione dell'articolo 10.

Ritiene quindi che basti chiedere l'esatta interpretazione dell'articolo 10 per ottenere equa ripartizione del lavoro parlamentare; propone quindi di limitare la prima risoluzione alla sua prima parte.

LUCCHINI LUIGI conviene nel distinguere due parti nella risoluzione. La parte che riguarda l'interpretazione dell'art. 10 che realmente ha bisogno d'essere meglio interpretata. Ritiene che il Senato farebbe opera saggia manifestando l'opinione che l'art. 10 debba essere interpretato come hanno indicato la Commissione e gli altri senatori che hanno parlato. Non crede opportuna la seconda parte della risoluzione perchè non si possono fissare i criteri con norma di legge per fare questa seconda distribuzione di lavoro.

MAZZIOTTI rileva come intendimento della Commissione sia quello di eliminare l'inconveniente che si ripete da 50 anni e che fu sempre deplorato dal Senato nel richiedere la esatta interpretazione dello Statuto e nell'indicare al Governo come si possa provvedere a un'equa ripartizione del lavoro legislativo.

Trova quindi opportuno che siano dettate norme precise per stabilire quali progetti di legge debbano andare prima innanzi al Senato.

MAZZA — Dalla avvenuta discussione appare unanime il consenso del concetto che bisogna regolare in modo più equo i lavori legislativi, sia per il loro migliore andamento, sia per tutelare la dignità del Senato; ma non è opportuno, per ottener questo, legar le mani al Governo nella distribuzione del lavoro.

Presenta il seguente emendamento sostitutivo alla risoluzione proposta dalla Commissione: «per il miglior esercizio della funzione legislativa occorre instaurare la esatta interpretazione dell'articolo 10 dello Statuto e provvedere, in omaggio alla eguaglianza tra le due Camere, una più giusta ripartizione del lavoro tenendo presente che, pur lasciando arbitro il Governo della distribuzione del lavoro tra le due Camere, debbano potersi presentare precedentemente al Senato anche leggi che importano spesa purchè la spesa non implichi necessariamente aumento di tributi». (*Approvazioni*).

CADOLINI — Occorre prendere una decisione chiara. L'articolo 10 dello Statuto parla di leggi finanziarie e non fa cenno di ripartizione del lavoro legislativo e quindi oggi, che si deve prendere una risoluzione in proposito, i precedenti lamentati debbono indurre il Senato ad approvare la risoluzione proposta della Commissione.

ARCOLEO, relatore, osserva che la questione statutaria è eliminata: rimane quella di dare esatta applicazione al voto del Senato; dichiara che non è il caso di parlare di emendamenti perchè le risoluzioni della Commissione hanno carattere indicativo: ciò non toglie che il Senato non possa approvare quelle altre risoluzioni, quei voti o quegli ordini del giorno che, per esprimere le sue idee, fossero presentate. Credo che non si otterrà nessun pratico risultato se il voto del Senato non sarà tradotto in legge e quando il Governo accettasse tale voto e proponesse un disegno di legge per darvi attuazione è certo che la Camera dei deputati troverà modo di concorrere con esso perchè il voto del Senato non significa voler infirmare quella primogenitura nell'esame dei disegni di legge che è stabilita dall'art. 10 dello Statuto.

Voci: — Ai voti! Ai voti!

"Ai voti! ai voti!„

CASANA invita gli oratori che hanno presentato proposte di non insistervi, perchè il voto del Senato deve rappresentare un pensiero unico: quello che adesso sia dato il mezzo di adempiere con attività al suo compito legislativo.

FRACASSI dichiara di ritirare il suo emendamento, ma non può votare la seconda parte della risoluzione della Commissione: chiede la votazione per divisione.

PARPAGLIA dichiara di mantenere il suo ordine del giorno.

Il PRESIDENTE interroga il Senato se appoggi l'ordine del giorno del senatore Parpaglia. Non è appoggiato.

MAZZA ritira il suo emendamento.

SCIALOJA osserva che la deliberazione da prendersi è grave: se il Senato vota la necessità di un disegno di legge fa opera pericolosa, perchè, a parer suo, un disegno di legge in proposito non verrà mai, ed egli, se fosse al posto dell'on. Luzzatti, sorgerebbe per dichiarare di non poter presentare un tale disegno di legge (*Approvazioni*).

Voci: — Parli il Governo!

SCIALOJA: Votando la necessità di un disegno di legge si distruggerebbe il valore morale della prima parte della risoluzione. La retta interpretazione dell'art. 10 dello Statuto non obbliga il Governo a presentare al Senato in precedenza se non quei disegni di legge che non importano nuovi oneri finanziari, od aumento di imposte: è compito del Governo di provvedere alla più equa ripartizione del lavoro fra i due rami del Parlamento (*Approvazioni generali; applausi*).

PELLEGRINI, della Commissione, propone che la risoluzione sia votata per divisione.

Il PRESIDENTE pone ai voti la risoluzione per divisione.

Prima parte: «Che nel migliore esercizio della funzione legislativa, oltre le innovazioni regolamentari, occorre instaurare la esatta applicazione dell'art. 10 dello Statuto».

E' approvata.

Seconda parte: «Stabilire, in omaggio alla eguaglianza fra le due Camere ed alla giusta ripartizione dei lavori, quali disegni di leggi organiche, amministrative e giudiziarie, anche se importino spesa, debbano essere presentati in precedenza alla discussione del Senato».

Dopo prova e controprova non è approvata.

NOMINA VITALIZIA E CATEGORIE.

Seconda risoluzione: «Che ad accrescere valore al Senato, come Corpo politico, è opportuno procedere a riforme intrinseche in armonia ai principii fondamentali che lo costituiscono (nomina vitalizia e categorie), dandogli una più genuina e diretta rappresentanza».

SEVERI, della Commissione, avverte che nella relazione la Commissione deliberò taluni emendamenti od aggiunte, che nulla innovano allo spirito che informa le categorie: mantenne letteralmente la prima, seconda, quarta, quinta, sesta, quattordicesima, e modificò dalla settima alla ventunesima le altre, dimenticando la undicesima e dodicesima, ed ora va riparato alla Commissione nel seguente modo, si debbono aggiungere le categorie 11.a e 12.a, così modificate: Categoria 11.a: i presidenti delle Sezioni delle Corti d'Appello dopo tre anni di funzioni; categoria 12.a: i presidenti di Corte di Cassazione dopo cinque anni di funzione.

TIEPOLO propone, anche a nome dei senatori Casana, Veronese e Baccelli la seguente aggiunta alla 2.a risoluzione: «E quindi anche coll'estendere la categoria delle rappresentanze negli Enti locali ai sindaci delle principali città».

DEL GIUDICE: La seconda risoluzione proposta dalla Commissione rimane una affermazione teorica di principii; prega la Commissione che, qualora non accetti l'aggiunta, di non insistere nel domandare la votazione sulla seconda risoluzione.

BARZELLOTTI, convenendo nell'osservazione fatta dal senatore Del Giudice, chiede che venga precisato il significato della seconda risoluzione, per evitare l'equivoco.

ARCOLEO, relatore, consente alla soppres-

sione della frase: «con una più genuina e diretta rappresentanza».

MAURIZI opina che la risoluzione seconda apre adito a supporre che vi siano senatori eletti accanto a quelli di nomina regia; gli sembra necessario che venga nettamente chiarito il concetto della seconda risoluzione.

ARCOLEO, relatore, ripete che la seconda risoluzione si riferisce soltanto alla estensione delle categorie e non alla eleggibilità.

SCIALOJA dimostra la necessità di una formula precisa per la seconda risoluzione. Gli sembra che anche altre parole, oltre a quelle accennate dal relatore, possano contraddire l'intenzione del Senato espressa nella votazione di ieri: la Commissione dichiara punti fondamentali la nomina regia e le categorie, ma l'oratore crede che vi siano altri punti di grande importanza. Propone che venga adottata per la seconda risoluzione la seguente dizione: «che possa ammettersi un'estensione anche per legge interpretativa di alcune categorie dell'articolo 33 dello Statuto».

ARCOLEO ringrazia Scialoja della proposta, che la Commissione non ha difficoltà di accettare; prega però Scialoja di voler sostituire il «debba» al «possa», perchè è bene che qualunque estensione di categoria, anche minima, debba essere fatta per legge.

DI CAMPOREALE trova confusa la discussione su questa seconda risoluzione, sia per le varie opinioni espresse, sia per il testo poco chiaro della risoluzione stessa; trova chiara la proposta del senatore Scialoja, e più facile a discutere. «Il senatore Tiepolo — dice — ha proposto di includere fra gli eleggibili i sindaci delle grandi città, ma essi non sono compresi nella categoria 16.a dell'art. 33 dello Statuto, nè si può invocare per essi un allargamento d'interpretazione, come s'invocò e si ottenne per altre categorie di cittadini, poichè quando fu fatto lo Statuto i sindaci esistevano e non vi furono inclusi». Ritiene che sia meglio lasciare le cose come stanno, e non apportare modificazioni all'art. 33 dello Statuto. Prega la Commissione di ritirare la sua seconda risoluzione, che è confusa (commenti), e tale confusione proviene dal fatto che essa è connessa con la terza e, esaminata separatamente, non ha valore proprio.

Il PRESIDENTE avverte il senatore Di Camporeale che la seconda risoluzione è stata ritirata dalla Commissione e sostituita dalla proposta Scialoja.

ARCOLEO rileva che quando Scialoja ha fatto le sue osservazioni sulla seconda risoluzione la Commissione ha dichiarato di aderire alla costituzione della seconda risoluzione colla proposta concretata dal senatore Scialoja.

Votazione tumultuaria

L'aula si è maggiormente affollata; anche nelle tribune sono venute molte signore; in quella dei deputati, oltre gli onorevoli già accennati, giungono gli on. Sonnino, Suardi-Gianforte, Podestà, Fera, Borsarelli, Difrasso, Bignami ed altri. Il banco dei ministri è quasi al completo: vi siedono cioè gli on. Spingardi, Luzzatti, Cattolica, Di S. Giuliano, Facta, Ciuffelli, Credaro. La votazione sulla seconda risoluzione determina una grande confusione.

PRESIDENTE dà lettura della proposta Scialoja concretata con la Commissione, e così concepita: «che debba ammettersi un'estensione anche per legge interpretativa di alcune categorie dell'art. 33 dello Statuto». Ordina che questa votazione avvenga per alzata e seduta, e dice: «Coloro che approvano la seconda risoluzione emendata dal sen. Scialoja ed accettata dalla Commissione, si alzino in piedi» (Si levano in piedi gran parte dei senatori che siedono a sinistra, mentre resta seduta la maggioranza).

I giudizi sul risultato della votazione sono discordi. Si passa alla controprova, la quale però non dà un risultato più chiaro. Il Senato si è infatti diviso, su questa questione, in due campi pressochè uguali. Le discussioni sono vivacissime ed il chiasso assordante. Mentre i segretari fanno il computo dei senatori, Di Camporeale accenna in mezzo al frastuono generale a chiedere, anche in nome di un certo numero di colleghi, l'appello nominale, ma da parecchi banchi si grida: «siamo in votazione! non è possibile modificare il sistema della votazione!» L'ufficio di presidenza si riunisce per qualche istante a confabulare e respinge quindi il tentativo di provocare una votazione per appello nominale.

Il presidente scampanella lungamente e decide di passare alla votazione per divisione.

L'on. MANFREDI con tutta la voce di cui dispone esclama: «Si voterà per divisione. I senatori che approvano passino a destra, quelli che non approvano passino a sinistra».

Questa emigrazione dei senatori sui banchi provoca un po' di malumore, specialmente nei senatori più anziani, ai quali secca incomodarsi in questo pellegrinaggio, tanto più che, per obbedire alle istruzioni del presidente, bisogna che i senatori, che sono sul settore di destra, passino al settore opposto: i senatori avrebbero voluto che si facesse la designazione inversa. Grandi rumori, conversazioni, proteste presso l'ufficio di presidenza. Si perde un bel po' di tempo, e finalmente i senatori si decidono a trasmigrare da una parte all'altra dell'aula. I segretari hanno bisogno di contare gli appartenenti ai due campi parecchie volte. Infatti la differenza tra le due falangi di senatori risulta di appena tre voti, chè 98 senatori approvano la risoluzione come è stata modificata e 95 senatori la respingono, vale a dire 98 senatori sono per le riforme più larghe e 95 per le riforme più ristrette. Fra coloro che approvano la seconda risoluzione modificata, notò gli on. Casana, Tassi, Gaspare Finali con tutta la Commissione delle riforme, Bertetti, Biscaretti, Guarda-Apostoli, Gorio, Vischi, Paternò, Piero Lucca, Arrivabene.

L'esito della votazione è accolto con applausi dalla parte del Senato rimasta vittoriosa. Si intende che il Senato approva. Si passa quindi alla discussione della terza risoluzione proposta dalla Commissione, ma l'on. Finali, a nome della Commissione, sorge a fare una dichiarazione. Egli dice: «Prego il Senato di volere rimandare la discussione di questa parte della relazione a domani».

Voci — No! no! discutiamo oggi.

FINALI — La Commissione, dopo la votazione di oggi, vorrebbe studiare se è il caso di mantenere, oppure di ritirare la risoluzione stessa. La decisione è grave e noi dobbiamo riflettere.

Si incrociano nell'aula le grida in favore e contrarie alla sospensione.

Il presidente accetta il rinvio della seduta a domani. Sono le 17.30. Nell'aula restano moltissimi senatori a confabulare ed a discutere. Domani sarà la giornata del seppellimento delle proposte per rendere parzialmente elettivo il Senato.

Le colonne d'Ercole

Roma, 13, notte.

Il Senato ha compiuto oggi la parte conclusiva della discussione sulle singole proposte della Relazione Arcoleo, cioè, nella Relazione della Commissione per le riforme. Domani dovrebbe venire il punto più importante delle proposte della Commissione per le riforme, vale a dire, il punto secondo, il quale si rende elettiva una parte dell'Assemblea vitalizia; ma, secondo ogni probabilità, le deliberazioni del Senato, in materia di riforma, sono finite per quel che riguarda l'azione positiva, con le deliberazioni odierne.

Le riforme oggi approvate sono di modesta importanza. Esse riguardano: 1.o la nomina del Presidente e dei Vice-Presidenti del Senato; 2.o l'ammissione nella nomina di nuovi senatori, dei sindaci delle grandi città, dei presidenti delle Deputazioni Provinciali, nonchè di un maggiore numero di illustrazioni della patria. La innovazione relativa all'allargamento delle categorie, è la sola veramente importante votata finora dal Senato.

E' opinione generale che con l'allargamento delle categorie, specialmente per quanto riguarda la possibile inclusione dei sindaci delle grandi città, si colmi una lacuna finora esistente.

Le innovazioni oggi adottate rappresentano le colonne d'Ercole, che il Senato si prefigge di non varcare. Domani verrà posta in discussione la più grave ed importante fra le riforme: che la Commissione senatoriale ha proposte; ma come vi ho accennato, il Senato respingerà inesorabilmente la proposta riguardante l'elettività di una parte dei senatori.

Interpellanze alla Camera
Il servizio sulla Genova-Ventimiglia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, sera.

Seduta di lunedì, 13 febbraio

Presidenza del vice-presidente Carmine.

La seduta comincia alle ore 14.5. Essa è riservata allo svolgimento delle interpellanze, e conseguentemente si ha una seduta squallida. Vi sono dieci deputati nell'aula: al banco dei ministri la solita schiera di sottosegretari. Lo svolgimento delle interrogazioni non presenta alcun interesse, data l'assenza dei deputati. Infatti, su 15 interrogazioni iscritte all'ordine del giorno, ne decadono 14 per l'assenza degli interroganti, sicchè si può svolgere soltanto una interrogazione dell'on. Scellingo, di interesse locale.

La commemorazione di De Seta

CASOLINI ANTONIO annuncia la morte improvvisa del senatore De Seta, prefetto di Napoli, già deputato del I Collegio di Catanzaro. Ne ricorda le benemerenze come cittadino e come funzionario. Propone che la Camera esprima le sue condoglianze al fratello, senatore, alla desolata famiglia e a Catanzaro, città natale dell'estinto (Approvazioni).

CHIMIRRI si associa, commosso, alle parole pronunziate in nome del compianto senatore De Seta, del quale l'oratore fu intimo amico (Benissimo).

CAVAGNARI e CAPECE-MINUTOLO ALFREDO, a nome delle rispettive provincie, delle quali fu prefetto l'illustre estinto, si associano alle espressioni di rimpianto e alla proposta di condoglianze (Approvazioni).

ORLANDO V. E., in nome della città di Palermo, ove l'estinto fu prefetto per ben tredici anni, ricorda le di lui civili e private virtù, e la grande bontà e generosità del cuore (Vive approvazioni).

CALISSANO, sottosegretario all'interno, si associa, a nome del Governo, ai precedenti oratori, ricordando gli eminenti servizi resi alla patria dall'estinto, che fino all'ultimo istante della sua esistenza, quantunque sofferente, attese con mirabile abnegazione ai doveri del suo alto ufficio.

Annuncia che i funerali del compianto De Seta sono stati fatti a spese dello Stato, e che ad essi il Governo fu rappresentato dall'onorevole Guarracino (Vive approvazioni).

Il PRESIDENTE, a nome dell'Assemblea, si associa al rimpianto espresso dai precedenti oratori per la morte del marchese De Seta, che deputato, senatore, rappresentante del Governo in molte fra le più cospicue provincie del Regno, ebbe sempre vivo e fervente l'amore per la patria (Vivissime approvazioni).

Mette a partito la proposta dell'on. Casolini, che è approvata.

Un'importante questione fiscale

Dopo un'interpellanza dell'on. RAVA, sulla delimitazione dei bacini montani dell'Appennino Centrale, e specialmente di quello bolognese, alla quale rispondono, promettendo un efficace intervento, il ministro per l'agricoltura e il sottosegretario ai lavori pubblici, ALBASINI-SCROSATI interpella il ministro delle finanze circa l'applicazione dell'imposta sui fabbricati alla dotazione d'acqua adoperata come forza motrice negli opifici industriali.

Dimostra come, ai termini delle leggi vigenti, non sia fondata la pretesa del Fisco, di considerare la forza motrice idraulica come parte integrante degli stabilimenti industriali a cui serve e non possa quindi essere assoggettata all'imposta sui fabbricati.

Dimostra che la forza idraulica non può essere, negli effetti fiscali, equiparata alle macchine generatrici di energia, e come non sia il caso di invocare qui la disposizione che considera tra le cose immobili i corsi d'acqua. Afferma perciò illegittima la pretesa dell'Amministrazione fiscale; chè se il testo della legge lasciasse l'adito a qualche dubbio, invoca una interpretazione autentica nel senso da lui sostenuto.

Desidera conoscere in proposito il pensiero del Governo, augurandosi che esso sappia inspirarsi alle vere condizioni ed alle vere esigenze economiche del Paese (Vive approvazioni; molte congratulazioni).

FACTA, ministro delle finanze, riconosce che l'applicazione delle leggi fiscali debba essere tale da lasciare libero svolgimento alle energie del Paese (Benissimo! Bravo!).

Quanto alla questione speciale sollevata dall'onorevole interpellante, nota che l'interpretazione delle leggi fiscali spetta alla Commissione per le imposte dirette, in via amministrativa, ed in via giudiziaria ai Tribunali. Il ministro in siffatta questione deve dunque astenersi da qualunque apprezzamento.

Nota solo che la giurisprudenza ormai prevalente è nel caso della tassabilità della forza idraulica. L'Amministrazione finanziaria non può che conformarsi a tale interpretazione.

Non si rifiuta tuttavia di prendere in esame la questione nell'eventualità di una revisione delle nostre leggi sulle imposte, studiandola così nei suoi riflessi economici come nei suoi effetti fiscali (Approvazioni).

ALBASINI-SCROSATI è dolente che il ministro non abbia riconosciuto l'illegalità di siffatta tassazione. Non può dichiararsi soddisfatto. Confida che la tesi dell'oratore sostenuta finirà col trionfare e innanzi ai Tribunali e innanzi al Parlamento (Benissimo).

Il servizio sulla Genova-Ventimiglia

Dopo un'interpellanza dell'on. De Michele-Ferrantelli, sui disordini e gli abusi che si verificano nell'amministrazione della linea ferroviaria Palermo-Corleone-San Carlo, alla quale risponde, dando assicurazioni energiche il ministro dei lavori pubblici, che promette di recarsi anche personalmente, se sarà del caso, sopra luogo, l'on. CELESIA interpella il ministro dei lavori pubblici sul servizio ferroviario della Genova-Ventimiglia.

In mezzo all'attenzione dei presenti, l'on. CELESIA, deputato di Albenga ed ex-sottosegretario ai lavori pubblici, svolge la sua interpellanza, dicendo: «La linea Genova-Ventimiglia è indubbiamente una delle più importanti della rete dello Stato. Secondo le statistiche ufficiali, il tratto Genova-Savona ha reso oltre 51 mila lire al Km.; fra le 101 linee dello Stato la Genova-Ventimiglia tiene, in ordine di reddito, il quattordicesimo posto, venendo subito dopo alcune grandi linee facenti capo a Genova ed a Milano. Il tratto Savona-Ventimiglia ha reso oltre 31 mila lire al Km., essendo così superiore alla Genova-Pisa, eguale alla Firenze-Chiusi e di poco inferiore alla Roma-Napoli, per cui si costruisce una nuova direttissima. In queste condizioni di cose non è lecito tardare ancora i provvedimenti per porre la linea alla pari del traffico: eppure le richieste e le lagnanze furono fino ad oggi quasi inascoltate. Occorre provvedere nel senso seguente:

«1.o Raddoppio di binario: a) nel tratto Genova-Voltri, per cui i progetti sono pronti: le industrie impiantate nei Comuni di questo tratto non possono più essere servite dalla ferrovia dato l'eccezionale movimento, e debbono costruirsi piccoli costosi e far venire la merce per mare dal porto di Genova, con forte aggravio di spesa di trasporto; b) sul tratto Finalmarina-Albenga: trovandosi questo al centro della linea, gioverà moltissimo al movimento di tutta quanta la linea stessa; questo raddoppio di binario costerà poco, non essendovi quasi gallerie in tale tratto; i terreni finora si possono espropriare a prezzi discreti, mentre fra qualche anno saranno tutti coperti di costruzioni edilizie; c) nel tratto San Remo-Ventimiglia.

«2.o Stazioni in legno. Ancora 11 stazioni in legno rimangono sulla linea Genova-Ventimiglia, e sono baracche provvisoriamente costruite nel 1860: esse sono — dice l'oratore — assolutamente insufficienti ed indecorose per il buon nome italiano agli occhi dei numerosi forestieri che avvengono fra di noi, specialmente confrontate alle belle e confortabili vicine stazioni francesi. Ve ne sono di quelle importantissime, come quella di Albenga, capoluogo di circondario, Alassio e Varazze, importantissime stazioni balneari e climatiche, la prima specialmente frequentata dalla più eletta società nazionale e straniera; Finalmarina, Loano, Pietra Ligure, Ceriale, importanti centri urbani ed agrari; Cogoleto e Vado, centri industriali.

«3.o Passaggi a livello. Sono questi passaggi a livello un doppio guaio in Liguria poichè qui le ferrovie traversano l'abitato ed impediscono non solo il commercio, ma anche la vita urbana e civile. Esistono sulla Genova-Ventimiglia trecento passaggi a livello di primaria importanza: calcolando che ognuno di essi debba per turno il passo a cento veicoli al giorno, ed è calcolo abbastanza modesto, valutando a centesimi trenta il danno di ognuno, si arriva ad un danno totale annuo di oltre 300 mila lire che cagionano all'economia pubblica; ma — soggiunge l'on. Celesia — a questo sono da aggiungere i danni allo stesso bilancio ferroviario, rappresentati dalle spese di sorveglianza, non inferiori a mille lire all'anno per ogni passaggio, e ad indennizzi per infortuni. In queste condizioni di cose, se l'Amministrazione ferroviaria non può provvedere, lasci facoltà di provvedere agli enti delle Provincie e dei Comuni, rimborsando loro totalmente i capitali sborsati e gli interessi. Bisogna pensare che il traffico stradale precisieva al ferroviario, e che è ingiusto ed anti-economico soffocarlo come ora si fa.

«4.o Lavori di binari morti e allacciamenti a porti minori della riviera.

«A tutto ciò non può bastare la volontà del ministro e della Direzione generale, occorrono provvedimenti legislativi, e questi si debbono dare, — conclude l'on. Celesia, — poichè la Liguria è un paese di grande sviluppo economico ed industriale ed ha diritto di vedere serviti i propri comuni con un servizio ferroviario che sia all'altezza dei bisogni delle sue popolazioni». (Vivissime approvazioni).

DE SETA, sottosegretario ai lavori pubblici, dichiara che nel 1905 furono stanziati per la Genova-Ventimiglia 15 milioni. Varii lavori furono già eseguiti: l'ampliamento di stazioni, binari di scarico ed altri.

Il raddoppio del binario fra Ventimiglia e il confine è compiuto. Altri importanti lavori sono in corso di esecuzione.

L'Amministrazione riconosce la necessità di ulteriori opere, e principalmente del raddoppio del binario negli altri tratti indicati dall'onorevole interpellante. A tali opere si porrà mano prossimamente, a misura che si avranno i fondi disponibili.

Spera che l'onorevole interpellante riconoscerà che l'Amministrazione fa quanto le è possibile per migliorare le condizioni di esercizio di quella linea, della quale riconosce tutta l'importanza.

CELESIA ringrazia il sottosegretario di Stato. Si augura che il Governo presenterà un disegno di legge per provvedere i fondi occorrenti per tutti i lavori che sono indispensabili, se si vuole che la linea risponda alle esigenze del traffico. Allora soltanto potrà dirsi soddisfatto.

CAMERONI, segretario, dà lettura delle interrogazioni e delle interpellanze, dopo di che la seduta è tolta alle 16.50.

Domani seduta alle ore 14.

Le due riforme elettorali e il Ministero

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

All'odierna seduta della Camera hanno preso parte pochi deputati, perchè le interpellanze, che venivano svolte, non avevano carattere politico; molti sono fuori di Roma, come avviene sempre dal sabato al martedì; parecchi erano andati al Senato, che in questi giorni esercita un'attrattiva più forte di quella della Camera. Domani sarà ripresa la discussione dei provvedimenti ferroviari, che continuerà a procedere con fenomenale lentezza, il Ministero avendo dato la consegna di andare per le lunghe. Le sedute succederanno alle sedute con parsimonia di oratori, con abbondanza di discorsi. Il ministro dei lavori pubblici non parlerà nemmeno domani, appunto per obbedire alla consegna sopra accennata. Il Ministero non ha fretta: pare che abbia uno speciale interesse a che la Camera lavori con la maggiore lentezza possibile tenendo sedute brevi. Del resto bisogna riconoscere che se la discussione procedesse più rapidamente, non ci sarebbe che discutere dopo l'approvazione dei provvedimenti ferroviari.

Il Ministero non ha preparato nulla di nuovo e par che non voglia far discutere ciò che è all'ordine del giorno da lungo tempo; per esempio, il disegno di legge contro i brogli nelle elezioni politiche presentato dal Ministero Giolitti nientemeno che nel 1909. Così nelle elezioni suppletive si ripetono i famosi brogli che inquinarono molte elezioni del 6 e del 13 marzo 1909. Lo stato presente di sonnolenza politica sarà interrotto fra pochi giorni perchè, secondo mi è stato assicurato da chi è in grado di saperlo, giovedì prossimo, al più tardi sabato, sarà sottoposto all'esame degli Uffici il disegno di legge per la riforma della legge elettorale politica.

In tale occasione ci sarà certamente una vera battaglia politica nel segreto dell'urna quando cioè si procederà alla elezione dei commissari dei singoli Uffici. La scelta dei candidati ministeriali non sarà facile perchè il Governo dovrà fare i conti non soltanto con l'antica maggioranza e col gruppo radicale, ma ben anche col gruppo parlamentare socialista, il quale, benchè sia ufficialmente all'opposizione, è ancora prediletto dal presidente del Consiglio. E' da notare che sul terreno di tale riforma c'è una specie di incompatibilità di interessi fra l'antica maggioranza, che vuole rimandare l'approvazione della riforma alla fine della legislatura, e l'Estrema Sinistra che vorrebbe approvarla il più presto possibile. E' superfluo aggiungere che il Ministero, pur senza dirlo, desidera vivamente di avere in mano quest'arma formidabile il più presto possibile.

Giova ripetere che il giorno in cui la riforma fosse divenuta legge, la Camera sarebbe completamente esautorata; allora bisognerebbe o scioglierla o tenerla chiusa; ma quale interesse spinge il Ministero a mandare la riforma elettorale agli Uffici prima che abbia avuto luogo la votazione sull'art. 1.o del disegno di legge ferroviario? Forse forse d'abbandonare l'articolo tanto combattuto aggrappandosi alla tavola di salvezza offertagli dall'on. Bertolini? Finora non sono in grado di darvi, in proposito, una notizia positiva: ma c'è, per ora, qualche cosa che accenna a tale soluzione. C.

L'on. A. Baccelli parla sul nuovo gruppo parlamentare

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 13, mattino.

L'on. Alfredo Baccelli, che qualche giornale aveva designato come capo di un nuovo gruppo ministeriale, sorto in seno della Maggioranza giolittiana, in una lettera al *Messaggero*, scrive essere ancora prematuro parlare della costituzione di un gruppo, la quale non si ha, se non quando questo si presenti in una manifestazione pubblica con un programma determinato. Finora si tratta soltanto di amici, che scambiano idee.

E' vero che parecchi deputati desiderano di unirsi a lui, e lo invitarono a convocarli, e che essi appartengono all'antica Maggioranza, ed hanno stabilito di votare alla prossima occasione per il Ministero.

E' vero che sono schiettamente democratici e animati dal fermo proposito di provvedere con provvide leggi sociali all'elevazione morale e materiale del proletariato, ma quanto al gruppo, occorre che esso si manifesti con un programma, perchè si possa discuterne.

L'on. Valenzani scrive al giornale, che contrariamente a quanto è stato pubblicato, egli non ha aderito al gruppo costituendo.

A che punto si trovano le nostre "Dreadnoughts,, in costruzione

Roma, 13, notte.

Al ministero della marina procedono gli studi per le nuove navi da battaglia di grande tonnellaggio, ed alle quali saranno prevalentemente destinati i nuovi crediti attualmente dinanzi alla Camera. Frattanto il programma navale già autorizzato dal Parlamento si trova, secondo le informazioni dell'«Avanti!», al seguente grado di approntamento. L'allestimento della «Dante Alighieri», che si effettua nell'arsenale di Spezia, prosegue informato alle direttive di riparare, per quanto possibile, o almeno di non accentuare l'eccesso di dislocamento sui dati preveduti, essendo prevalso in proposito il concetto di non effettuare un largo programma di modificazioni. Le riduzioni che si effettuano o si effettueranno saranno lievissime, lasciando sussistere il sovraccarico che diminuisce la velocità, e, quel che più importa, la stabilità e l'assetto della nave, abbassando inoltre il suo ponte corazzato in confronto alla linea d'acqua, e diminuendo di altrettanto l'altezza della cintura di corazza sul pelo d'acqua.

D'altra parte le varie soluzioni proposte avrebbero condotto a danni ed a ritardi anche maggiori di quelli accertati. Le ultime tre «Dreadnoughts» italiane, differiranno notevolmente dalla prima per l'accrescimento di potenza militare che si ritenne necessario alla «Conte di Cavour», alla «Leonardo da Vinci» ed alla «Giulio Cesare», in confronto della «Dante Alighieri». Per quanto concerne tali navi, fu dato nei contratti una precedenza alle due ultime, commesse all'industria privata, la precedenza di un anno nella consegna delle piastre e di altre forniture, ed è quindi facile prevedere che la «Leonardo da Vinci» e la «Giulio Cesare» entreranno in squadra prima della «Conte di Cavour».

La «Giulio Cesare» si trova ora in questo stadio della sua costruzione: è terminato il suo primo scafo con la relativa fasciatura, e si conterebbe di effettuare il varo nel secondo semestre del corrente anno. Su per giù eguali sono le condizioni della «Leonardo da Vinci» affidata dal ministro della marina ad un altro cantiere privato di Liguria. Riguardo alla «Conte di Cavour» impostata alla Spezia si nota anche per essa un relativo progresso in confronto alla lentezza di altre precedenti costruzioni, dovuto anche al fatto della considerevole dose di materiali approntati in precedenza alla impostazione. La data ideale del varo della «Conte di Cavour» sarebbe segnata al 10 agosto, anniversario della nascita dello statista, al nome del quale la grande nave è intitolata. Sarebbe però impossibile stabilire oggi troppo precise previsioni sulla possibilità o meno del varo per tale epoca, svariati fattori potendo influire per una costruzione più o meno rapida.

Vi sono infine le due ultimissime «super dreadnoughts», di cui il Parlamento dovrà fra breve autorizzare la spesa, procedendo nel contempo alla più ampia sistemazione del fondo delle costruzioni navali secondo i progetti di Leonardi Cattolica.

Per queste grandi navi, varie notizie, e non del tutto esatte, corsero, e si giunse ad attribuire a codeste navi da battaglia, dati che, se rispondenti a verità, sarebbero stati veramente sensazionali. Senza accettare tali esagerazioni, può tuttavia dirsi che in esse i cannoni da 305 millimetri saranno definitivamente superati, per cui la marina italiana si troverà ad essere la prima nel Mediterraneo ad avere navi con armamenti principali costituiti da pezzi dei nuovissimi elevati calibri.

«A proposito di queste navi può farsi fin d'ora una questione di molta importanza: saranno esse affidate, si domanda l'«Avanti!», all'industria privata o agli arsenali di Stato? Sembrerebbe indubbio che dovessero prescegliersi gli arsenali di Stato, specie dopo che l'aumento del bilancio della marina venne altresì giustificato con la asserita necessità di non lasciare improduttivi i grandi impianti governativi e le maestranze addettevi. E' però certissimo — dice il giornale socialista, che varie grandi industrie non avrebbero scarso desiderio di accapparrarsi il cospicuo lavoro, anzi un cantiere ha ultimato recentemente un grande scalo dalla parte del mare aperto, e che sembra perfettamente costruito per l'impostazione di una «dreadnought». E si giunge anzi a precisare il nome di questa e di un'altra ditta, a cui sarebbe commessa la fornitura delle due navi, con le quali la nostra marina verrà a possedere complessivamente una squadra di primo linea di sei «dreadnoughts».

Le originalità del prof. Bouasse di Tolosa

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

I lettori ricorderanno, certamente, il curioso caso del professore universitario Bouasse, il quale, in una seduta accademica, pochi giorni fa, dichiarava di non voler presentare nessuna relazione, a proposito di un concorso per la cattedra di fisica, dichiarando che qualunque parola intorno a quella scienza sarebbe stata sprecata, perchè i suoi colleghi erano completamente ignoranti in materia. Il prof. Bouasse usò parole di una vivacità veramente caratteristica, cosicchè il Consiglio dei ministri approvò, l'altro giorno, un severo biasimo all'insegnante, dopo aver preso visione del testo completo delle dichiarazioni, che il professore, d'altronde, non cerca di attenuare.

Ora, ricevuto il biasimo, il Bouasse non si sottomette nè si acquieta: egli pubblica una nuova dichiarazione nella quale fa un vivacissimo elogio della violenza che, secondo lui, nei tempi che corrono, è necessario elevare ad altezza di principio. Facendo allusione ad alcune sue polemiche anteriori, il professore dichiara che i lettori non amano, come si crederebbe, lo stile ciceroniano; ma preferiscono «il sangue e i colpi vigorosamente assestati».

Appunto perchè fanno parte di un sistema a lui odioso, egli combatte alcuni uomini, e non è possibile combattere il sistema senza che gli uomini non restino feriti. «Quando un uomo innalzato ad una posizione invidiabile, malgrado la sua nullità e in seguito a protezione, non ha, per difendersi, se non la lunga durata della sua usurpazione, e pretende di essere rispettato poichè altri lo hanno temuto, costui s'immagina che, per l'acquisto di un posto, ci sia la prescrizione come per il possesso di un paraploggia trovato in mezzo alla pubblica via. Se egli si immagina ciò, io gli rido sul naso!».

Le manovre invernali delle truppe austriache al confine italiano

Udine, 13, mattino.

Giunge notizia da Paularo, paesello della Carnia, al confine austriaco, che giorni sono su tutta la zona militare verso l'Austria, in modo speciale nelle alture di Cordin, dove quest'anno la neve è consistente, tanto che riesce comodo il transito, l'artiglieria austriaca effettuò le manovre invernali. Il rombo dei cannoni e dei fucili fu avvertito anche nella località Verile e nelle frazioni di Misincinis e Rovinis. Si sa pure che nella prossima primavera la guarnigione austriaca al confine, nelle vicinanze di Straniciler, verrà notevolmente aumentata e si sta costruendo un grande magazzino di vettovagliamento sopra i baraccamenti, che si trovano verso Ludino.

ARTI E SCIENZE

In attesa dell'azione lirica novissima di A. Colautti e di R. De Miero
"Morgana,,

Nella suntuosità del suo studio, Giacomo Grosso pareva tutto lieto di presentarmi, come in un intimo convito augurale, i principali personaggi di «Morgana».

Ed erano figure — anzi, figurini — del 1840, vestite alla foggia francese, eleganti e vivaci ed espressive nei leggeri tocchi a matita, ravvivati dalle tinte piatte dell'acquarello. Così, per essere tali, avevano questi figurini una grande virtù, apprezzabile sovratutto in teatro: quella di sapersi far ammirare, sapendo alla loro volta tacere.

In un angolo il M. De Miero ascoltava, sorridendo. Bruno; occhi neri e penetranti; baffi e capelli corvini; simpatico, vivace nel gesto ed elegante. Un tipo signorile dell'Italia meridionale, se a sollevare qualche dubbio sull'origine non concorressero il colore del volto, d'un caldo dorato, abbastanza insolito per noi, e un linguaggio fluido, pittoresco, brillante, ma ove l'espressione italiana, talora ribelle, è sostituita con grazia disinvolta da qualche motto spagnuolo, o francese, meno indocile.

Fu così che io ebbi il piacere di far la conoscenza, in effigie, di Morgana e di Marcelin, di Luciano de Sergy e del dottor Prevost, ...insomma di tutti i personaggi più in vista nell'azione lirica, che Arturo Colautti immaginò e scrisse per il Maestro uruguaiano, e — per sovrappiù — dottore in medicina, R. De Miero.

E confesso che la prima sensazione provata fu quella di una piccola delusione. Ohimè! il dolce nome di Morgana aveva eccitati nella mente ben altri fantasmi, ben altri miraggi, che non questi d'una evocazione di umili costumi borghesi della Parigi del 1840!

E meravigliai anche più quando il De Miero mi raccontò l'intreccio del dramma. I bozzetti dei costumi, opera di uno squisito artista parigino, potevano bene richiamare Dio sa quali gustose visioni alla fantasia d'un Giacomo Grosso.

E il suo occhio sorrideva infatti, buono e mite, sotto gli occhiali d'oro (o stigmate professionale!) come per dire: «vedi a quale raccolta ma gentile espressione d'arte io ti ho fatto assistere!».

Ma come poteva svolgersi e protrarsi per tre atti il piccolo episodio di passione e di dolore, su cui il Colautti aveva tessuto l'azione lirica musicata dal Di Miero?

Ecco: Morgana, celebre attrice, avvince col fascino della bellezza e dell'ingegno l'attore Marcelin, che le fu maestro, e infuse in lei

... il nume della bellezza,
dell'arte il sacro tremendo ardor.

Ma Marcelin

nell'arte un gigante
E' fanco nella vita, come un fanciul sognante!

E Morgana dà a lui ciò, che può: gratitudine; non amore. Luciano De Sergy, l'acclamato poeta drammatico, il trionfatore dell'ora, conquistò il cuore di Morgana. E Marcelin lo sa, ed arde di desiderio di vendetta, e si strugge nel dolore, acuito il primo dalla coscienza della propria debolezza, il secondo dalla certezza del bel sogno d'amore, attraverso cui Morgana e il De Sergy passano, trascorrendo la vita.

Finalmente, poichè minacce, e preghiere, e pianti riescono vani, Marcelin, impotente di un dominio qualsiasi su di sè, dopo un ultimo disperato appello alla pietà dei due, che gli fanno la vita seminata di rovi e di lagrime, irrompe fieramente:

Guardatemi! Non prego,
non supplico, non piango... Non più viltà! Rinnego
l'amicizia e l'amore, inesauste parole,
maschere lusinghiere, bugie, bestemmie, fole!
L'orgoglio in me prorompe, e mi chiamo Vendetta...
Or son l'uomo che ride... Sarò l'ombra che aspetta...

E s'arma, e minaccia di morte Luciano. Questi lo guarda, sdegnoso e spavaldo:

«L'arme tua non perpeta il sogno che accarezzo...
Vile larva, colpisci! io rimpiango e ti sprezzo!»

Marcelin è vinto. Oramai per lui non c'è più altra via, che non sia quella del suicidio. E puntata l'arma contro di sè, s'uccide.

Ma ciò che non ottenne l'uomo in vita, sopravvive a traverso la morte. Poichè profondo è il solco, che il dramma di sangue lasciò nel cuore di Morgana. Oramai essa non ha più pace. Lo spettro dell'ucciso la terrifica; le «lima la vita e la mente». L'orologio, che suona le otto ore — l'ora del suicidio di Marcelin — la sconvolge tutta; le riempie la mente di truci fantasmi. Non il soggiorno sulle sponde tranquille d'un lago Savoiardo valgono a ridarle un po' della invocata quiete. Un'ombra si intromette eternamente fra lei e Luciano... E quest'ombra gronda sangue dalla fronte.

Finalmente l'inesorato fantasma ha la sua vendetta d'oltretomba.

E, fatta demente, Morgana si abbandona, attratta da una forza irresistibile e misteriosa, — quella di Marcelin — alle acque del lago, trovandovi la morte.

* * *

Non nascondo al De Miero che tenne prima la trama. Ma egli ha un sorriso tranquillo, di uomo sicuro. Non trovò infatti, per collaborare con lui, un poeta provato all'artificio della scena, originale e ricco di fantasia?

«Vedrà il libretto — mi risponde. — Vedrà!».

«E' movimentato, anche se non ricco di episodi e vario nell'unità...

E poi, una tale onda di passionalità lo investe, nel cupo agitarsi degli avvenimenti, da fornire più d'una buona situazione al musicista. E questo è essenziale!

Penso alla mia volta che anche i bei versi non mancheranno, poichè da Arturo Colautti è lecito ripromettersceli; e che un'opera in tre atti è sempre di buon augurio, poichè almeno non conta l'atto di contrizione...

Quindi mi accontento di chiedere ancora se lo spartito esige molti personaggi.

«Otto — mi risponde il De Miero. — Quattro principali — soprano, baritono, tenore, basso, — e quattro comprimari».

Meno male! In «Il cavaliere della rosa» credo ce ne siano una ventina almeno!

* * *

Intanto l'ombra del crepuscolo invernale ha avvolto lo studio suntuoso. I contorni delle cose si sono attenuati, confusi, quasi annegando in un lucore grigio, caliginoso. Appena qua e là, dalla penombra, che si stende attorno come un leggero velario, trapela il pallido chiarore dell'oro ricco delle cornici, che racchiudono le ultime opere di Giacomo Grosso, e dei magnifici fregi settecenteschi, inquadranti le porte.

Ma, vicino a noi, dietro un bel ritratto di signora, una figura nuda di donna, avvolte le coscie in un drappo di seta d'un giallo dorato, spicca ancora nel pallore roseo delle carni su un delicato sfondo paglierino... E' il quadro del Grosso, che trionfò recentemente a Roma. E la donna ci guarda, con occhio mite e affascinante ad un tempo.

«Morgana!». La fata, che evoca tormentose visioni al cammelliere assetato e stanco, mostrandogli oasi e città cui il piede tardo non giunge e la mente smarrita [illegible] nel delirio di un vano miraggio!

La bella fanciulla sembra lottare nel grigio crepuscolare, resa ora più tenue, più delicata in un accordo armonioso di finissime vibrazioni.

Ed io lascio lo studio, augurando alla «Morgana» del De Miero di resistere, alla prova della ribalta, come questa resiste all'addensarsi dell'ombra nel melanconico crepuscolo invernale.

La censura russa limita la pubblicazione delle opere di Tolstoi

Pietroburgo, 13, mattino.

La censura sulle opere inedite di Tolstoi è stata affidata al conte Golenitcief Kutusf, il quale ha assicurato che i lavori esclusivamente letterari verranno pubblicati in Russia senza alcun impedimento.

Del resto, tutti gli scritti, anche quelli di contenuto morale e religioso, saranno pubblicati in una grande edizione *variorum*, ma verrà proibito di pubblicare isolati gli scritti filosofici e religiosi.

La "Stin,, vota che "Isabeau,, non possa essere rappresentata a Torino durante l'Esposizione
Le dimissioni di Walter Mocchi

Roma, 13, notte.

Oggi, alle 16, in una sala del teatro Costanzi, si è riunito il Consiglio d'amministrazione della *Stin*. Erano presenti il presidente conte Enrico di San Martino, l'on. Barzilai, l'on. Di Cesarò, il comm. Parise, l'avv. Marchesano, l'avv. Gino Pierantini, Walter Mocchi, ed i sindaci signori Montefiori, Micozzi e Vercelloni.

Dopo essersi occupato di affari di ordinaria amministrazione, il Consiglio ha lungamente discusso intorno alla possibilità della rappresentazione di *Isabeau* di Mascagni nel periodo dell'Esposizione di Torino al teatro Regio: si è discusso cioè se la *Stin* avrebbe potuto rappresentare la nuova opera di Mascagni senza andare incontro a conseguenze di ordine legale, vale a dire ad una causa civile, in seguito alle contestazioni in corso fra l'impresario della *tournée* americana di *Isabeau* ed il maestro Mascagni. Il consigliere Walter Mocchi ha dichiarato essere sua ferma opinione che si poteva rappresentare *Isabeau* a Torino senza andare incontro a conseguenze per la *Stin*; ma il Consiglio dopo una lunga discussione, che è durata parecchie ore, ha ritenuto che, pur senza addentrarsi nel merito della causa iniziata tra il maestro Mascagni e l'impresario della *tournée* americana di *Isabeau*, il Consiglio della *Stin* riteneva di non potere assumere la responsabilità delle conseguenze che potrebbero derivare dalla rappresentazione di *Isabeau* a Torino come spettacolo d'apertura dell'Esposizione, prima che siano risolte le contestazioni esistenti fra l'impresario americano ed il maestro Mascagni. Perciò il Consiglio ha deliberato di non potersi occupare oltre delle trattative per la rappresentazione di *Isabeau* a Torino.

La conseguenza è, insomma, questa: che per quanto dipende dalla *Stin*, *Isabeau* non sarà rappresentata a Torino nel periodo dell'Esposizione.

In seguito a questa deliberazione il consigliere Walter Mocchi, che già aveva annunziato la sua decisione di dimettersi da consigliere della *Stin*, ha presentato ufficialmente le sue dimissioni.

Il Consiglio della *Stin* ha poi deliberato che il Comitato esecutivo della *Stin* si metta in rapporto col Comitato dell'Esposizione per tutto quanto possa riguardare lo spettacolo di apertura al teatro Regio in occasione dell'Esposizione di Torino, spettacolo di apertura però che, è inutile notarlo, non può essere *Isabeau*, per le ragioni sopra accennate.

Le dimissioni di Walter Mocchi da consigliere della *Stin*, in conseguenza della decisione d'oggi del Consiglio d'amministrazione, sono un atto logico. Walter Mocchi, incontratosi a Torino nel dicembre scorso con un gruppo di amici dell'arte lirica, aveva posto innanzi il progetto che la prima rappresentazione di *Isabeau* avesse luogo al nostro Regio, in occasione dell'apertura dell'Esposizione cinquantenaria. Il progetto aveva trovato largo favore; e Walter Mocchi si era assunto di trattare con il maestro Mascagni. E trattò, di fatto; e in nuove riunioni del medesimo gruppo diede buoni affidamenti, impegnandosi personalmente per l'effettuazione del progetto. Quindi le sue dimissioni sono state necessaria e naturale conseguenza del voto del Consiglio della *Stin*, voto per cui viene esclusa ogni possibilità di rappresentazione dell'*Isabeau* al Regio in occasione dell'Esposizione.

"Gli esuli,,
4 atti di Lucio d'Ambra
A Roma

Roma, 13, notte.

Stasera, dinanzi ad un pubblico magnifico, si è rappresentata per la prima volta in Italia la novissima commedia in 4 atti di Lucio d'Ambra: «Gli esuli».

La commedia

«Gli esuli» recano sulla scena tragicamente, in 4 atti, rapidi ed intensi, la trasposizione di una famiglia da una situazione modesta ad una posizione di fortuna e di ricchezza; e il suo ritorno ai bisogni e alla miseria di prima, dopo una catastrofe finanziaria. Così il dramma è inteso a riprodurre uno dei più gravi problemi dell'esistenza contemporanea, in cui sono così frequenti i passaggi improvvisi ed impreparati dell'individuo e delle famiglie da un ambiente all'altro.

I due coniugi, Laura e Massimo Del Giglio, vivono in una piccola città della riviera ligure, una vita semplice, modesta, laboriosa. Un soffio della vita cittadina, con le sue vanità, coi suoi lussi, con la sua incessante sete di godimenti, coi suoi amori senza amore, con tutte le miserie della ricchezza e del fasto, penetra nel breve cerchio famigliare. E' la visita inaspettata di un principe e di una principessa — quest'ultima antica compagna di collegio della signora Laura. Nell'anima di costei, fatta nobile dall'amore di suo marito, e dei suoi figli, sembra per un momento aprirsi uno spiraglio, che lascia passare la luce falsa della più incandescente mondanità. Non Massimo si accorge di questa tacita aspirazione della donna verso un mondo più ampio, di quello angusto e raccolto, intimo ed affettuoso, dove finora si svolse tranquillamente la vita felice; ma Lorenzo Ronda, artista di sdegnoso ed amico fedele di casa del Giglio. La visita dei due coronati sembra quasi preparare una catastrofe, che ecco giunge apparentemente improvvisa. Le grida gioiose dei bimbi, le risate folli di Lorenzo Ronda, le confidenze degli amici che si sono ritrovati dopo gran tempo di esilio, le ridevoli perplessità dei timidi frequentatori di casa Del Giglio, sono bruscamente interrotte da un annunzio che nel silenzio improvviso fattosi intorno, sembra giungere quasi funebre. I Del Giglio sono eredi di più di un milione.

La vita dei protagonisti traverso il secondo ed il terzo atto della commedia, sono conseguenze di una fortuna non già conquistata col lavoro, con la sagacia, a poco a poco, lentamente; ma di un colpo piombato su una anima fricola di danza, su un carattere debole di uomo. Il denaro viene profuso senza limite, senza misura, quasi senza coscienza del suo valore.

I piaceri rapidi hanno reso atoni i sottili godimenti di indole affettiva e spirituale. Il soffio entrato nella piccola casa della riviera ligure è diventato raffica vertiginosa nella suntuosa villa di Via Reggio. Il crollo di tutta la idealità prelude fatalmente al crollo della fortuna improvvisata. E la catastrofe è tragica.

Quando, per consiglio di Lorenzo Ronda, i coniugi Del Giglio si rassegnano a ritornare nel piccolo nido del loro antico idillio, una tristezza, una malinconia senza pari gravano sul cuore degli esuli. Il loro avvenire è ormai tutto ingombro della acredine del passato e della miseria; e quella parentesi di ricchezza ha aperto nella loro vita come un baratro che non si colmerà più. Dall'una all'altra sponda della voragine un solo piccolo ponte è possibile ormai gettare: l'amore per i figli, che dormono il loro sonno inconsapevole nella stanza attigua. L'aridità è ormai nella vita sentimentale dei due esuli: la medesima aridità che, nel giardino della piccola casa ferma su più echi, ha divorato le aiuole vivide e fiammanti.

L'esito

Il lavoro di Lucio d'Ambra non è stato alieno da successo. Al primo ed al secondo atto vi ebbero due chiamate all'autore ed agli attori, sebbene con qualche contrasto; ma negli atti successivi si ebbero disapprovazioni, interruzioni; e al finire degli atti gli applausi furono contrastati.

Molto discusso fu l'esito del lavoro negli ambulacri del teatro, e non è esclusa neppure l'idea, fra una parte degli intervenuti, che all'insuccesso abbia contribuito qualche idea preconcetta diffusa nel pubblico.

Il delitto russo

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, febbraio.

(P. S.). — Poichè, quando non ne avesse altri, la lingua tedesca ha il vantaggio di servire di chiave ad una quantità di letterature, che in altre lingue moderne vengono poco o per nulla tradotte, come la danese, la svedese e la russa, parleremo questa volta di un singolare russo, che appunto per la sua singolarità rischia di rimanere completamente ignoto da noi. Mi sono anche spiegato poco, perchè sia stato tradotto in tedesco. E' vero che il mercato tedesco non è ricco di autori e di libri, ed è anche per questo che assorbe con tanta rapidità gli uomini ed i volumi delle altre letterature nordiche. Ma Rodionow, che è per l'appunto il nostro russo, è un uomo così asciutto e così poco artista che una simile accoglienza sorprende da parte del coraggioso editore.

Come che sia, l'editore va ringraziato, perchè, forse inconscio, ha dato al pubblico un documento d'arte grossolana e forte di quella forza che va sfuggendo ai moderni descrittori del secolo ventesimo. Il libro di Rodionow si chiama *Il nostro delitto*, e viene aperto da una prefazione, in cui l'onesto autore dichiara il suo proposito, e le ragioni che gli fecero prender la penna. Giacchè Rodionow è un capitano in ritiro, che si è deciso a fare un romanzo solo per lasciar finalmente sfogo all'ira ed al dolore che lo ha empito, vivendo in contatto col vero popolo russo.

Scene vissute — non inventate: questo è il sottotitolo del romanzo. Per proiettare di fronte ai miopi letterati di Mosca e Pietroburgo la terribile cancrena che invade sempre più le membra del santo popolo, Rodionow ha raccontato nello stile più semplice e piano che gli è riuscito un caso di assassinio avvenuto in un villaggio — forse nel suo villaggio. Lo ha raccontato per dimostrare al pubblico intelligente che il popolo russo è ammalato di ignoranza e di alcool, e della barbarie che ne è la risultante — non per conquistarsi la fama di grande scrittore. Per caso, il vecchio capitano in ritiro aveva la stoffa di uno Zola illetterato, ed il suo documento sociale è diventato una specie di contadinesco capolavoro.

Fra i pallidi e decadenti epigoni di Gogol e di Turghenieff, Rodionow sorprende: fa pensare alla ignota forza della mentalità russa che si dibatte sotto un inesplicabile difetto psicologico, — ci porta ai grandi tempi in cui la gente sarmata si creò il suo meraviglioso tempio letterario.

Il delitto russo è l'alcool. La tesi di Rodionow è semplice come il suo libro: da quando i ceppi della servitù della gleba furono spezzati, e l'esercito infinito dei contadini russi passò dallo stato di «anime» iscritte nel libro del padrone che poteva venderle vendendo il terreno a cui erano legate materialmente, tutti gli istinti selvaggi addormentatisi per secoli nella grande belva incatenata si sono risvegliati e ruggiscono ferocemente. Tenuto per venti secoli nell'ignoranza e nella superstizione, il contadino russo ha visto nella libertà la licenza di scatenare i suoi istinti a cui fino allora si era saggiamente negato il nutrimento. Ed a questa massa enorme di semi-barbari, alla cui liberazione un Governo saggio avrebbe dovuto far precedere cinquanta anni di istruzione obbligatoria e di educazione morale e civile, si è data per scuola la taverna. Contemporaneamente all'abolizione della servitù, il Governo omicida ha costruito l'infame macchina del monopolio dell'acquavite. Su tutta l'infinita superficie della Santa Russia, — urla nei suoi periodi grossolanamente accatastati l'onesto Rodionow — la taverna governativa pianta le sue casette regolari ed identiche, dalle cui finestre il luccicare delle macchine e delle orribili pompe del veleno di stato attira come l'unica cosa pulita ed ordinata del villaggio. Attorno, le capanne sono rovinate e sudicie, i tetti sfondati, le finestre senza vetri, le imposte inchiodate: fra tanta miseria l'unica ricca e superba è la taverna, il polipo che succhia tutto il denaro del paese. E quando, dopo il giorno del mercato, i contadini montano nei barocci per ritornare alle fattorie lontane, i pochi rubli che dovrebbero rallegrare la massaia sono rimasti nella taverna, ed il contadino riporta a casa solo la pazzia omicida e l'imbestiamento. E su tutte le strade maestre le canzoni oscene risuonano e i viandanti sembrano aver dimenticata la lingua umana e non ricordare che una serie di vergognose bestemmie; e all'indomani gli ospedali sono pieni di feriti, e in tutti i fossi i gendarmi raccolgono qualche assassinato...

Veramente, se le scene che Rodionow ci racconta sono avvenute e non inventate, la dissoluzione morale e civile del popolo russo deve fare orrore ad ognuno. Il romanzo è la storia di un assassinio compiuto nel furore dell'alcool. Ivan Kirillow, un forte ed intelligente contadino, va al mercato a vendere il suo fieno. Nella taverna, ove si ferma a bere con un amico, perchè, sebbene ordinato e lavoratore, trova naturale di sollevarsi di tanto in tanto con un po' d'acquavite, si trova anche il suo figlioccio, Sascha, che, per suo conto, è completamente ubbriaco.

Sascha, rappresenta bene il tipo del nuovo contadino russo, che Rodionow vuol descriverci, del contadino nato libero, e cresciuto nella convinzione che la legge e l'ordine sono stati aboliti, e che è tempo di divertirsi e di godere a spese degli altri. Se si desse retta a lui, si sarebbe già fatta la festa a tutti i signori. Tanto, i Tribunali assolvono sempre... Vedendo il padrino, per un fenomeno naturale a tutti gli ubbriachi, si ricorda di un vecchio rancore di famiglia; Ivan ha tolto loro un campo per darlo in affitto ad un altro. E Sascha sputa da lontano su Ivan tutte le bestemmie che gli vengono a tiro. Gli farà vedere, gli farà la pelle... Crede che Sascha si sia dimenticato del campo... E giù altre bestemmie. Ivan lascia dire. Egli è famoso per la sua forza da toro, e sa che Sascha ha paura di lui. Si avvia così verso il suo villaggio. Intanto Sascha sfoga il suo rancore coi compagni: due di questi «vanno» come Rodionow si esprime, colle sue due sorelle, ma questo non guasta; anzi l'amicizia è più salda. I compagni che sperano che Sascha paghi ancora da bere, si contano, e vedendo che sono in cinque, si trovano d'accordo per dare una solenne lezione a Ivan. La banda sale sul barroccio, dopo aver preso con sè quattro o cinque bottiglie di acquavite, e il cavallino sfiancato viene frustato a morte dalle cinque canaglie ubbriache. Ivan è intanto giunto nella mascalcia, ove si ferma a riposarsi. La banda sopraggiunge col baroccio: il festino ricomincia, l'acquavite rinnova l'ubbriachezza. Ivan beve come gli altri, anzi più. Anche a lui piace l'acquavite gratuita. Verso sera il baroccio riparte e fra i cinque congiurati siede Ivan ubbriaco. Il viaggio nella notte è descritto magistralmente: la rozzezza delle liti continue, gli scoppi inutili di bestemmie, gli insulti ai passanti, le frustate implacabili al cavallino: Rodionow ha una maniera così semplice nel racconto che i piccoli episodi si allacciano l'uno all'altro con equilibrio e danno un'impressione di verosimiglianza stupefacente. Il grande episodio non tarda: ad una svolta, la lite essendo divenuta generale, Ivan scende traballando dal baroccio e Sascha gli è dietro e lo colpisce colla scure. La vittima cade stordita, e l'assassinio comincia. Uno dopo l'altro, soddisfacendo all'interno brutale bisogno di sangue, i cinque scaraventano le pesanti pietre che hanno raccolte, sul cranio di Ivan che si attorciglia nel fosso: Sascha mena colpi d'accetta. Ivan si torce e sogna di essere sull'incudine del maniscalco, di essere egli stesso l'incudine. Quando il caduto non si muove più, i cinque, tremanti di eccitazione, rimpiangendo forse di non poter continuare, si guardano in faccia e comprendono al furore omicida che leggono nelle faccie degli altri, di aver compiuto un delitto.

Questo il delitto, ingiustificato e barbaro frutto della brutalità, dell'ignoranza e dell'alcool di Stato. Ma quali ne sono le conseguenze? La società russa sa prendere la vendetta dell'omicidio? Gli assassini scontano nelle galere l'estinzione di una vita umana? Nemmeno per sogno. Sul principio non si trovano testimoni sufficienti. Quelli che hanno visto, non vogliono ricordarsene. Pensano che Ivan è ormai morto, e che appena usciti dalla galera, gli assassini faranno la pelle ai testimoni. E poi gli assassini pagano da bere facilmente, col denaro che prendono alla madre ed al vecchio padre, bastonandoli quando essi si rifiutano. Ivan viene sotterrato, e la giovane moglie, che era incinta, partorisce due gemelli ed al momento del parto diviene pazza, e pel dolore sofferto e pel laborioso sgravo. La banda degli assassini trascina intanto pei villaggi il suo ozio, girovaga per le strade maestre suonando l'armonica e l'balalaika e non nasconde l'orgogliosa soddisfazione dell'impunità. Incontrano il piccolo funerale di Ivan, seguito dalle piangenti donne di casa, e, dopo aver impallidito tutti per l'inevitabile senso morale, riprendono coraggio, e si vendicano della paura avuta, insultando la vedova infranta.

— Pagani, grida la suocera più coraggiosa, avete ucciso un cristiano, e ora ridete sulla sua bara! Non avete la Madonna al collo?

— Beh, beh, non strillar tanto, vecchia strega, anche a te possiamo torcere il collo...

E gli assassini se ne vanno, facendo dei gesti osceni.

«Subito ricominciano a gridare, a ridere, e a saltare. Gorschow suonava un ballo sull'armonica, Il lungo Harionow e il corto, sparuto Sascha si misero a ballare».

Così, Ivan resta invendicato, e il suo funerale oltraggiato. E' vero che il processo viene ripreso: un testimone oculare che aveva taciuto nel primo processo sperando di essere trattato ad acquavite dagli assassini, si decide a parlare. Il delitto dei cinque è dimostrato. Ma... le solite storie. Il giudice è liberale, perchè il procuratore imperiale è un aristocratico e conservatore. Il popolo, secondo lui, non ha mai nessuna colpa: se uccide è per ignoranza, e la colpa della sua ignoranza l'ha il Governo e la società. Il diritto è costruito a difesa dei poveretti che l'ingiustizia sociale spinge loro malgrado al delitto. E poi viene da Pietroburgo un avvocato modernissimo, fratello spirituale del presidente del Tribunale, e i due si comprendono benissimo. Il discorso dell'avvocato fa grande impressione sui giurati contadini; il presidente mette le questioni così maliziosamente che ne esce un verdetto di semi-assoluzione. Sei mesi di carcere, grazie a tutte le possibili circostanze attenuanti, ed intanto Ivan è morto e vito. E in tutti i villaggi l'ubbriachezza riprende il suo cammino trionfale, i campi non vengono coltivati per mancanza di braccia, i fossi si arrossano di sangue, le bestemmie suonano come prima, gli incendi e gli stupri ricominciano come prima... La taverna ha vinto.

Sono queste, rapidissimamente riassunte, le scene vissute della vita russa, che Rodionow ci racconta. Notevole che questo è il primo libro russo in cui il materialismo non degeneri in patologia, nè il lirismo in bizzarria. Insomma, un libro russo sano e semplice.

Re Pietro



Pietro I, della dinastia dei Karageorgevic, Re di Serbia, ha lasciato stamani Belgrado, diretto a Roma, dove egli sarà ospite del nostro Re. Egli inizia la serie delle regali visite ai Sovrani e al popolo italiano, in quest'anno consacrato alla celebrazione del Cinquantenario della nostra Unità nazionale. Re Pietro nacque il 29 giugno 1844, e ascese il trono di Serbia il 15 giugno 1903. Avendo sposato una sorella della nostra Regina — morta nel 1890 — egli è cognato di Vittorio Emanuele III, e sua figlia suole passare molti mesi dell'anno presso i nostri Sovrani.

Come si va organizzando la gran crociera Torino-Venezia-Roma

Questa grandiosa impresa, che costituirà senza dubbio il più importante avvenimento sportivo del 1911, si avvicina alla sua completa organizzazione. Se si pensa che il viaggio da percorrersi nella sola crociera marittima sarà di 1200 miglia marine, si ha immediatamente nozione dell'ampio lavoro che la preparazione di questo avvenimento deve costare. Questo lavoro è stato compiuto, con l'energia e l'abilità che distinguono tutte le iniziative del Touring, da una Commissione costituita in seno alla potente Istituzione, Commissione presieduta dal senatore Colombo, della quale fan parte il cav. Mercanti, il conte Oldofredi ed i signori Majnoni e Bongrani.

Siamo in grado di informare ampiamente i lettori dell'organizzazione completa, quale ora si delinea, di questa audace impresa, che è destinata a collegare per acqua l'antica e la nuova capitale d'Italia.

Le tre crociere

La crociera Torino-Milano si comporrà in realtà di tre crociere distinte, perchè le condizioni delle comunicazioni acquee non consentono ad un solo tipo di imbarcazione di partire da Torino e giungere a Roma. La prima crociera sarà fluviale da Torino a Pavia, e sarà limitata ad imbarcazioni a remi, non permettendo il basso letto del fiume e le frequenti cascate altro mezzo di trasporto. Tutti i tipi di imbarcazione a remi saranno ammessi, purchè diano garanzia di solidità sufficienti: dalla canoa individuale al canottone sociale. La partenza avverrà a Torino il 2 luglio e l'arrivo dovrà compiersi a Pavia il 5 luglio.

A Pavia la maggior profondità del fiume permetterà l'inizio della crociera motonautica, con canotti automobili racers. La partenza da Pavia avverrà il 6 luglio: i motoscafi discenderanno il Po, ripetendo l'itinerario della crociera motonautica del 1908, ed arrivando a Venezia l'8 luglio.

Da Venezia finalmente incomincierà la terza crociera e di gran lunga più importante, la crociera marittima, che avrà per meta Roma.

La partenza sarà data il 10 luglio. L'enorme distanza di 1200 miglia, infinitamente più grande di qualsiasi viaggio mai tentato da un canotto automobile, sarà percorsa in undici tappe, e precisamente:

10 luglio	— Venezia-Rimini	miglia	86
11 "	— Rimini-Pescara	"	124
12 "	— Pescara-Barletta	"	135
13 "	— Barletta-Brindisi	"	80
14 "	— Brindisi-Taranto	"	135
15 "	— Taranto-Catanzaro	"	131
16 "	— Catanzaro-Catania	"	116
17 "	— Catania-Paola	"	119
18 "	— Paola-Napoli	"	127
19 "	— Napoli-Anzio	"	92
20 "	— Anzio-Roma	"	45

Questo sarà l'itinerario dei motoscafi leggeri inscritti alla prima categoria: per i motoscafi più potenti si farà invece una seconda categoria che partirà da Venezia il 13 luglio e arriverà a Catania al più tardi il 17 mattino, e ripartirà da Catania il 18 e raggiungerà ad Anzio la prima categoria, con cui risalirà il Tevere ed entrerà trionfalmente in Roma.

Vi sarà finalmente se sarà necessario una terza categoria, decisa in linea di massima per corrispondere alla richiesta di varii *yachtsmen* esteri, che desiderano di intercalare alcune giornate di sosta, per ammirare con maggior agio le bellezze della nostra costa. Naturalmente questa terza categoria partirà da Venezia alcuni giorni prima, per potersi riunire con le altre due categorie ad Anzio, e procedere con esse verso Roma.

Le corse di velocità a Roma ed Anzio

Oltre allo spettacoloso ingresso delle tre categorie di motoscafi nelle mura di Roma, la capitale avrà, nei giorni successivi al 20 luglio, una serie di avvenimenti nautici di prim'ordine, superiori di gran lunga per importanza alle celebri riunioni annuali di Monaco. Anzitutto vi sarà ad Anzio un convegno di *yachts* a vela e due giornate di corse pure a vela per le serie nazionale e per quelle internazionali dei 6 ed 8 metri. Anzio sarà pure la meta della corsa di velocità da Roma al mare, che sarà distinta in due categorie: *cruisers*, alla quale potranno partecipare solo i canotti che avranno percorso l'intero viaggio Venezia-Roma, e *racers* per i motoscafi di pura velocità, che daranno senza dubbio lo spettacolo impressionante dell'imbarcazione fuggente alla frenetica velocità di 100 chilometri all'ora.

I premi

Le somme che il Comitato ha a disposizione per l'organizzazione di questi avvenimenti sportivi mai tentati neppure in America sono fortissime, ma non certo eccessive, data la magnificenza dei premi e le esigenze della preparazione materiale delle tre crociere e delle indennità da concedersi ai concorrenti. Il Comitato ha a disposizione 200,000 lire, ottenute in massima parte dal Comitato dell'Esposizione di Roma.

Per le crociere, appunto perchè sono crociere, non sono stati assegnati premi di velocità. La crociera remiera Torino-Pavia avrà premi per [illegible] lire, che si divideranno fra i concorrenti arrivati: la crociera motonautica Pavia-Venezia avrà 10,000 lire, pure da distribuirsi fra le imbarcazioni che percorreranno l'intero viaggio. Ma i premi maggiori sono riservati alla crociera marittima Venezia-Roma: 50,000 lire saranno ripartite come premi di tappa, proporzionalmente fra la prima e la seconda categoria. Di più un'indennità fissa di 3000 lire è accordata a tutte le imbarcazioni che avranno percorsa l'intera circumnavigazione della penisola, da Venezia a Roma, oltre ad un trofeo di bronzo, riproducente la storica Lupa capitolina.

E non basta. Altre 3000 lire saranno a disposizione del Comitato per premi nelle corse di *yachts* a vela; 5000 lire, offerte dal conte Oldofredi, saranno date a chi arriverà primo nella corsa da Roma al mare, insieme alle 12,000 lire ed al trofeo del gran premio di Roma destinate a questa corsa sui fondi del Comitato: finalmente 25,000 lire saranno assegnate come premi all'emozionante corsa di velocità dei 100 chilometri per *racers* che si svolgerà nel porto d'Anzio, e chiuderà la grandiosa serie di questi avvenimenti.

La preparazione tecnica

La preparazione tecnica di un simile complesso di *performances* esigeva suprema attenzione e cura gelosissima, perchè fosse eliminato qualsiasi pericolo di disastri. La Commissione organizzatrice ha per già preparato un regolamento di costruzione, al quale i concorrenti devono strettamente attenersi, che è stato giudicato in Inghilterra una perfezione del genere.

Non possiamo entrare nei particolari tecnici del regolamento. Basti dire che la lunghezza minima delle imbarcazioni è fissata in 9 metri, che l'imbarcazione dovrà essere portata per i due terzi della superficie, e garantita contro la sommergibilità, con le paratie e gli scompartimenti stagni, possedere la riversibilità di marcia ed una velocità minima di 8 nodi all'ora.

All'opera grave e vasta dell'organizzazione hanno contribuito e contribuiranno il R. Rowing Club Italiano ed il R. Yacht Club Italiano, per le crociere a remi e per lo sviluppo del programma velico: ed i Comitati formatisi o in via di formazione a Torino, Pavia, Cremona, Mantova, Venezia e nelle città di fine tappa per la crociera marittima, i quali provvederanno al ricevimento dei concorrenti.

Il Governo non poteva disinteressarsi a questa grande manifestazione di energia sportiva italiana, e siamo lieti di pubblicare che in questi giorni il Ministro della Marina assicurava il proprio appoggio e quello del proprio Dicastero all'impresa, promettendo anche l'intervento di parecchie controtorpediniere e l'assistenza delle Autorità dei porti e degli impianti radiotelegrafici allo svolgimento della crociera.

Un avvenimento così importante doveva avere ambizioni internazionali: ed infatti gli organizzatori si sono preoccupati di dare alla Crociera un significato mondiale, invitando costruttori e *yachtsmen* di tutti i paesi civili a parteciparvi. Appositi Comitati e rappresentanti spiegano a questo scopo una viva azione di propaganda in Francia, Inghilterra, Belgio, Germania, Austria, Svezia e Stati Uniti.

I risultati di questo sforzo ordinato ed intenso sono assolutamente confortanti. La Crociera Venezia-Roma si è imposta, all'estero, forse ancor più in Italia, dove il Comitato ha lavorato attivamente, ma ha parlato pochissimo, come la più audace e grande manifestazione sportiva di questo anno. Le iscrizioni e le adesioni si moltiplicano, e vengono da ogni parte del mondo e comprendono i nomi più potenti della industria e i nomi più eletti dello *sport*, a cominciare dal Duca di Westminster.

Un'iniziativa di un tale ardire e di una tale vastità deve avere il plauso e la cooperazione di tutti gli Italiani. E l'augurio concorde che le vicende che sono sottratte alla previsione ed all'azione degli organizzatori non l'ostacolino e le permettano di giungere al trionfo.

I solenni funerali dell'on. De Seta a Napoli

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 13, notte.

Alle ore 15,15 hanno avuto luogo i solenni funerali del prefetto on. marchese De Seta. Sin dalle ore 13 la piazza del Plebiscito e le vie che deve percorrere il corteo per giungere alla ferrovia sono gremite di folla. Nell'atrio del palazzo della Prefettura, sullo scalone e nei saloni sono disposte innumerevoli corone della famiglia De Seta, del Comune, della Provincia e dei principali istituti cittadini. La salma del marchese De Seta, tolta dalla camera ardente viene trasportata nel gran salone dell'appartamento De Seta, dove hanno pronunziato commoventi discorsi il sindaco, on. marchese Del Carretto, il pro-sindaco di Catanzaro, a nome di quella città, il consigliere delegato della Prefettura di Napoli, cav. Bonomo, il rappresentante del prefetto di Palermo, l'avv. Moscato, presidente della Giunta provinciale amministrativa, l'avvocato Serrazzani, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori, e l'on. Girardi, a nome dei deputati e del Consiglio provinciale di Napoli. Da ultimo ha preso la parola il sottosegretario di Stato on. Guarracino, il quale con voce commossa porta l'estremo saluto del Governo, esprimendo le condoglianze di esso alla desolata famiglia.

Il feretro, colla salma dell'on. De Seta, portato a braccia dai vigili in alta uniforme, viene deposto sul carro. Alle ore 16 si forma il corteo. Precedono le guardie municipali a cavallo, la Musica comunale, drappelli di pompieri e guardie di città, la truppa con Musica: quindi viene il carro, tirato da sei cavalli, e dal quale reggono i cordoni: il senatore Compagna, in rappresentanza del Senato; S. E. Guarracino, in rappresentanza del Governo, il comandante il Corpo d'armata di Napoli, generale Reggio, il vice-ammiraglio Viale, il procuratore generale della Cassazione, il presidente della Cassazione, il presidente del Consiglio provinciale di Napoli, il sindaco di Napoli, il pro-sindaco di Catanzaro, il presidente del Consiglio provinciale di Catanzaro, il cav. Bonomo, in rappresentanza della Prefettura di Napoli, il rappresentante del prefetto di Palermo, il rappresentante dell'Albergo dei poveri, il presidente della Giunta amministrativa, il presidente della Commissione di beneficenza, il presidente degli Ospedali riuniti. Seguono il carro l'avv. Carlo De Seta, fratello dell'estinto, tutti i deputati e senatori residenti in Napoli, le Autorità civili e militari, il Corpo consolare al completo, il capitano Medici, in rappresentanza del Duca di Aosta, molte altre notabilità e rappresentanze di Comuni, ecc. La Casa Reale ha inviato sei valletti di Corte con torcie, che si dispongono ai lati del feretro. Sul carro è collocata una magnifica corona della famiglia De Seta. Numerosissime sono pure le corone che vengono portate a braccia. In ultimo seguono moltissime Associazioni, rappresentanze di scuole, ricreatori, con bandiera, e Musiche. Un carro-giardiniera con sopra numerose e bellissime corone, altra truppa, guardie comunali, pompieri, e un lunghissimo stuolo di carrozze e di automobili signorili, con sopra altre corone. Il lunghissimo corteo fra due ali di folla, percorre la via San Carlo, piazza Municipio, Agostino Depretis e corso Umberto.

Alle ore 17,15 il corteo arriva in piazza della Ferrovia, dove si scioglie. Le truppe, schierate, presentano le armi, e il carro, scortato dalle guardie municipali a cavallo e dai pompieri, entra nell'interno della stazione. La salma, tolta dal carro, è deposta su di un vagone di prima classe, parato a lutto. Alle ore 0,30 la salma partirà per Catanzaro Sala, e sarà accompagnata dal cav. Massara e dall'avv. Fusco, della Prefettura di Napoli, i quali assisteranno alle onoranze che saranno rese a Catanzaro all'illustre estinto.

Il misterioso anarchico cercato dalle Questure

Danilo e Dagnino

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

La presenza segnalata in Roma, di anarchici pericolosi, pare debba essere accolta con molto beneficio di inventario. Le ricerche della questura, mosse in questi giorni meno da necessità che da uno scrupolo, si riferivano a tale Angelo Dagnino, ex-fabbro ferraio, segnalato fin da qualche mese fa, sembra anonimamente, come individuo pericoloso e sospetto, che partendo per l'Italia da New York doveva recarsi a Roma per una missione truce.

Ma per quante ricerche le varie polizie internazionali avessero fatto, non si potè mai stabilire la vera identità del Dagnino, tanto che si concluse per la falsità della denunzia.

Però, in occasione della prossima venuta a Roma di un personaggio augusto, le autorità non avevano mancato, per ogni buon fine, di riprendere le antiche indagini sul misterioso Dagnino, pur nella convinzione che il Dagnino non esistesse. Queste ricerche non potevano naturalmente sfuggire ai circoli anarchici, i quali, nella supposta ricerca del Dagnino, videro direttamente minacciato uno dei loro, e precisamente un teorico dell'anarchia, che fu [illegible] anche Danilo. D'altra parte la presenza in Roma del Danilo ha fatto pensare all'antica partenza per l'Italia del Dagnino: ciò produsse naturalmente un certo orgasmo nelle sfere interessate; ma all'infuori di questo pare non vi sia altro di fondato.

E' questa la spiegazione che dà questa sera la Tribuna.

Il Museo storico del Genio militare
inaugurato dal Re in Castel Sant'Angelo

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 13, sera.

Ricorrendo oggi la festa dell'Arma del Genio, ed il cinquantenario della presa di Gaeta, è stato stamane solennemente inaugurato a Castel S. Angelo, il Museo storico del Genio militare. Il Museo, che ha sede in una delle Casermette di Urbano VIII, recentissimamente rinnovata e decorata dal prof. Collini, è costituito da quattordici serie di oggetti.

Il Museo.

La prima serie comprende alcuni busti (fra i quali quelli di Cavour, che fu ufficiale del Genio, di Lorenzo Berudini Pinto, di Alessandro Paparino d'Antona, autore di un'opera sulla fortificazione permanente) e parecchi ritratti ad olio dei comandanti del Corpo e degli ispettori generali dell'Arma; fotografie, stampe, cimeli, medaglie, documenti storici, ecc. Nella seconda serie sono raccolti: un modellario di storia della fortificazione italiana; modelli di artiglierie di antico materiale piemontese, toscano, napoletano, per attacco e difesa delle piazze, nonchè alcune riproduzioni storiche di artiglierie del medioevo e del rinascimento, una catapulta, un mangano, cannoni e mortai dell'epoca di Nicola V, Pio IV, Urbano VIII ed altro materiale del genere. Nella terza serie, si ammirano alcuni modelli di fortificazione, le mura di Lucca, di Torino, la cittadella di Casale e di Parma, i forti di S. Michele, Bocca (Roma), di Vinadio e di Demonte. La quarta serie comprende ricostruzioni e memorie storiche: plastici, modelli, tavole murali, quadri, stampe, disegni, fotografie della campagna di Crimea, dell'Assedio di Gaeta, della campagna d'Africa, di altri assedi e battaglie memorabili. La quinta serie raccoglie macchine e congegni diversi: trasporti, attrezzi portabili. La sesta: mine, esplosioni, mezzi d'accensione, strumenti da minatore. La settima: ponti e passaggi delle acque. L'ottava: ferrovie militari. La nona: telegrafia, telefonia, colombi viaggiatori. La decima: areonautica ed aviazione. La undicesima: costruzioni e stabilimenti militari. La dodicesima: lavori eseguiti dal genio per la marina. La tredicesima: archivio storico del Genio e Biblioteca. La quattordicesima: miscellanea: divise del Genio, plastici topografici e geografici, varie.

Come è noto, il materiale ebbe un primo ordinamento in alcune sale dell'appartamento papale, nel mastio, e fu inaugurato solennemente dal Re il 12 febbraio 1906. Preparandosi per le grandi mostre d'arte del cinquantenario della proclamazione del Regno, e volendosi destinare il mastio a sede della mostra d'arte retrospettiva, e d'altra parte, avendo il Museo del genio preso uno sviluppo sempre maggiore, la collezione è stata trasportata nella sede attuale.

La visita del Re.

La cerimonia inaugurale è riuscita veramente solenne. Sul mastio del castello, presso l'Angelo, era issata la bandiera nazionale. Nel cortile della casermetta di Urbano VIII erano schierate, su una fila, le truppe del Genio: il battaglione autonomo specialisti, i battaglioni ferrovieri, pontieri, zappatori, mentre sul piazzale grande del castello, le autorità militari e civili attendevano l'arrivo del Re.

Fra i presenti si notavano: il ministro della guerra, generale Spingardi; il ministro della marina, ammiraglio Leonardi Cattolica; il generale Lazzarelli; il generale Mirabello, sottosegretario di Stato alla guerra; l'ammiraglio Chierchia, segretario generale del ministero della marina; i generali Pollio, capo di stato maggiore, Berta, ispettore di cavalleria, Noni, ispettore di artiglieria, Frugoni, comandante del corpo d'armata di Roma, De Rosso, comandante dell'arma dei carabinieri, Granul, comandante di divisione, Barattieri di San Pietro, comandante in seconda del corpo di stato maggiore, Masi, comandante dell'arma di fanteria, Ferrero di Cavallerleone, ispettore del corpo di sanità, Peano, Dall'Oglio, Pagani, Prelli, Cigliana, l'ammiraglio Astuto, il colonnello Moris, il colonnello Borgatti, ordinatore del Museo e della mostra retrospettiva del 1911, il colonnello Montezemolo, comandante della scuola di aviazione di Centocelle, con tutti gli ufficiali della scuola, tutti gli ufficiali del battaglione specialisti, i sigg. Fontana, Nava e Brusa, che presero parte all'assedio di Gaeta, di cui oggi ricorre il cinquantenario. Fra le autorità civili, erano presenti: il sindaco Nathan; il comm. Talpo, in rappresentanza del prefetto, indisposto; il comm. Russo, direttore generale del ministero della guerra; il comm. Casciani e il comm. Nardi, capodivisione dello stesso ministero, e molti altri alti funzionari dei ministeri della guerra e della marina.

Alle ore 10.40, tre squilli hanno annunziato l'arrivo del Re. La musica degli allievi carabinieri ha intonato la fanfara reale; le truppe si sono poste sull'attenti. Il Re, accompagnato dal generale Brusati, dal contr'ammiraglio Thaon di Revel e dal maggiore Selby, sceso dall'automobile, è stato ossequiato dalle autorità presenti. Ha stretto la mano al colonnello Borgatti, al generale Brusati, al sindaco Nathan, e quindi, accompagnato dalle autorità, si è diretto verso il cortile, dove erano schierate le truppe, ed ha passato in rivista i vari battaglioni. Il Re, col seguito, si è fermato al centro del piazzale, dinanzi al mastio del forte, e le truppe, al suono della marcia reale, hanno sfilato in parata.

Terminata la rivista, il Sovrano è salito nella casermetta, dove è stato disposto il materiale del Museo.

Ricordando le vittime dell'aviazione.

Il colonnello Borgatti ha accompagnato il Re in tutte le sale, dando minute spiegazioni al Sovrano, circa il nuovo materiale della collezione, che il Sovrano ha mostrato di conoscere perfettamente. Più a lungo, il Re si è soffermato nella sala dei cimeli e medaglie, dove ha firmato il registro dei visitatori; nella sezione telegrafica e telefonica e in quella dell'areonautica e aviazione. Qui, sono esposti i ritratti delle vittime dell'areonautica e dell'aviazione militare. Vi sono pure esposti la navicella e l'involucro del pallone sferico incendiato, con cui cadde il capitano Ulivelli; l'elica del dirigibile che uccise il tenente Rovelli; i resti degli areoplani con cui caddero i tenenti Vivaldi Pasqua e Saliceti, l'ing. Cammarota e il soldato Castellani, e alcuni ricordi personali di questi valorosi.

Per loro, il Re, visibilmente commosso, ha avuto parole di alto elogio e di compianto, ed ha espresso l'augurio che i nuovi desiderati trionfi dell'aviazione e dell'areonautica militare non abbiano a costare alla patria ancora il sacrificio di altre generose e giovani vite.

Inoltre il Re, è disceso nuovamente nel cortile, mentre la musica dei carabinieri intonava la marcia reale e le truppe presentavano le armi. Il Sovrano, dopo essersi caldamente rallegrato col colonnello Borgatti per la bella opera compiuta insieme con i suoi collaboratori, salutato dall'autorità, è risalito in automobile ed ha fatto ritorno al Quirinale.

I ministri e le altre autorità sono quindi passati nei locali della casermetta, riccamente addobbati con piante e fiori, ove è stato servito un sontuoso rinfresco ai soldati del Genio, che hanno oggi fraternizzato cordialmente, e ai quali è stata concessa la libera uscita, la doppia paga e un trattamento speciale nel vitto.

Il capitano Faronato ha illustrato in un opuscolo la storia gloriosa dell'arma, dal 1815 (solo nell'epoca napoleonica comparvero le prime truppe del Genio) fino al 1910, ricordando come il Re consegnò solennemente in Roma, al battaglione zappatori del 1.o Genio, che lo custodisce, il vessillo dell'arma, dopo averlo fregiato della medaglia di bronzo al valor militare ed incitando i soldati ad ispirarsi a quel vessillo per formarsi gagliardo il braccio e generoso il cuore ed offrire, occorrendo, la vita per la patria e per il Re.

Il nuovo regolamento
per le cooperative

Roma, 13, sera.

Con odierno decreto reale è stato approvato il nuovo regolamento sulle cooperative e loro consorzi proposto dal ministro on. Sacchi, di concerto col ministro di agricoltura e con quello del tesoro, e che costituisce, al riguardo delle cooperative semplici, quello del 17 marzo 1901, che l'esperienza aveva dimostrato non più idoneo a disciplinare il complesso movimento cooperativo italiano e a sostituire pure le norme per l'applicazione, non ancora effettuatasi, della legge 25 giugno 1909 sui consorzi.

Del primo titolo particolarmente notevoli sono le disposizioni sul riparto degli utili, che, obbligatorio pel regolamento vigente, si risolveva, in pratica, in un premio per gli azionisti non cooperatori che ne partecipavano senza però concorrere alle perdite ricadenti sui soli soci. Questa anomalia è stata ora eliminata rendendo facoltativo il patto sociale della partecipazione e stabilendo che, in assenza di quel patto, la parte di utili, che sarebbe andata agli azionisti, sia invece versata a fondo di riserva o a scopo di previdenza, mutualità, cooperazione e istruzione.

Nel secondo titolo, che contempla le norme per l'iscrizione delle cooperative nel registro prefettizio, sono mantenute, nelle loro grandi linee, le norme del regolamento vigente meglio determinandosi però le garanzie sia per la iscrizione, sia per la cancellazione.

Nel terzo titolo è regolata la vigilanza che eserciterà il ministro di agricoltura assistito dalle Commissioni provinciali e dalla Commissione centrale: è resa più semplice la procedura elettorale di queste Commissioni; sono attribuite loro, oltre che funzioni consultive, anche funzioni ispettive, integratrici e conciliative, ed è assicurata, con l'ausilio della Lega nazionale delle cooperative, la loro costituzione anche dove si verificasse diserzione nelle elezioni affinchè le Commissioni provinciali diano, come non sempre hanno dato finora, opera proficua di impulso e di controllo sul movimento cooperativista. A rendere più spedita l'opera della Commissione centrale, si è creato, nel suo seno, un Comitato di cinque membri che, nei casi di urgenza, integrerà, senza indugio, l'opera del ministero di agricoltura.

Il titolo quarto rinnova tutta la materia relativa alla concessione di appalti, di lavori, di forniture e servizi pubblici a cooperative; in rinnovi nel senso di realizzare, con norme chiare e precise, quella semplificazione di riforme e di procedura che è condizione indispensabile per l'accessibilità delle cooperative agli appalti. Il nuovo regolamento, ad esempio, autorizza l'Amministrazione a prescindere nelle licitazioni dalla gara per migliorie dell'offerta più conveniente fra quelle presentate.

Il titolo quinto è inteso a dare esecuzione alla legge 1909 sui consorzi. La materia nuova ha richiesto la soluzione di alcune questioni pregiudiziali. Si è determinato così che anche le cooperative agricole di produzione possano costituirsi in consorzio; che i consorzi possano costituirsi non solo per assumere l'esecuzione di lavori pubblici, ma anche per assumere manutenzioni e forniture; che essi debbano essere costituiti da cooperative regolarmente iscritte nei registri prefettizi; che anche essi usufruiscano, come le singole cooperative, dei benefici di legge circa il modo di formare la cauzione nelle pubbliche gare; che di norma la responsabilità di ogni società consorziata sia limitata al capitale sottoscritto.

Nel dettare le norme per la modalità di costituzione di consorzi e di approvazione dei loro statuti, si è lasciata ai singoli consorzi la libertà di regolare la loro attività come credono più opportuno; ma d'altra parte si è stabilito quel minimo di prescrizioni che dovranno inserirsi negli statuti per assicurare il regolare funzionamento dei futuri consorzi.

Nel titolo sesto infine si contengono alcune disposizioni generali e transitorie relative alla statistica biennale delle cooperative e dei consorzi, e all'entrata in vigore del regolamento nei riguardi delle Commissioni provinciali, alle cooperative cancellate dai registri prefettizi, e ai consorzi già di fatto costituiti.

Come già fu a suo tempo annunziato, lo schema del nuovo regolamento fu redatto da una Commissione composta degli on. Bari, Murolni, Samoggia e Maffi; presentato poi come per legge all'esame del Consiglio di Stato, questo lo ritenne meritevole di approvazione suggerendo modificazioni che hanno lasciato intero il concetto di innovazione che animò l'opera della Commissione e che è stato fatto proprio dall'on. Sacchi, il quale non ha voluto più indugiare ad sottoporre le nuove disposizioni alla firma sovrana.

Per le " piccole cooperative agricole "

Roma, 13, sera.

La *Confederazione generale delle Cooperative e mutue agrarie italiane*, ha ieri presentato al ministro di agricoltura, industria e commercio un « memoriale », nel quale sono precisati i voti per una legge che efficacemente provveda a dare aiuto al sorgere e allo svilupparsi delle piccole cooperative agricole in Italia.

Il memoriale cerca di definire che cosa si intende per « *piccole cooperative agricole* »: « sono considerate piccole Società cooperative agricole le cooperative agricole di consumo, i consorzi agrari, le affittanze collettive, le latterie, cantine, oleifici, le società di vendita e di esportazione, le casse rurali, le casse agrarie e, in generale, tutte le società composte in maggioranza di agricoltori, operanti nel campo dell'economia agraria, qualunque sia il ramo di attività cooperativa alla quale sono destinate, che si siano costituite legalmente e non abbiano sorpassato le lire trentamila di capitale sociale realmente versato, che rispondano ai seguenti principali requisiti:

a) numero dei soci illimitato, con libertà di ingresso e facoltà debitamente condizionata di recesso;

b) diritto all'ammissione per le persone che abbiano requisiti di onestà e moralità riconosciuti dal Consiglio di amministrazione e, in appello, dal Comitato dei Sindaci o dal Probiviri o dall'Assemblea generale; compatibilmente al buon andamento della Società; esclusa ogni carattere politico o confessionale;

c) uguale diritto di voto in tutti i soci;

d) assenza di organi amministrativi estranei alla società;

e) capitale illimitato;

f) assenza di ogni carattere speculativo nel capitale azionario e sociale, con esclusione, o limitazione del dividendo, annuo al massimo del 5 per cento sull'importo effettivamente versato dal socio, e con esclusione di ogni dividendo di liquidazione, in misura eccedente il capitale effettivamente versato;

g) gratuità delle cariche sociali, salva la retribuzione agli impiegati;

h) circoscrizione ristretta ad un solo comune, o frazione di Comune, e solo in via d'eccezione a più Comuni contermini, avuto riguardo alle necessarie condizioni di vita del sodalizio ».

Il « memoriale » determina in seguito quali debbano essere le formalità legali per la costituzione e il funzionamento delle piccole cooperative agricole e giustamente le riduce al [illegible] possibile. [illegible] fiscale, da farsi alle « piccole cooperative agricole » e chiede che, oltre alle esenzioni dalla tassa di registro e bollo, sia, alle piccole cooperative in nome collettivo, le quali secondo la legge 24 agosto 1877, art. 16, hanno l'obbligo della denunzia limitato, oltre ai redditi propri, agli stipendi, pensioni ed assegni che pagano ai loro impiegati, concessa l'esenzione dalla tassa di ricchezza mobile e così sull'interessi pagati sulle somme ricevute in deposito, colla conseguente detrazione degli interessi stessi dal reddito proprio.

« Sono esenti da R. M. — vorrebbe la Confederazione — tutte le somme che le Società sottoposte alla presente legge ripartiscono a fin d'anno fra soci a loro soci a titolo di restituzione sul prezzo delle merci acquistate o vendute pel tramite della Società stessa o dei prodotti lavorati ed ottenuti in comune, e come supplemento di salario per lavoro prestato.

« Non è applicabile in alcun modo l'imposta di ricchezza mobile alle Società sottoposte alla presente legge, le quali restringano ai loro soci le operazioni il cui complesso costituisce il scopo sociale, ed escludano ogni ripartizione di dividendo, ma domini la Società che alla sua liquidazione, destinando ai fini suoi il residuo patrimonio a fine di pubblica utilità ».

Così il memoriale ha voluto porre e risolvere, in tutta la sua ampiezza, il problema della esenzione dalle tasse di R. M. di alcuni redditi che anche colle leggi attuali, secondo alcuni, potrebbero sfuggire alla tassazione, se la Finanza non si ostinasse ad interpretare molto restrittivamente le leggi stesse.

Ma la parte nuova ed originale del progetto di legge della « Confederazione » sta nella proposta « *vigilanza ed assistenza delle piccole Società cooperative agricole* ». Vediamo testualmente gli articoli di legge quali sono formulati nel « *memoriale* »:

« Art. 16. — E' fatto obbligo alle piccole Società cooperative agricole di aderire a Federazioni od Unioni nazionali, le quali si propongono — rispettando l'autonomia delle Società stesse — di sindacarne l'amministrazione, sia in riguardo all'osservanza delle disposizioni legislative, che per quanto concerne la regolarità contabile. Tali Federazioni od Unioni, comunque costituite, dovranno ottenere dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio l'approvazione dei loro statuti e regolamenti.

« Art. 17. — Il riconoscimento delle Federazioni od Unioni nazionali dovrà risultare da decreto ministeriale inserito sul Bollettino del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, riprodotto gratuitamente sui fogli degli annunzi legali delle Provincie italiane, con gli annessi documenti.

« Art. 18. — Sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio sarà provveduto ad opportuni aiuti finanziari alle Federazioni ed Unioni nazionali, riconosciute conformi agli articoli precedenti, a titolo d'incoraggiamento per l'opera da esso spiegata a favore dell'organizzazione cooperativa agricola.

« Art. 19. — Per l'ispezione delle piccole Società cooperative agricole, di cui nella presente legge, le quali non aderiscano a Federazioni od Unioni nazionali riconosciute, provvederanno ogni anno i Tribunali colla nomina di periti ispettori, a carico delle Società stesse ».

Verrebbe in tal modo introdotto in Italia quell'istituto della *revisione* che in Germania ha dato risultati meravigliosi ed ha, dando vita e forza alle Federazioni, dato unità e organicità al movimento agrario.

La revisione dovrebbe essere obbligatoria, ma non eseguita dallo Stato, — il che darebbe luogo al sorgere di una nuova burocrazia e ad ostacolare il movimento libero della cooperazione, — sibbene esercitata dalle stesse Federazioni.

Il ministro di A. I. C., nel prendere in consegna il « memoriale » presentatogli dall'onorevole L. Wollemborg, presidente della Confederazione, prometteva di esaminarlo colla maggiore attenzione.

Il ministro Raineri è un antico cooperatore, che conosce praticamente tutte le difficoltà dello sviluppo della cooperazione in Italia: egli sa che, purtroppo, la piccola proprietà rurale è lontana ancora dalla cooperazione, e vorrà certo attendere ad una legge che realmente, col rendere facile il sorgere delle Cooperative, col favorirne lo sviluppo e la vita, porti nelle nostre campagne, fra i minuti coltivatori della terra, i benefizi economici e morali dell'associazione.

Cinque su sei corazzate francesi fuori combattimento

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Tolone, 13, mattino.

Il programma di tiri di insieme, che hanno effettuato alle Salines le navi della prima squadra, sotto il comando in capo del vice-ammiraglio Bellue, comportava alla fine dell'esercizio un tiro, che non era stato mai eseguito dalle navi da guerra francesi, cioè, il tiro simultaneo, a diecimila metri, a carica di combattimento, dei cannoni da 305, collocati nelle loro torri di prua e di poppa.

In seguito a queste prove, cinque fra sei corazzate, hanno subito gravi avarie e possono essere considerate come momentaneamente poste fuori combattimento. La *République* ha le sue due torri interamente bloccate; altrettanto può dirsi dei due cannoni della *Démocratie*, che sono immobilizzati e puntati sul mare, mentre due cannoni della *Justice* minacciano ostinatamente il cielo. La *Patrie*, la *Justice* e la *Liberté* hanno subito avarie dello stesso genere. Intervistato in proposito delle avarie ai cannoni ed le torri da 305, il vice-ammiraglio Bellue ha dichiarato che non avevano la gravità che loro veniva attribuita, e che la squadra potrà continuare, la prossima settimana, la sua scuola al fuoco, tranne la *Démocratie* e la *Justice*, per cui le riparazioni necessarie dureranno alcuni giorni di più.

L'ammiraglio ha aggiunto che fin da martedì scorso la prima squadra fa esercitazioni di tiro, senza incidenti.

Tutti i cannoni, a bordo delle corazzate, hanno dato ottima prova, tranne quelli della *Démocratie* e della *Justice*, che furono alquanto sregolati e richiederanno leggere riparazioni. Le corazzate riprenderanno le loro destinazioni mercoledì.

Al contrario, poi, un ufficiale di marina ha dichiarato all'*Echo de Paris* che le avarie dei cannoni della *Justice* e della *Démocratie* erano realmente serie, e che in una battaglia navale le due corazzate sarebbero state ridotte al silenzio. Le riparazioni saranno però di corta durata.

La splendida escursione
alla frontiera italiana
di un distaccamento francese

Lione, 13, mattino.

Telegrafano da Thermignon in Savoia che un distaccamento del 13.o battaglione cacciatori composto di 4 ufficiali e 35 uomini partiti da Bessans a 1731 metri di altezza alle 5.30 del mattino, salì fino al passaggio del Collerin sulla frontiera italiana, dove giunse alle 11.45. Dopo una mezz'ora di riposo il distaccamento ritornò a Bessans, dove si trovò alle 15, avendo superato in tre ore e 30 minuti una differenza di livello di 1500 metri, con una temperatura media di dieci gradi sotto zero.

Questo distaccamento era preceduto da un drappello di skiatori, composti di 4 ufficiali e 15 soldati che salirono fino alla punta di Chalanson a 3600 metri e ritornò 30 minuti prima del distaccamento, pur non avendo potuto utilizzare gli sky sulla maggior parte del percorso a causa della neve ghiacciata. Nessuna truppa con armi e bagagli aveva raggiunto ancora d'inverno questa altezza.

Unghiata rivelatrice

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Ortanova, 13, mattino.

Un audacissimo furto è stato commesso nel vicino comunello di Stornaro. Quattro individui tentarono di aprire la serratura della porta della stalla di un tale Filomeno Signoriello di anni 78, forzarono poi l'uscio che dalla stalla comunica con la cucina della casa, al pian terreno, da cui penetrarono nella stanza da letto. Al rumore il Signoriello e la vecchia moglie si gettarono dal letto, ma furono afferrati dalla canaglia. Mentre due mascalzoni mantenevano stretti i due vecchi, gli altri rovistavano nel cassettone asportando lire 15,800 in biglietti di banca da 100 a 500 lire e due vaglia cambiari da lire mille caduno.

Intanto la vecchia donna, per uno sforzo della scialle, riconobbe in chi la teneva afferrata tal Sodorino Giacinto, già parecchie volte condannato per rapina, violenze e altro, e gli menò, e nel dimenarsi riuscì a dare un'unghiata al viso dell'aggressore.

Perpetrato il furto, i ladri spensero il lumicino che aveva rischiarato la scena delittuosa, e se ne andarono per la stessa via donde erano entrati.

Il giorno dopo, recatosi sul posto, il maresciallo dei carabinieri trasse in arresto il Sodorino Giacinto, che effettivamente presentava una graffiatura alla guancia sinistra, di cui non seppe dare esaurienti spiegazioni, e che fu giudicata dal locale medico recentissima.

Furono pure tratti in arresto tali: Tino Piaggio, fu Pasquale, e Rocco Rocco, pregiudicato, come sospetti complici. Una quantità di circostanze concomitanti inducono a ritenere almeno il Sodorino autore dell'audace aggressione. Una circostanza che aggrava i sospetti sul Sodorino è questa: fu parecchi testimoni all'atto dell'arresto e nella traduzione al carcere mandamentale del Sodorino, fu udito la moglie di costui esclamare precisamente:

— Se li avessero uccisi, non li avrebbero riconosciuti!

Come una canzonettista torinese
fu costretta alla virtù

Anche la signorina Lina Landa ha avuto il suo romanzetto d'amore, come ora è di prammatica abbiano nel loro corredo le cantanti da caffè concerto. Il romanzetto della signorina Lina Landa, che dicono, coloro che la conoscono, una piacente ragazza, non ha pagine molto tragiche, ma non perciò è meno denso di episodi e di vicende abbastanza strane. Esso d'altronde comincia colla nascita della graziosa *divette*. In verità questa dunque non poteva pretendere di più, se è vero che la *réclame* d'un romanzo vissuto può giovare pel successo in arte più che i meriti artistici. Il caso però qua e là fa qualche capitolo ha disseminato a spizzico dell'ironia. D'altronde non l'ho detto soltanto io che il caso è il solo ed il vero grande umorista nel mondo. L'ha detto anche Bernardin de Saint Pierre, che nonostante il suo sentimentalismo ostinato dovette combattere con le più nere avversità della vita. Così bisogna convenire che, mentre per molte altre colleghe della signorina Lina Landa il romanzetto od i più romanzetti (perchè quando si incomincia non si sa dove si finisce e molte cose al mondo rassomigliano alle ciliege) hanno loro fruttato una situazione invidiabile, non si può dire che quello abbastanza lungo e complicato della signorina Lina Landa abbia avuto per costei lo stesso effetto. La situazione attuale della *divetta*, per quanto rispettabilissima ed all'ombra della morale, non è delle più allegre per chi sogna clamori di platee plaudenti e barbagli di luci e di fiori su ribalte... canore. Perchè la signorina Lina Landa è l'oggetto d'una strana persecuzione: quella della morale, che le si è aggrappata ai panni facendole prima dei sorrisi lusinghieri e lusinghieri ed ora delle minaccie e delle occhiate torve.

La signorina Lina Landa, badiamo bene, non è una ragazza che contro la morale ne abbia fatta d'ogni erba fascio, come potrebbero presumere le anime caste all'apparenza, le quali dimenticando i propri peccati un aspettano sempre in gran numero nel prossimo e tanto più se il prossimo è un po' leggiadro... La quale cosa avveniva fino ai tempi di San Marco Evangelista. La signorina Lina Landa, la quale è giovanissima, ha invece appunto avuto un certo quale successo nel mondo che la circondava, l'ammirava e la desiderava, per l'aspetto e l'atteggiamento non del tutto privo d'una graziosa e quasi ancora ingenua verecondia. Perchè gli uomini sono fatti così: quando sono fra le donne queste si interessano maggiormente, fino a lasciarsi cogliere il cuore, da quella che tra esse ha l'aspetto, i modi e le consuetudini meno per bene; quando invece capitano tra donne leggiere e più che leggiere subito s'invaghiscono di quella tra esse che ha conservato qualcosa di dignitoso e di casto nel suo portamento e nel suo modo di fare.

La legge dei contrasti ha presa anche sull'animo degli uomini e poichè è una vecchia legge essi non vi si sanno ribellare. La signorina Lina Landa ebbe per tutti un amante solo. Basta per la sua buona fama anche la apparenza. Per la fama d'una donna il mondo conta gli amanti ch'essa ha avuto per tutti, non quelli che ha avuti per sè. Questo genere di amanti ufficiali non è il più fortunato. In massima il loro stato nel cuore d'una donna equivale ad una posizione ausiliaria dopo un discreto servizio attivo. Essi sopportano le conseguenze del loro amore ed anche di quello degli altri che loro hanno succeduto.

Indispensabili prima, divengono a poco a poco a pena tollerati per riuscire infine intollerabili. Poichè, in verità, a certe leggi dell'amore, specialmente se appartenenti al Codice che di questo hanno fatto le donne, nessuno si può sottrarre, così l'amante ufficiale della graziosa giovinetta canterina (ahimè! m'è sfuggita una parola poco rispettosa per l'arte della signorina Lina Landa, che alla sua arte tiene parecchio: e ne chiedo scusa), l'amante ufficiale, dicevo, ha dovuto subire quel processo amatorio soggettivo ed oggettivo, cui i primi amanti di queste gentili signorine finiscono d'essere sottoposti.

Il primo adoratore della signorina Lina Landa era un giovane, ricco, elegante ingegnere. Matematico, ebbe la sfortuna d'essere un appassionato amatore. La passione è nemica del calcolo, ha scritto qualcuno che ora non so precisare. Ecco perchè l'ingegnere milanese non seppe fare una giusta equazione tra i pregi della piccola amante moltiplicati per la profondità dei sentimenti di costei e l'infiammabilità del suo cuore moltiplicata per le munificenze della sua borsa. Cosicchè un giorno, quell'amaro giorno che, Dio mio!, non manca mai di giungere per gli amori degli uomini, nel quale tramontano le illusioni, egli facendo finalmente alla meglio i suoi calcoli, s'accorse che i fattori non s'equivalevano più. Rimanevano i pregi della fanciulla, anzi forse erano diventati più rigogliosi, ma il sentimento d'affetto s'era ridotto ai minimi termini. Così l'infiammabilità del suo cuore e soprattutto i sacrifici della sua borsa restavano senza compenso. Del che si dolse amaramente. E poichè gli uomini non sono mai stoici nell'amore e tanto meno magnanimi, egli incominciò a stringere sè ed a torturare la piccola amica col ferro rovente della gelosia. La ragazza mise da prima qualche strillo; poi si ribellò. Quando una fanciulla ha due begli occhi, due belle labbra, tutta una giovinezza ancora da vivere, l'uomo che con lei contende per un diritto di fedeltà è sempre in condizioni d'inferiorità e d'immancabile sconfitta. L'elegante e ricco ingegnere milanese, vedendosi al punto critico, ebbe l'ingenua idea, che molti uomini hanno quando si trovano a questo sbaraglio. Gli uomini anche più intelligenti sono sempre un po' ingenui nell'amore. D'altronde l'uomo ha incominciato da Adamo ad essere così. Anche in amore vi sono le leggi dell'atavismo. L'elegante e ricco ingegnere milanese sentiva giovanissimo, aveva qualcosa nell'animo del classico Geronte. Egli ha creduto di potere convincere la sua piccola amica a quei ritorni amorosi, da cui rifuggono le donne, le quali sogliono dire che l'amore è come un cavolo: riscaldato ritorna a sola. Ed ha creduto di poterla convincere con una bella proposta di matrimonio. Io non so se la signorina Lina Landa abbia mai letto la Fisiologia del matrimonio, di Balzac. Lo dubito. Ma la donna ha un intuito, ed un istinto che le servono da buoni consiglieri. Senza leggere Balzac la signorina Lina Landa ha respinto la proposta di questo matrimonio, con risolutezza che non ammetteva replica. Questi matrimoni, che il grande scrittore francese chiamava matrimoni per salvazione della virtù, non possono promettere ad una deliziosa fanciulla, che nell'amore non conosce che il regime del libero baratto, un avvenire molto lieto. Che marito può divenire un amante geloso, se non il più tedioso ed insopportabile dei mariti?

— Ricuso, ricuso! — gridò la piccola canzonettista.

In simili momenti, una bella fanciulla si sente anche la forza di rifiutare un patrimonio. La signorina Lina Landa rifiutò infatti un diadema. L'ingegnere da questo scacco, perchè, dopo tutto, non era proprio digiuno dei metodi delle donne nell'amore, comprese che egli oramai nella partita stava per essere il perdente.

Racconto in breve, perchè le avventure di Lina Landa ebbero già i suoi romanzieri per le colonne di molti giornali e più m'interessa narrare i nuovi capitoli ch'ella sa per aggiungervi.

D'altronde queste avventure si svolsero un po' a Torino, un po' a Vercelli, un po' a Bologna, ed in altri luoghi, dove Lina Landa portava il fascino della sua arte e l'ingegnere il tumultuario suo amore.

Vistosi dunque questi a mal partito, rinnovò ancora l'istanza di matrimonio, con quella caparbietà che talvolta hanno gli innamorati. La signorina, cui la morale, come ora si dirà, voleva imporsi colla lusinghiera visione d'un ricco matrimonio, cantichiò il « sempre libera degg'io! », e rispose colla vocetta deliziosa, specialmente quando non canta:

— Ricuso, ricuso.

Allora l'ingegnere consultò la sua esperienza ed un po' di psicologia. Egli sapeva come i gioielli, le morbide pellicce, i vestiti frusciantì di seta, i tulli, i pizzi, i rasi, il fasto, insomma, abbiano sulla donna maggior dominio di seduzione, e quindi anche di convinzione a ciò che forse è a loro mal gradito. E si disse:

— Io ho ricoperta di gioielli, di pellicce, di toilette mirabili la piccola e bella crudele: inducila al matrimonio, e non si è arresa: togliamoglieli: forse così otterrò il mio intento.

E la cronaca dei giornali bolognesi narrava il giorno dopo un casetto straordinario. Narrava infatti:

« Ieri mattina, verso le ore nove, un signore, accompagnato da altri cinque, bussava discretamente ad una porta situata sul pianerottolo del secondo piano di uno stabile che trovasi in via Zini, ed è segnato col N. 6. Alla padrona, accorsa ad aprire, si qualificò per un usciere, e chiese di vedere la signorina Landa. Gli fu risposto che ella dormiva, ma l'usciere insistè per entrare nella sua camera da letto, e l'ottenne. Immaginate un po' la sorpresa della canzonettista allorquando, aprendo gli occhi alla luce, di soprassalto — forse gli importuni visitatori la trovavano un bel sogno — si vide circondata dalle sei persone, tra le quali ella riconobbe lo *chauffeur* dell'ingegnere. « Sono un usciere, incaricato di sequestrare i suoi effetti e le sue gioie », avvertì il signore, e mostrò alla giovane l'atto di sequestro. Poscia, senza attendere altro, egli si diede a frugare per la stanza, mentre gli altri testimoni, voluti dalla legge, assistevano. Degli abiti che si trovavano sparsi qua e là l'usciere s'impadronì subito; poi si diede a rovistare armadi ed a rovesciare cassetti, vuotandoli del contenuto. Siccome la signorina Landa si era rifiutata a consegnare le chiavi di alcune cassette, l'usciere mandò a chiamare un fabbro, il cui intervento fu reso inutile da una resipiscenza della canzonettista, la quale, venuta a miglior consiglio, diede le chiavi. Il funzionario sequestrò tutto: pellicce, abiti, gioielli, perfino la biancheria di uso strettamente personale, lasciando alla Lina un vestitino, un cappello ed un leggero *paletot* da mezza stagione, ma neanche una camicia da mutarsi. Il valore della roba sequestrata ammonta a circa settemila lire. Dopo essere stato in via Zini, l'usciere si recò all'*Eden*, dove, qualificatosi, volle procedere al sequestro dei costumi teatrali che la giovane vi aveva in deposito; ma la Direzione dell'*Eden* dichiarò di non sapere niente. E quindi l'usciere se ne ritornò colle pive nel sacco ».

Fin qui la cronaca bolognese, che destò un certo clamore di ilarità. Ma il romanzetto non finisce qui. Sarebbe altrimenti, convenitemene, un po' banale, anche se, come avvenne, l'atto imperioso dell'ingegnere innamorato non sortì l'effetto che s'aspettava. La signorina infatti pianse i suoi gioielli perduti, e le sue morbide pellicce sequestrate, ma poi guardandosi nello specchio e vedendo la sua bella pelle più morbida ancora, i suoi begli occhi sfavillanti più ancora, le sue labbra rosee, pensò che l'avvenire d'una bella ragazza non è sempre in mano di Dio, ma nelle sue proprie mani e che non è sempre necessario (anzi non lo è quasi mai) ad una ragazza, per far fortuna, l'essere vestita, od avere una camicia di ricambio. D'altronde la regina Isabella era dello stesso parere.

Il romanzetto continua ancora per qualche pagina su questo tono. L'ingegnere tenta una ultima prova. L'uomo, anche per dar ragione a Metastasio, non abbandona la speranza fin che ha fiato per respirare. L'ingegnere promette la restituzione degli oggetti preziosi, se la signorina a sua volta si obbligherà formalmente di lasciare l'arte. Era nuovamente la morale che tendeva il suo laccio alla giovane canzonettista. Per una via un po' più lunga (e la via più lunga in amore non è sempre la peggiore), l'elegante ingegnere, Alfredo d'anni e Geronte di cuore, sperava di giungere alla meta che vagheggiava. Ma la signorina Lina Landa sentì più forte l'offesa alla sua arte, che forse qualunque altra al suo onore. E' vero, le donne tradiscono gli uomini facilmente, ma però a qualche cosa nella loro vita si mantengono fedeli. Francine al suo manicotto, Zefina alla sua cagnetta, Lina Landa alla sua arte.

— Ricuso, ricuso — gridò ancora una volta la bella figliola.

Figliola? di chi

La parola è sfuggita ed ora bisogna sfogliare qualche altra pagina del romanzo. Non avevo detto che la giovinetta cantante l'aveva incominciato a scrivere nascendo? Le sfoglieremo con prudenza e con riserbo. Sono pagine dolorose queste. Hanno scritto di Lina Landa così: « Ella è la figlia del peccato. Nacque da qualche canzonettista e subito venne portata lattante all'istituto della infanzia abbandonata di Torino, quando non vigeva ancora l'obbligo di dichiarare almeno il nome della madre. Dall'istituto poi, secondo i regolamenti, passò alla nutrice: una contadina dei dintorni torinesi, e nella libera vita campestre la piccola Lina, con un padre ed una madre putativi, visse per otto anni felice. Una domenica capitarono nella cascina in cui viveva la trovatella, due coniugi, tristi solitari, senza prole. La signora vide la bionda ragazzina più graziosa, più fine nelle sue fattezze, più carina dei bambini di pura razza contadinesca: l'accarezzò, le chiese il suo nome, e la bambina, mentre gli scontrosi rozzi fratelli fuggivano, rispose pronta, spigliata. La signora se ne invaghì. La bionda figura piccina le ritornò in mente, durante la settimana, nelle ore di solitudine casalinga, e la domenica appresso ritornò a rivedere la piccola Lina; seppe che era una trovatella e la chiese all'istituto: l'ottenne e se la portò a casa, in città. Così Landa divenne una signorina.

« La trovatella nel nuovo ambiente cittadino ingentilì rapidamente: divenne presto una donnina che amava contemplarsi negli specchi, usare il piumino di cipria della mamma, profumarsi di muschio e di acqua di colonia. Fattasi una signorina, veniva condotta al teatro pel quale mostrava una certa inclinazione; aveva orecchio finissimo, buona memoria musicale, una voce discreta e cominciò a ripetere ai buoni protettori i motivi di opera o di operetta « portati via » subito dopo una prima audizione. Così quando la signora divenne vedova e si trovò ad un tratto a lottare colla vita, Lina Landa pensò di non restare più a carico della tutrice e di darsi all'arte. Non però all'arte lirica che richiede lunghi studi a dispendio di lezioni ma a quella più facile e più piacevole del caffè concerto, dove con un po' di voce ed un po' di grazia si può fare rapida carriera. E Lina Landa si decise per il caffè concerto ».

La storia che corre è questa. Ma la madre d'adozione, rivelando ora un suo segreto, protesta che Lina Landa è sua, carne della sua carne. E' figlia del peccato, è vero, ma d'un peccato che la madre ha saputo espiare con un affetto costante e premuroso per la bimba. Ma il Brefotrofio di Torino ha rivendicato a sè il diritto di tutela della fanciulla, ed ora si è trovato costretto ad un atto doveroso, il quale però a tutta prima potrebbe parere poco conveniente per un pio Istituto: opporsi, cioè, al rimorchio fatto dall'amante della sua piccola protetta di quei gioielli e oggetti preziosi, che certo non sono il premio d'una castigata virtù. Ma il Brefotrofio ha agito, intervenendo, con uno scopo più nobile, che non la sola tutela del patrimonio della trovatella diventata *divette*, togliergli cioè, da una via che per lo più non conduce ad una fine di virtù, dolendosi che la madre adottiva l'abbia lasciata incamminare a passo leggero, ma non furtivo, per quella via. E la causa s'avrà a Bologna, il 18 corrente. Ecco dunque la vezzosa Lina Landa alle prese nuovamente colla morale. E questa volta, come prima ho previsto, non la lusinga con sorrisi e con blandizie, o con promesse di matrimonio, ma bruscamente la strappa da quelle tavole di palcoscenico, ch'ella adorava, per rinchiuderla in quel Brefotrofio, dal quale era uscita per andare a vivere nella piccola cascina sotto il sole e ad intraprendere la sua vita avventurosa.

La giovinetta ora culla i bimbi, che sono infelici come lo fu lei. E' una graziosa, attenta, amorosa mammina. Ma s'ella in fondo all'anima ha quel sentimento di una buona donnina, che mette molta dolcezza nei suoi occhi cerchiati di bistro, ed una graziosa melanconia sul volto imbellettato, dolcezza e melanconia che sono il miglior vischio per i cuori degli uomini, che anche tra le voluttà d'una vita di gaudi si mantengono sempre un po' sentimentali, ella, come tutte le fanciulle della sua età, che già conoscono qualcosa della vita, o che non ne conoscono nulla, ha la mente fervida di sogni.

Francine era fedele al suo manicotto, Zefina alla sua cagnetta, Lina Landa lo è alla sua arte. Fra la contesa che è sorta tra l'amante dell'ingegnere ed il materno Brefotrofio, pel sequestro dei gioielli e delle toilette, tra l'altra contesa che è tra la madre putativa e l'Istituto che l'educò, per i diritti di tutela su di lei, ella sogna la libertà, i lumi e i fiori alla ribalta, gli applausi delle platee affollate. Ma ella fino a 21 anno sarà rinchiusa in un pio Istituto. Il romanzo finisce bene con il trionfo della morale. Ma non potrebbe finire meglio, quasi classicamente, come ogni buon romanzo: dove la virtù deve ad ogni costo trionfare per far piacere anche a quei lettori che di virtù non ne hanno se non la parola in sommo della bocca?

Se invece di chiedere, nel patrocinio dell'avvocato Dattilani, una definizione del suo stato nella contesa tra amante, madre dubbia (diremo così) e Brefotrofio, si decidesse al matrimonio? La signorina Lina Landa deve ancora scrivere la parola « fine » al suo romanzo. Tra tutte le fini, quella del matrimonio non è sempre la peggiore: essa può essere anche un buon principio.

Gini

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 febbraio 1911.

Altezza barometrica in mill. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 745.7; ore 15: 745.3; ore 21: 747.8.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, nebbia; ore 15: coperto, nebbia; ore 21: coperto, nebbia.

Neve [illegible] caduta millim. 0.0.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 0,6 Minima — 0,4

Piazza Castello. — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 12 + 3.7

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 — 3.8

13 Febbraio 1911. — Il sole nasce alle ore 7.24, tramonta alle ore 17.54.

Giorno della luna 14.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 11 + 3.8

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 — 3.7

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

L'assassinio del pastore di Asti
Come avvenne l'arresto del presunto omicida

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 13 notte.

Sul fosco assassinio del pastore Ghibaudo, comincia a farsi un po' di luce. Ho compiuto sull'orrendo caso, una diligente inchiesta, per la ricostruzione del delitto, ed eccovi come il fatto si sarebbe svolto.

Primo pensiero dell'autorità inquirente, appena scoperto il delitto, fu di risalire al momento in cui il povero pastore errante aveva posto piede nella nostra città. Ora dalle indagini compiute presso i parenti della vittima, risulta che il Ghibaudo, partendo da Penango, si era diretto per affari a Solero. Tornato alla sera alla nostra stazione, aveva perduto l'ultimo treno della linea di Casale, lungo la quale appunto il paese di Penango si trova.

Che fece pertanto egli, da questo istante? Ecco il punto sul quale l'autorità fissò tutta la sua attenzione. Mentre sino a ieri sera sembrava che il velo del truce mistero si infittisse ognora più, stamane una sensazionale rivelazione veniva fatta, con l'arresto del Valpreda dalla polizia.

I tre personaggi del Caffè San Carlo.

Dalle ore 20 alle 21 di sabato scorso, il cortile, nel «Caffè San Carlo», sito in via Cavour e condotto dal signor Oreste Musso, era entrato un uomo sulla sessantina, ancora vegeto e robusto, e forse già reso allegro da qualche bicchiere di vino superfluo tracannato. Il vecchietto, cui luccicavano gli occhi per nascosi desideri non ancora spenti in barba all'età, incontrata fuori del Caffè una certa Maria Garabo vedova Ivaldi, di anni 33, da Callarengo, le si avvicinò, l'invitò ad entrare nello spaccio, le offerse galantemente da bere, e cominciò a discorrere con essa.

Poco dopo nel Caffè entrò anche il Valpreda, che si assise al tavolo dei due, partecipando alle loro consumazioni. Chi pagò fu naturalmente il vecchio. Egli consegnò al cameriere una moneta da cinque lire, e quando il cameriere tornò col resto, nacque fra lo sconosciuto e il Valpreda un vivace alterco, perchè quest'ultimo non solo si rifiutava di pagare la propria parte, ma pretendeva anche ritirare il resto delle cinque lire appartenenti al vecchio. La donna, disgustata dalla scena, si allontanò.

Stando alle affermazioni di uno dei camerieri del caffè, la cosa sarebbe terminata con la consegna da parte del sessantenne, al prepotente, «del resto» e di altro danaro estratto dal portafogli.

Le minaccie di un prepotente. Chi era lo sconosciuto?

La risposta la diede la polizia. Messi su questa pista, il delegato avv. Rosinzanna e il brigadiere Musso, cui venne affidato l'affare, si sentirono sicuri del fatto loro. Mentre il vecchio ormai abbandonato al suo triste destino, camminava inconscio verso la morte (poichè i lettori hanno compreso che dalle prove finora raccolte non si tratterebbe d'altri che dell'infelice pastore trucidato), il presunto assassino, verso le 24, tornava al Caffè San Carlo e ordinava una bottiglia che si rifiutava di pagare.

Alterato anch'egli dal vino, di carattere prepotente e spavaldo, terrore di tutti gli osti e caffettieri, perchè uso alle gesta teppistiche di tracannare bottiglie sopra bottiglie del generoso liquore, senza pagare, il Valpreda intimorendo i presenti, si unì a certi Natino Mario di Luigi e Ballario Marino, abitante quest'ultimo in corso Alfieri 85, coi quali cominciò a discutere e a vociare secondo le sue abitudini. Ad un certo momento, il pericoloso pregiudicato estrasse un lungo ed acuminato coltello da cucina, col manico bianco, e lo agitò in tono di minaccia, profferendo truci propositi di morte: quindi, ad ora tarda, verso il tocco, uscì.

Verso la morte.

Alla stessa ora, dalla casa equivoca di via Arò, dove era stato respinto, perchè ubbriaco, il vecchio sessantenne scendeva verso il corso. I carabinieri Enrico Davide e Antonio Arrò, colà di pattuglia, lo accompagnarono un tratto, indicandogli un albergo, poi disparve. Alle 2,30 del mattino, sulla strada di circonvallazione, l'ortolano Vigna lo rinveniva disteso supino al suolo, cadavere.

Ce n'era abbastanza per riavvicinare le circostanze e le ore e ricostruire su questo materiale affrettato ma non fallace, l'orribile scena.

Il proprietario, ma specialmente i camerieri del Caffè San Carlo parlarono.

Il Valpreda, sorpreso stamane mentre ancora si trovava a letto, fu assicurato alla giustizia.

Il solerte giudice istruttore avv. Rua, senza perdere un minuto di tempo, interrogò il proprietario e i camerieri, ponendoli a confronto dell'arma omicida e del cadavere.

Tutti e tre proruppero in una esclamazione sola: — E' lui!

Dei camerieri, uno, Bossano Giuseppe, di anni 40, messo in presenza del coltello sequestrato dall'autorità, affermò che gli pareva fosse il medesimo agitato minacciosamente la notte di sabato dal Valpreda; ma l'altro, Mario Cocciarino, di anni 16, che era stato intimorito dal pregiudicato, senza esitanza e recisamente riconobbe nella fatale arma, lo strumento già in possesso dell'arrestato.

Il delitto.

Di fronte a prove così schiaccianti e decisive, non si sa ancora quale contegno terrà il presunto assassino: è certo che l'autorità non ha ormai più alcun dubbio al riguardo.

Stabilito che il vecchio del Caffè San Carlo era il Ghibaudo, riconosciuta l'arma omicida per quella estratta dal Valpreda nel caffè, le tenebre che avvolgevano il delitto si squarciano e la ricostruzione del truce dramma si illumina di una luce sinistra.

Respinto dalla casa di via Arò, e lasciato inascoltato il consiglio dei carabinieri di pattuglia di recarsi all'albergo, il pastore deve aver proseguito per un breve tratto lungo il corso Alfieri.

In quel mentre dal Caffè San Carlo usciva, con l'arma nascosta sotto il mantello, l'indiziato omicida. Era il tocco o poco più: l'ora fatale e romanzesca dei delitti. I due uomini si devono essere incontrati: ignaro l'uno e pieno di bontà fiduciosa; scaltro il secondo e con l'anima abbandonata all'agguato di truci propositi di morte. Attratto verso la parte più remota della città, in una via, resa celebre al delitto, il vecchio fu perduto. L'assassino, vile sino all'estremo limite del ribrezzo, estrasse l'arma e colpì il sessantenne a tradimento, da tergo. Poi, come il vecchio emise un urlo di dolore e un compresso brusio avvertiva gente di lontano, fuggì, abbandonando, col cadavere del misero pastore errante, anche il magro bottino.

L'autopsia - Una scena di pietà.

Frattanto oggi, alle ore 15, i dottori Rivera e Marchisio, alla presenza del giudice istruttore cav. avv. Rua e del cancelliere Sacerdote, procedettero all'autopsia del cadavere, che è stato riconosciuto anche dai parenti giunti in città stamane.

Una scena di grande pietà si svolse allorquando la moglie dell'ucciso, Giovanna Fantino, di anni 45, arrivata col figlio Bartolomeo, di anni 17, da Penango, fu ammessa alla presenza del corpo inanimato dell'infelice. Essa dovette essere strappata di là a viva forza, e condotta presso una famiglia di conoscenti, dove per tutta la giornata non fece che piangere ed invocare il suo uomo trucidato.

Mentre un fitto nevischio sferzava il viso, sotto il porticato dell'ara crematoria, presso la camera mortuaria, ove si eseguiva l'autopsia, vidi raccolti in uno strazio muto, anche i cognati del morto, i fratelli Fantino Antonio Battista e Giovanni, colle figlie del Ghibaudo, Caterina e Linda, giunte da Nizza a Mare, dove abitano. E' una famiglia di pastori, ciascuno dei quali trascorre l'inverno in paesi diversi dell'Astigiano e del Monferrato.

Ed era un quadro di infinita tristezza, sotto quel porticato, davanti al cimitero, bianco di croci e di neve, e a due passi da un cadavere, vivisezionato dai bisturi della scienza e della legge....

Tutti questi parenti vennero interrogati dall'autorità inquirente.

Il morto lascia otto figli di cui la maggiore, una femmina, ha 27 anni, e l'ultimo, un maschio, ne ha appena quattro.

L'istruttoria continua.

L'adunanza dei parlamentari al Municipio per la questione ferroviaria

I senatori e deputati piemontesi si sono radunati oggi al Municipio per invito del Sindaco senatore Teofilo Rossi.

Scopo della riunione era la definizione di una linea di azione concorde sul progetto di legge pel riordinamento ferroviario e specialmente sull'art. 1° di tale progetto, che riguarda la sistemazione del servizio in quattro direzioni generali a Torino, Bologna, Napoli e Palermo, nonchè la delega al Ministero dei poteri necessari per l'esecuzione di tale ordinamento.

Erano presenti col Sindaco senatore Teofilo Rossi, gli assessori Albertini, Bolmida, Canvia, Leclaire e Tacconis col segretario Testera; i senatori Villa, Rossi Angelo, Tournon, Chiesa e Carle Antonio, ed i deputati Casalini, Curreno, Daneo, Di Robilant, Panié, Quaglino, Rastelli e Rovasenda.

Scusarono l'assenza i deputati Rossi Cesare, Rebaudengo, Goglio, Rizzetti ed il senatore Bertetti.

Aperta la seduta, il Sindaco espone i termini generali della questione così come si presenta ora nell'ambiente parlamentare e politico. Fecero dichiarazioni gli on. Panié, Daneo, Casalini, Di Robilant, Quaglino.

Il Sindaco riassume la discussione constatando come sia stato unanime l'avviso dei colleghi che hanno interloquito per un'azione concorde, diretta a salvaguardare gli interessi di Torino e della regione piemontese nell'ordinamento ferroviario, dando atto delle riserve fatte dagli on. Casalini e Quaglino circa la loro condotta personale, quanto all'andamento della discussione ed ai termini degli ordini del giorno che saranno presentati al momento della votazione.

Colpevole ottimismo del Sindaco

In una delle ultimissime sedute del Consiglio comunale, precisamente in quella di una settimana fa, il sindaco dando conto di una sua gita a Roma e di una riunione colà indetta fra i parlamentari piemontesi per i problemi ferroviari interessanti Torino e il Piemonte, concludeva la sua relazione, dichiarando esplicitamente che «egli — quella volta — era ritornato dalla capitale con la convinzione che la questione ferroviaria piemontese e torinese aveva finalmente fatto un gran passo».

Avevamo allora anche noi con grande compiacimento preso atto delle parole del sindaco, convinti come eravamo che esse rispondessero alla realtà delle cose ed a sicuri affidamenti dati dal potere centrale. Ora contro il compiacimento e la convinzione nostra udiamo provenire da Roma voci tali che, se avessero una base qualsiasi di vero, dimostrerebbero che il sindaco nostro nel suo giudizio è caduto in un ottimismo addirittura esagerato.

Ci si riferisce infatti, e la notizia trova conferma nel giudizio di provetti parlamentari, che la istituzione a Torino della grande Direzione ferroviaria d'esercizio, sia per naufragare sotto il soffio degli interessi di altre regioni. In tal caso, in questo campo, l'ottimismo del nostro sindaco sarebbe non solo deplorevole, ma colpevole, come quello che ha addormentato cittadinanza e Consiglio nel momento in cui occorreva la maggiore e più oculata vigilanza.

Le condizioni della Principessa Clotilde
Il bollettino di stamattina

Il dottore Mosso ha redatto, ieri mattina, alle ore 8, dopo la consueta visita, questo Bollettino:

«Temperatura 37,6. Polso 82. Respiro 32. Nella notte, essa lievemente turbata da accessi di tosse. Stamane, tranquilla».

Le notizie, dunque, sono anche più confortanti.

Le notizie della sera

Ecco il Bollettino redatto dal dottor Mosso, alle ore 15 di ieri: «Temperatura 38. Polso 82. Respiro 34. Continua il miglioramento nelle condizioni generali».

La Principessa Laetitia, che giunse al Castello alle ore 11 di ieri mattina, lo lasciò alle ore 19, ritornando a Torino, in automobile. Il padre Fraccalvieri, rettore del Real Collegio Carlo Alberto, e direttore spirituale dell'augusta inferma, è salito al Castello poco dopo le 11, e vi si è trattenuto per oltre un'ora. Egli ha riportato delle condizioni della Principessa una buona impressione.

Ieri sera abbiamo avvicinato il dottor Mosso, poco prima che partisse per Torino, ed egli ci ha espresso così il suo pensiero:

— La crisi subito e superata nella notte da giovedì a venerdì fu indubbiamente grave. Seguì però assai pronto il miglioramento, che, manifestatosi sabato, continua tuttora, e ci induce a bene sperare. Tuttavia, data l'età e lo stato di prostrazione, data l'asprezza del tempo, che influisce sulle condizioni generali della inferma, è impossibile far pronostici sicuri. Lo stato attuale della Principessa potrebbe durare quasi immutato anche per una settimana, tra un succedersi di lievi miglioramenti. Certo è che il periodo più acuto della malattia è stato superato.

La Principessa Clotilde è assistita continuamente dalla contessa D'Azliano e da una suora, che la veglia durante la notte.

Il drammatico suicidio di un carabiniere
Si adraia in una barca e si spara un colpo di moschetto

Verso le 5 di ieri mattina giunse telefonicamente avviso alla sede della Legione dei carabinieri in piazza Carlina, che poco prima un milite della benemerita arma, era salito su una barca ormeggiata sulla sponda sinistra del Po e si era quindi ucciso con un colpo di moschetto. La funesta notizia fu subito partecipata al comandante della compagnia interna capitano cav. Villa ed ai tenenti Coggiola e Moda, i quali si recarono immediatamente sul posto per accertare le circostanze del drammatico fatto. Intanto, essendosi potuto sapere che il milite apparteneva alla stazione di via dei Mille, venne pure dato telefonicamente avviso del triste avvenimento al comandante brigadiere Bertone, che pure fu sollecito ad accorrere presso la salma del disgraziato giovane con altri militi.

Dalle notizie raccolte si poterono accertare le seguenti circostanze. Due anni fa giunse a Torino, proveniente dalla Legione allievi di Roma, il milite, allora ventenne, Bacci Ettore, nativo di Attigliano circondario di Terni. Egli fu destinato alla stazione di via dei Mille al cui comando era già il brigadiere Bertone. In questi due anni di servizio il giovane carabiniere si rivelò osservatore scrupoloso dei suoi doveri e buon compagno. Egli ebbe soltanto una non grave punizione disciplinare l'anno scorso. Di carattere tranquillo e poco loquace, non frequentemente si associava alle chiacchierate coi compagni. Preferiva ascoltare in silenzio le parlate dei colleghi, e rimanere taciturno nella sua camera, raccolto in meditazione. A che cosa pensasse nessuno lo seppe mai, poichè il giovane soldato era poco incline alle confidenze. A nessuno dei compagni passò tuttavia mai nemmeno il sospetto che l'animo suo fosse esacerbato da pensieri tormentosi, e tanto meno che egli meditasse una tragica fine. Nel pomeriggio del 12 il Bacci uscì dalla caserma verso le 15 per compiere una pattuglia col compagno Battaglia, e rimase in giro fin verso le 18,30. Furono le sue ultime ore di servizio. Durante la pattuglia i due colleghi si intrattennero in discorsi su varii futili argomenti, ed il Bacci dimostrò la solita tranquillità di mente. Rientrati in caserma, egli pranzò coi compagni e, cosa non consueta, scambiò anche qualche parola di scherzo. Più tardi poi si ritirò nella sua camera e si mise a letto. Da quel momento i compagni non lo videro più vivo. Quale notte di strazio sia stata per il disgraziato giovane lo rivela l'atto compiuto. Certo la sua mente deve essere stata come presa da un vortice di disperata esaltazione, poichè non altrimenti si possono spiegare le drammatiche circostanze del fatto. A quanto risulta, il Bacci lasciò il letto verso le 4. Si vestì accuratamente, prese il moschetto e la rivoltella e uscì dalla caserma. Nessuno dei compagni avvertì la sua uscita. Da via dei Mille il giovane milite si recò sulla sponda sinistra del Po in prossimità del sito in cui era la latteria svizzera. Avendo colà trovate ferme alcune barche, salì sopra di una di esse e la slegò abbandonandola alla corrente. Mentre la leggera imbarcazione veniva trascinata dal fiume, il giovane si coricò e appoggiata la bocca del moschetto sotto il mento si sparò un colpo a mitraglia. Poco distante dalla località, e precisamente a valle del ponte Umberto era in quell'ora intento a pescare il barcaiuolo Peirano Giacomo, il quale naturalmente udì la sinistra detonazione, che non poco lo impressionò. Pochi istanti dopo il Peirano vide galleggiare sul fiume una barca abbandonata e a colpi di remi la raggiunse e la trattenne. Quale sia stata la sua sorpresa nel vedere in essa un carabiniere morto è facile immaginare.

Il disgraziato aveva il capo squarciato orribilmente dai proiettili e non dava, naturalmente, più segni di vita. Dopo di avere riportato l'imbarcazione fino alla riva il Peirano corse ad avvertire le guardie municipali, le quali accorse sul posto provvidero alle prime incombenze.

Oltre ai superiori accorsero sul posto il vice-commissario avv. Labbro ed il giudice istruttore di turno. Non fu più ritrovata la rivoltella, che probabilmente il giovane stesso gettò nel fiume prima di sparare il moschetto. Il Bacci non lasciò nessun scritto. Furono soltanto trovate due lettere, lacerate in minutissimi frammenti, che il giovane prima di uscire dalla caserma aveva gettate nel recipiente dell'acqua di rifiuto. Da un esame dei frammenti risulta che una delle lettere è del padre del disgraziato giovane e l'altra era stata scritta dal giovane stesso forse in risposta. Difficilmente però i frammenti potranno essere ricongiunti in modo leggibile.

Dopo le incombenze di legge il cadavere venne trasportato all'Ospedale Militare.

Stato Civile di Torino

13 febbraio 1911.

NASCITE: 45; cioè maschi 22, femmine 23.

MATRIMONI: Boschi Carlo con Pace Irma — Ferrero Francesco con Fornila Albina.

MORTI: Cerato Andrea, d'anni 83, di Pancalieri, contadino, via Porta Palatina, 6.
Sala Giuseppa n. Ostorero, id. 54, di Grugliasco, fantesca, via Pio V, 23.
Vaudano Maddalena ved. Giuliano, id. 78, di Venaria Reale, casalinga, via Tarino, 5.
Guglielmetti Giulietta ved. Negri, id. 66, di Ivrea, agiata, via San Secondo, 26.
Segre Rosetta, id. 77, di Torino, agiata, via San Francesco da Paola, 9.
Arduino Andrea fu Antonio, id. 74, di Valdieri, pensionato, via Vanchiglia, 33.
Ardizzone Giovanni, id. 60, di Sicilia, commesso, via Genova, 2.
Cotto Lucia ved. Zappa, id. 70, di Antignano d'Asti, casalinga, via Scuderie Reali, 3.
Brilli Bruno, id. 16, via Parma, 24.
Sione Adelaide, id. 77, di Saluzzo, fantesca, via Montebello, 6.
Gavotti Veronsi Gerolamo, id. 74, di Roma, agiato, via Santa Margherita, 142.
Miso Lucia ved. Giordanino, id. 71, di Torazza Verolengo, via Villarbasso, 9.
Albri Adelaide Maria n. Aimo, id. 25, di Torino, tessitrice, via Legnì, 43.
Basso Maddalena n. Schierano, id. 61, di Cinaglio d'Asti.
Banfo Giuseppina, id. 12, di Torino, scolara.
Franco Sebastiano, id. 45, di Cherasco, scolaro.
Brascio Giuseppe fu Giovanni, id. 56, di Strevi.
Perone Giov. Battista, id. 74, di Monale d'Asti.
Manina Giacomo, id. 80, di Torino, sarto.
Novello Elisabetta n. Regis, id. 39, di Torino.
Pelretti Giacomo, id. 20, di Oncino (Saluzzo).
Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 25; di cui a domicilio 18; negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 4.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La riunione del Cenisio

L'A. C. di Torino diramerà a giorni il programma-regolamento della corsa Susa-Moncenisio, la quale, come già annunciammo, comprende nove categorie: due di velocità e sette per vetture da turismo.

Ci è gradito di annunciare che le LL. MM. il Re e la Regina madre, concedendo il loro alto patronato alla riunione del Cenisio, hanno inviato alla Direzione dell'Automobile-Club di Torino due splendidi oggetti che verranno destinati come primi premi nelle categorie di velocità.

In ogni categoria, oltre ai premi in denaro (lire 25,000), verranno assegnate ricche coppe e medaglie e le quattro *challenges*: la Principe Amedeo, la Di Bricherasio, la Nazionale e la Bertenux.

Le iscrizioni si chiuderanno il 6 maggio p. v. e la riunione si effettuerà il 9 luglio.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Un'invenzione pratica

Abbiamo potuto esaminare di questi giorni, gentilmente invitati dall'ingegnere Borgo, la sua nuova motocicletta tipo 1911, con puleggia a cambio di rapporto e disinnesto a frizione, che già avevamo sentito decantare da quanti l'avevano prima di noi provata.

Benchè un po' riluttanti, poichè abbiamo sempre ritenuto la motocicletta più adatta alle persone giovani, che hanno la necessaria agilità per spingerla correndo in partenza, che alla nostra età, purtroppo assai lontana da quella accennata, ci siamo decisi a provarla, dopo brevi spiegazioni del congegno fatteci dal valente costruttore.

Un colpo di pedale, da fermo, e il motore è in marcia; si preme leggermente col pollice una levetta posta sul manubrio, e la macchina s'avvia più dolcemente, se ciò fosse possibile, di un'automobile Lancia; si può con essa moderare la macchina fino ad una velocità pressochè nulla.

Se si è in una strada affollata, o dietro ad un tranvai o ad una carrozza che si arresti improvvisamente, non si ha che da manovrare la levetta in senso inverso: la motocicletta si ferma all'istante, ed il motore continua a funzionare silenziosamente, che par che sia fermo; il tramvai s'incammina? E v'incamminate voi pure più lentamente ancora.

Il breve esperimento ci ha convinti che la motocicletta con tale perfezionamento è entrata risolutamente nel campo pratico; e non ci fa più stupore se tanti professionisti e industriali hanno dato la loro preferenza alla Fabbrica Italiana Motociclette Borgo, che unica in Italia si è dedicata esclusivamente alla costruzione di una macchina cortese col pubblico e Governo al sono finora accuditi; e che è destinata ad essere per le medie ricchezze più di quanto è attualmente l'automobile per i soli ricchissimi.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Compagnia Italiana di operette e opere comiche «Città di Firenze»). — Ore 20,45: *La piccola Mielo*, operetta in tre atti. — L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia d'opere comiche Scognamiglio-Caramba). — Ore 20,45: *Principessa di dollari*, operetta in tre atti, di Leo Fall. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA. — (Proprietà F. Chiarella — (Compagnia comica italiana Sichel-Mosi-Falconi). — Ore 20,45: *Il Germe*, commedia in tre atti, di M. Schmal e Barr. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Sovini-Zerboni). — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli). — Ore 20,45: *La maestra*, commedia in quattro atti di J. Lemaître, traduzione di U. Ferrigni. — L. 0 [illegible].

TEATRO BALBO (Compagnia Equestre Rumena del comm. Cesare Sidoli). — Ore 21: Grande rappresentazione equestre e varietà. — Nuovi debutti. — Ingresso L. 1 20.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Bela Giggia*, (uso del 1830), commedia in tre atti, di Mario Leoni. — *Due gioz d'acqua*, farsa. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio sabati, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni a tutto lo [illegible] pubblico.

Le gravi apprensioni della Russia per il dilagare della peste

Pietroburgo, 13, notte.

Le devastazioni della peste cagionano una viva emozione in tutta la Russia. Secondo la *Bieczernia Posta*, che dichiara di aver attinto le sue informazioni alla migliore fonte, si sono constatati casi di peste in ventidue località della provincia di Astrakan. Non si crede però qui che queste informazioni possano essere esatte. I telegrammi ricevuti da Fouzindien sono addirittura desolanti: le vie sono deserte; i soli agenti del servizio sanitario vi fanno qualche apparizione furtiva ed avanzano a passi guardinghi avvolti in un grande lenzuolo bianco e col volto ricoperto da una maschera. Il Comitato di Vladivostok ha diretto al presidente della Duma un telegramma supplicandolo a voler prendere i provvedimenti più energici a fine di preservare Vladivostock dal contagio. Le lettere, le corrispondenze ed il denaro che vengono dalla Manciuria, dichiara il Comitato, non sono accettati senza essere stati prima disinfettati. Non vi è Commissione di quarantena per i viaggiatori: non si fanno suffumigazioni ai bagagli e alle merci; non c'è che il freddo che possa fermare lo sviluppo dell'epidemia. Ma il freddo non durerà a lungo. Il Comitato chiede perciò che si interdica in modo assoluto l'ingresso in Vladivostock ai cinesi sia per terra sia per mare e che si istituiscano posti sanitari di osservazione sopra le strade della Cina. Reclama inoltre che si stabilisca una quarantena per tutti i viaggiatori provenienti dalla Manciuria e la disinfezione dei viaggiatori, del corriere e dei bagagli, l'espulsione dei cinesi senza lavoro. Chiede infine che il denaro mandato in Manciuria sia rigorosamente rifiutato.

Secondo la *Novoje Vremja* le vetture ed i vagoni della posta e dei treni viaggiatori della ferrovia cinese sono in uno stato di sporcizia ributtante. L'ispettore principale sanitario ha fatto sapere al Ministero che i diretti ed i vagoni postali rifiutano d'ora in poi di trasportare i cinesi. Le altre vetture viaggiatori degli altri treni non potranno traversare le linee cinesi senza essere state disinfettate in modo conveniente.

Lo sciopero degli impiegati russi della ferrovia orientale cinese, a quanto si dice, è finito.

L'immunità dei medici giapponesi. Una fabbrica di capelli.

Vienna, 13, notte.

La *Neue Freie Presse* ha da Pietroburgo che giungono notizie assai inquietanti sull'avanzare dell'epidemia. Intorno ad Astrakan in 22 luoghi, si sono verificati casi di peste. Nei dintorni di Blagowestscensk sono registrati parecchi casi di morte. Oggi sono partiti da Pietroburgo alcune squadre di medici per la Manciuria. Si nota un fatto curioso: che i medici giapponesi, nonostante il loro frequente contatto coi malati e le attive cure che prestano alle persone infette, restano completamente immuni dalla peste.

I confini sono percorsi da bande di predoni. La Corea è chiusa da un cordone di truppe e nessun cinese può più passare.

La Russia mobiliterà la sua flotta dell'Amur per prestare aiuto nella lotta contro la peste.

La *Zeit* ha da Cracovia che, nel Consiglio municipale di Tarnow, è stata presentata una interpellanza per sapere le misure che si pensa di adottare per impedire l'avanzare della peste. A Tarnow esiste una fabbrica di capelli, che lavora una quantità di capelli umani provenienti da cadaveri: il pericolo per la propagazione della peste è perciò immenso.

Il Congresso postelegrafico a Genova

Genova, 13, notte.

La seduta antimeridiana è aperta alle 9,45. Presiede Bergonzini di Modena. Si dovrebbe discutere la relazione finanziaria, ma la discussione è rinviata mancando i relatori.

Parmegiani svolge la sua relazione sull'azione di classe e sulla tattica: fa la storia della federazione e si trattiene a parlare diffusamente dei vari organici dell'amministrazione postelegrafonica. Si compiace di far notare tutti i miglioramenti ottenuti mercè la azione energica ed attiva della Federazione, e critica vivamente gli oppositori sistematici di essa. La Federazione fece molte conquiste ed altre ne deve fare: il congresso di Genova sta fissarle e prepararle.

Combatte vivamente le tendenze sindacaliste che si manifestano nella Federazione, a Genova, a Roma, a Bologna, che vorrebbero un rinnovamento di metodo. Conclude rilevando che le organizzazioni operaie più forti e progredite di tutta Europa, eccetto in Francia, dove prevale il sindacalismo rivoluzionario, seguitono il metodo evoluzionista.

Passando, poi alla azione di classe, si è detto che si vuole un'azione intransigente più energica. Il relatore combatte con gli stessi argomenti esposti per il metodo questa tendenza, rilevandone tutti i pericoli per il suo speciale carattere politico. Occorre proseguire nella via dell'interessamento ai problemi dei servizi politici, aumentando la coltura professionale. Da ciò potrà derivare il vero e maggiore affrancamento morale e la possibilità di una schietta e proficua azione collaborazionistica, sia col pubblico, sia coll'amministrazione a vantaggio dei servizi, dei lavoratori e del Paese.

Alla fine il relatore è calorosamente applaudito. Sono le 12 e la seduta è tolta ed è rinviata la discussione alle 15. Durante questo intervallo si aduna in un'altra sala la terza categoria per discutere su speciali questioni, e la relazione della sotto-sezione romana viene approvata all'unanimità.

Nella seduta pomeridiana, che si prolunga fino a tarda sera, continua la discussione, che finisce con la replica del relatore Parmegiani, il quale termina invitando l'assemblea ad approvare il suo ordine del giorno sull'azione tattica.

Il presidente Companozzi riassume la discussione e legge l'ordine del giorno Parmegiani, e le aggiunte Ottolenghi e quelle del sindacalista Calve.

Il presidente mette ai voti, per appello nominale, l'ordine del giorno proposto dal Comitato centrale sulla tattica.

L'avv. Fuschini trova che questo ordine del giorno è scheletrico ed ambiguo, e lo vuole più preciso e chiaro, altrimenti nulla voterà. Nonostante una vivace discussione si propone di rileggere l'ordine del giorno approvato su questo tema a Bologna ed a Firenze.

Il presidente dice che il secondo ordine del giorno del Comitato Centrale sull'azione tattica compendia tutto.

L'esito della votazione è letto dal presidente Companozzi, ed è il seguente:

5408 favorevoli ai due ordini del giorno sulla tattica e azione di classe, proposto dal relatore del Comitato Parmegiani; 1688 contrari; 237 astenuti; 276 assenti.

Dato il risultato della votazione il presidente dichiara approvato, per alzata di mano, il secondo ordine del giorno.

Alle 21,40 la seduta è tolta e rinviata a domani mattina.

Un gran matrimonio

Londra, 13, mattina.

Dal Cairo si annunzia il fidanzamento del principe Hatzfeld, ministro tedesco in Egitto, colla baronessa Won Stumm.

Suicidio ch'era l'epilogo d'un dramma d'amore

Abbiamo narrato ieri in cronaca come il manovale meccanico Giovanni Briolo, d'anni 25, abitante in via Balbis, N. 6, addetto alle Acciaierie Piemontesi, si sia suicidato gettandosi sotto il treno della Ciriè-Lanzo, presso il passaggio a livello del corso Emilia. Avevamo però aggiunto che non si poteva subito affermare trattarsi di un suicidio, e si supponeva anzi che il giovane avesse attraversato il binario inavvertitamente, e fosse sciaguratamente caduto sotto il treno. Perciò abbiamo fatto indagini particolari, e siamo riusciti a stabilire che il giovane realmente si è suicidato.

Il suicidio, anzi, fu l'epilogo di un triste dramma d'amore, di cui non essere interessante il racconto.

Una ventina di giorni fa era venuta ad abitare a Torino, reduce dal paese natìo, una giovane di diciassette anni, a nome Carolina Castagno, la quale si collocò come cameriera presso una famiglia abitante in corso Principe Oddone. La Castagno è una ragazza belloccia, alla quale non mancano gli ammiratori. Infatti, fin dalle prime volte in cui uscì per le commissioni, la graziosa cameriera ebbe al suo seguito più d'un vagheggino. Essa però seppe sempre schermirsi dagli assalti più o meno cavallereschi e più o meno importuni, e lasciò comprendere di non essere una facile conquista. Uno tuttavia degli inseguitori era più accanito e più insistente degli altri, e non si lasciò impressionare dalle prime ripulse. Era un giovane dall'apparenza ardita, che senz'altro dichiarò alla ragazza di essere pazzamente innamorato di lei. Di solito una simile dichiarazione è sufficiente per essere respinti per sempre dal cuore di una donna. La donna, per regola generale, non ama l'uomo che si dimostra troppo immorale. Così accadde alla avvenente cameriera di corso Principe Oddone.

Le articoli frasi del suo ammiratore, che era, come avrete già compreso, lo sciagurato Briolo, non la impressionarono affatto e la lasciarono fredda. I complimenti la fecero arrossire di piacere, e nulla di più. Sorrise all'uomo che le giurava di adorarla, e lo pregò gentilmente di lasciarla in pace. Era troppo giovane: non voleva ancora pensare all'amore.

Ma la resistenza della donna esaltò a tal punto per accendere l'insistenza maschile. E il Briolo non solo soltanto crescere la sua passione violenta, ma divenne anche geloso: geloso di tutti: persino di coloro che per via si rivolgevano ad ammirare le bellezze di colei che era in cima ad ogni suo pensiero. Ripetè quasi ogni giorno alla ragazza le sue dichiarazioni, e ottenne sempre, inesorabilmente, la stessa risposta negativa. Allora cominciò ad esaltarsi, a meditare la vendetta, ed una volta, pochi giorni fa, disse alla ragazza, in un impeto di sdegno:

— Tu mi scacci, ma io mi vendicherò. Ti ucciderò e mi ucciderò!

Questa minaccia egli doveva tentare di metterla in esecuzione domenica sera. Incontrò allora la giovane in via Don Bosco, e le fece una scenata di gelosia, mutando il sospetto che essa si lasciasse corteggiare da qualcun altro. La cameriera, indignatissima e seccata, gli rinnovò l'invito a non importunarla oltre, e gli manifestò pure il proprio risentimento. A questo punto il meccanico, senz'altro dire, impugnò un coltellino, e la colpì al viso tre volte, producendole leggiere ferite alla mascella sinistra. Dopo ciò, poichè la ragazza gridava al soccorso, egli fuggì. Anche la cameriera si allontanò di corsa, sinchè non s'imbattè in alcuni passanti, che la confortarono, accompagnandola in una prossima farmacia.

Il dottor Chêne, che passava di là per caso, prestò gentilmente l'opera sua: medicò la ragazza e la giudicò guaribile in dieci giorni.

Alle domande dei presenti, la cameriera narrò la sua triste avventura, e manifestò il timore che il giovane si fosse suicidato, ricordando la minaccia di qualche giorno innanzi.

E il Briolo, come abbiamo detto, ha effettuato il suo tragico proposito.

Un'adunanza dei soci della Cassa Pensioni all'Unione Monarchica

Come è noto, l'Unione Monarchica, aderendo al desiderio espresso da molti suoi soci, ha nominato nel suo seno una Commissione per lo studio delle questioni riguardanti la Cassa Pensioni e per la tutela degli interessi degli associati. La Commissione, presieduta dal cav. avv. Brezzi ha assolto il suo mandato con la compilazione del memoriale di cui abbiamo fatto cenno a suo tempo, e tenendo viva di poi l'agitazione fra i numerosissimi inscritti alla Cassa Pensioni che all'iniziativa diedero il loro appoggio.

L'ultimo atto compiuto dal Comitato, fu la adunanza promossa per ieri sera nella sede dell'Unione: adunanza a cui intervenne una notevolissima folla di molto superiore alla capacità delle sale. La discussione fu diretta dal presidente comm. Sabbione, il quale la fece precedere da un breve discorso in cui disse degli scopi della riunione intesa ad esaminare il disegno di legge presentato al Parlamento per l'abolizione di tutti gli istituti tontinari. Il comm. Sabbione esprimendo il suo pensiero personale, dice che il progetto non risponde a quei radicali provvedimenti che soltanto può soddisfare le migliaia di persone che attratte da una illusione abilmente tenuta viva da chi ne aveva interesse, affidarono il loro denaro alla Cassa Pensioni.

Il progetto di legge infatti contiene un articolo — che è il 4.o — il quale contempla la possibilità di una trasformazione dell'Istituto. Questo articolo costituisce un'incognita e può condurre ad una nuova illusione. Allo stato delle cose, essendo ormai indubbio che la Cassa per ammissione anche ufficiale, non può rispondere agli scopi per cui fu istituita, una sola soluzione può soddisfare gli interessati, e cioè la liquidazione della Cassa e la restituzione ai soci del loro avere.

Crede che un'agitazione in tal senso possa e debba essere iniziata onde il Parlamento sia bene informato della precisa volontà degli associati che sono in fin dei conti i proprietari dei milioni posseduti dalla Cassa Pensioni. Ed assicurando intanto che i deputati costituzionali della città hanno assicurato il loro appoggio all'agitazione, crede doveroso invitare l'assemblea ad inviare un plauso agli onorevoli Cottafavi e Valli che alla Camera hanno ben tutelato gli interessi dei soci della Cassa.

Prende quindi la parola, quale relatore, il cav. avv. Brezzi, il quale comunica anzitutto lettere di adesione dei deputati Panié e Montù. Quindi rende conto del lavoro compiuto dalla Commissione da lui presieduta, prima che l'inchiesta venisse deliberata e durante la inchiesta stessa. Lamenta a questo riguardo che il Governo si sia finora rifiutato di far conoscere i risultati ufficiali dei commissari, e spera che l'Assemblea voglia a questo riguardo esprimere un energico voto. Esaminando quindi il disegno di legge sugli istituti tontinari si associa, illustrandole con più ample considerazioni, alle critiche già accennate dal presidente. Soprattutto il deve osteggiare l'art. 4.o relativo alla trasformazione dell'Istituto. Quanto meno, in via subordinatissima, si deve approvare l'articolo 5.o, che impedisce ai dirigenti della Cassa Pensioni di impiegare i capitali altrimenti che in titoli pubblici.

Conchiude esprimendo la speranza che l'agitazione possa conseguire i fini per cui fu iniziata.

Aperta la discussione, il signor Casalegno Giuseppe presenta un lungo ordine del giorno, il cui primo articolo riguarda l'immediata cessazione di carica degli attuali amministratori. Il prof. Bonardi giudica che il Governo con la presentazione del progetto di legge ha voluto fare atto di salvataggio. Desidererebbe che non soltanto gli operai, ma tutti i soci della Cassa Pensioni potessero fare passaggio alla Cassa Nazionale.

L'avv. Federici dimostra che per lo meno ai soci che domandano il recesso siano loro computati gli interessi non in ragione del 3 per cento, ma del 7 per cento. Vorrebbe che l'agitazione venisse estesa a tutta Italia anche in vista della possibilità che vengano convocati i soci di tutta Italia per esprimere la loro volontà.

La discussione che si svolse assai animatamente fece infine capo ad un ordine del giorno che presenta il cav. avv. Rippa.

L'ordine del giorno che ottenne l'unanimità è il seguente:

«L'Assemblea dei soci della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni, riunita la sera del 13 febbraio 1911 presso l'Unione Liberale Monarchica Umberto I:

«Mentre plaude all'operato della Commissione nominata dall'Unione Monarchica,

«Ritenuto che di fronte al disegno di legge sulle Associazioni e sulle imprese tontinarie e di ripartizione presentato al Parlamento dall'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, si debba per ora soprassedere da qualsiasi altra azione diretta che non sia volta al miglioramento del disegno di legge,

«Che però è fermo intendimento dei soci che i loro interessi siano efficacemente tutelati, e quindi non sia lecito nè temporaneamente nè definitivamente mantenere delle istituzioni o permettere trasformazioni che possano continuare in sistemi ripetutamente deplorati da Commissioni d'inchiesta;

«Che nel disegno di legge di cui è caso non è tenuto conto di tale concetto in modo preciso e sicuro,

«Nel mentre si riserva di concretare quelle modificazioni ed aggiunte che parranno più opportune per ottenere quello scopo sopra desiato;

«Fa voti che sia prossimamente pubblicata la relazione della Commissione di inchiesta e che in seguito ed in base alla medesima siano nel disegno di legge sulle imprese tontinarie introdotte quelle disposizioni che servano a raggiungere la vera ed efficace tutela degli interessi degli associati».

Su proposta di un socio venne compilato un telegramma di plauso all'on. Cottafavi.

La neve

Troppa grazia! è il caso di esclamare. Non era ancora svanita l'ultima traccia della precedente nevicata — e lo sapevano i carri della Torino così detta elegante! — ed ecco che altra neve ci giunge a bioccoli fitti. Facciamo dunque buon viso a cattivo gioco.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Goglio, Rvasenda, e Quaglino.

Il fuoco in una capanna

In una capanna di legno, che si erge sulla sponda sinistra del Po, in regione Bertoulla, certo Matteo Bricarello tiene un deposito di stracci e di carta vecchia, residui di spazzatura. Mentre egli, la notte scorsa, dormiva nella stessa capanna, in un soppalco, si accorse che una grande quantità di fumo lo circondava. Levatosi rapidamente, si slanciò fuori, all'aperto, e fu appena in tempo a salvarsi dal fuoco, che aveva invaso la capanna.

Aiutato da alcuni contadini, tentò invano di estinguere l'incendio, che fu poi spento da un distaccamento di pompieri.

Tuttavia, quasi tutta la capanna andò distrutta, cagionando un danno di 800 lire.

Da quattro metri d'altezza

Boriolo Pancera, di anni 32, carpentiere, riportò, nel Padiglione della Francia, alla Esposizione, una contusione alla spalla destra, perchè cadde da un ponte di lavoro, alto circa 4 metri dal suolo.

Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, fu medicato dal professore Serafini, e giudicato guaribile in 10 giorni.

Il Pancera lavorava per l'Impresa Quadri e Colombo.

Caduto da un carro

In corso San Martino, tal Bartolomeo Bergoita, d'anni 28, carrettiere della ditta Pescara e Fello, precipitò da un tamagnone che stava conducendo, e riportò la frattura della tibia destra. Due guardie civiche lo accompagnarono al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in 60 giorni.

Infortunio

Luigi Beani, d'anni 24, lavorava nel Cotonificio Torinese, in via Nole, N. 33, quando fu preso da una cinghia di trasmissione e riportò abrasioni di non grave entità.

Dai militi della *Croce Verde* fu accompagnato al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 12 giorni.

Contadina investita dal treno

Domodossola, 13, sera.

Stamane il guardiano V. Bertinotti, del casello 53 sulla linea del Sempione, sito tra Beura e Domodossola, percorrendo su un carello la linea, rinveniva sul binario sopra il fiume Toce, priva di sensi e gravemente ferita, una donna. La raccolse e la trasportò nella vicina stazione di Beura, ove fu riconosciuta per la contadina Baccaglio Assunta, d'anni 41, nubile. La disgraziata, verso le ore 8, abitualmente percorreva, con una gerla contenente fagiuoli, la linea ferroviaria, quando sul ponte del Toce fu sopraggiunta dal treno accelerato 1302, che qui arriva alle 8,15, e, urtata dalla macchina, fu gettata violentemente in mezzo al binario. Il treno le passò sopra e le asportò solamente la gerla, che restò impigliata tra i ganci e fu ritrovata a Domodossola. Dall'urto la disgraziata riportò la frattura del braccio destro, una vasta ferita alla gamba sinistra e contusioni diverse per il corpo. Lo stato suo è gravissimo.

Nessuna responsabilità grava sul personale dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per il fatto che il macchinista, causa la nebbia e la neve, non potè scorgere la donna.

Incidente durante una rappresentazione dell'"Italiana in Algeri,,

Venezia, 13, mattina.

Ieri al Fenice rappresentandosi *L'Italiana in Algeri*, è avvenuto un incidente. Nella scena della partenza per l'Italia si è improvvisamente staccata la nave, e gli artisti che si trovavano a bordo precipitarono sul palcoscenico.

La protagonista signora Guerina Fabbri, è caduta in malo modo riportando una grave distorsione al piede.

ULTIME NOTIZIE

L'esauste economie dell'Austria-Ungheria e il grave pondo dei nuovi armamenti

La Delegazione austriaca riprende l'esame dei progetti militari

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

A Budapest la Commissione austriaca del bilancio dell'esercito ha ripreso le sue sedute. Prende per primo la parola il ministro presidente del Gabinetto austriaco, barone Bienerth.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio Bienerth

«Il Governo austriaco — nota il ministro — riconosce pienamente la difficile situazione ed il grave compito che si presenta quest'anno alle Delegazioni. E' una non fortunata coincidenza che siano state avanzate notevoli domande di spese per l'esercito e per la marina, proprio in un anno in cui si nota una sensibile depressione dei rapporti economici ed in cui la popolazione soffre per un eccezionale rincaro. Il Governo ha fatto il possibile per mitigare questa situazione. Le domande militari, originariamente, importavano, per l'esercito e per la marina, una spesa complessiva di 475 milioni, ma il Governo è riuscito a farle ridurre all'attuale cifra di 200 milioni. Di più non si poteva fare, senza mettere gravemente, a nostro rischio, la responsabilità di quei fattori che debbono provvedere al necessario assetto ed alla preparazione guerresca dell'armata. D'altra parte, si sono prese garanzie perchè, per i prossimi cinque anni, non siano sorpassate le spese preventivate per scopi militari. Finora si è speso sempre di più di quanto si è preventivato. I disavanzi dei bilanci militari 1906-1909, ammontarono a 25 milioni, e per il 1910 vi è da calcolare un disavanzo anche maggiore.

«Ora, il Governo si è inteso con l'Amministrazione militare per impedire che anche per l'avvenire si ripeta questo fatto increscioso. E questa intesa è una garanzia che, per l'anno prossimo, si può fare assegnamento sopra un preciso programma finanziario».

Il ministro risponde poi a quei delegati che avevano domandato una legge sulla flotta, ed osserva che tale legge, nelle attuali condizioni assai complicate per il regolamento degli affari comuni fra Austria ed Ungheria, sarebbe poco pratica.

Il ministro conclude dichiarando di fermamente sperare che tutte le maggiori domande per l'esercito e per la marina saranno approvate:

«I delegati si persuaderanno, come già si è persuaso il Governo, che nessuna delle nuove spese domandate è superflua. Durante la discussione si è da più parti chiesto dove si va a finire, e quale scopo l'Austria si propone coi suoi armamenti. Ora io credo che su questo punto sia stata data una chiara e precisa risposta dal ministro della guerra e dal comandante della marina. E pure in modo tranquillante ha risposto il ministro delle finanze per ciò che riguarda la possibilità di sostenere le nuove spese domandate con l'attuale situazione finanziaria».

Il ministro presidente considera anche la situazione finanziaria attuale dell'Austria in rapporto alle spese militari. Con un giuoco di ragionamento molto complicato, tende a dimostrare che non esistono spese militari in Austria; d'altra parte, nota, a proposito dei nuovi crediti domandati, che sarebbero stati necessari anche senza le nuove domande di aumento di navi e di esercito, perchè l'attuale bilancio dell'Austria presenta già un disavanzo.

Dopo il ministro, prende brevemente la parola il delegato Dobernig, il quale fa la proposta, che viene accettata, di rimandare la votazione sul bilancio della marina finchè il relatore della Sotto-Commissione non abbia presentato il suo rapporto sulle forniture industriali.

La Lega Navale smentisce l'amm. Chiari

Parla poi il delegato conte Alensperg Traun. Egli consiglia di votare subito i crediti per le *Dreadnoughts*, osservando che in tale modo si guadagna del tempo: «La risposta alla domanda perchè si debbano costruire in Austria delle *Dreadnoughts*, è molto semplice: perchè le altre Potenze marinare ne costruiscono. Egli dice che se le *Dreadnoughts* sono una malattia della moda, anche l'Austria deve seguire questa moda. Chiunque possa essere il nostro nemico, noi dobbiamo saperlo affrontare in alto mare, con navi egualmente forti, egualmente rapide ed armate degli stessi cannoni. Perciò, noi abbiamo bisogno di *Dreadnoughts*».

Quanto al modo di far fronte alle nuove costruzioni navali, l'oratore crede più opportuno aumentare stabilmente il bilancio ordinario, piuttosto che contrarre un credito straordinario, perchè con la costruzione delle *Dreadnoughts* e di altre navi che ne dipendono, non sarà finito per sempre la costruzione delle navi da guerra in Austria: presto si manifesterà la necessità di altri ulteriori ampliamenti della flotta.

L'oratore accenna poi alla mozione presentata nello scorso dicembre alle Delegazioni austriache dalla Lega Navale, con la quale mozione si presentava un programma navale, e a questo punto il Traun fa una allusione all'intervista dell'ammiraglio Chiari con la *Stampa*. Egli dice: «La Lega Navale si propone il solo compito di propagare l'idea della necessità e della utilità della flotta da guerra e commerciale. Essa non ha alcuna tendenza bellicosa, nessuna animosità verso qualsiasi nostra vicina. Perciò, io ritengo che le interviste e gli articoli che qualche personalità, sempre della Lega, può scrivere od accordare, articoli ed interviste che parlano di guerra, non possono essere considerate come enunciazioni della Lega. La Lega Navale ha già raccolto ora 10 mila associati, e riceve appoggio da tutte le popolazioni e dai connazionali all'estero. La Lega Navale presta il massimo interesse alla marina da guerra, che sostiene la ricchezza nazionale. La Lega Navale si è creduta autorizzata a domandare, con la sua decisione, un amplissimo programma navale e una legge sulla flotta. In questa legge deve essere previsto quando deve durare il servizio di ciascuna nave, in modo che ad ogni nave ritirata venga sostituita una unità nuova».

«Così ciò si assicurerebbe una maggiore stabilità nei procedimenti dell'amministrazione navale e non si solleverebbe tanta impressione colla richiesta di sempre nuovi armamenti».

L'oratore conclude dicendo di essere assolutamente persuaso della urgente necessità dei nuovi crediti domandati e di votarli interamente.

La pace sostenuta con le baionette

Parla poi il delegato Damm, il quale osserva che le condizioni economiche del paese non sembrano consentire le nuove spese militari. «A che cosa serve una flotta brillante ed un grande esercito se l'economia del paese si inaridisce? Il dovere delle delegazioni è di esaminare attentamente le singole parti del bilancio. Noi conosciamo la difficile situazione nella quale si trova la monarchia austro-ungarica, e sappiamo che non possiamo staccarci da una pace sostenuta colle baionette. Noi siamo coscienti dei doveri che abbiamo, già adesso, in uno Stato dove i problemi della politica estera destano sempre un vivo interesse, poichè ogni piega della politica estera esercita una ripercussione nei singoli popoli dell'impero».

L'oratore deplora, poi, che in Austria si costruiscano delle navi ad un costo superiore che in America, in Inghilterra e in Germania, ma conclude dichiarando che anche egli è disposto a votare i crediti domandati.

Dopo che il delegato Steiner si è dichiarato contrario alla concessione della costruzione di una *Dreadnought* nel cantiere di Fiume, il delegato Kozlowski prende la parola per dire che il boicottaggio delle merci austriache, avvenuto in Turchia durante la crisi bosniaca, non si deve ascrivere a debolezza della flotta austriaca, ma piuttosto all'amore per la pace dell'Imperatore, il quale si oppose ad una guerra contro la Turchia e la Serbia.

I socialisti per la riduzione degli armamenti

Prende in seguito la parola il delegato socialista Ellenbogen. Egli dice: «Noi conosciamo l'attuale programma navale, ma nessuno può credere che esso rappresenti la fine dei piani dell'amministrazione della marina. Già dall'esposizione del comandante della marina sui limiti di età delle navi, risulta che, quando questo limite sarà raggiunto, si dovranno costruire nuove navi in sostituzione delle vecchie. Del resto, non si può avere nessuna garanzia che l'intesa fra il Governo e l'amministrazione militare, di cui ha parlato il ministro presidente affinchè non siano sorpassate le spese, venga osservata. L'Austria non ha commerci tanto sviluppati da aver bisogno di una flotta così grande come quella che si domanda. Vi sono Stati che hanno un commercio assai più progredito di quello austriaco e pure non sentono il bisogno di sostenerlo con una flotta da guerra. Del resto, che cosa avrebbe servito una flotta da guerra nel caso di boicottaggio delle merci austriache in Persia ed in Turchia? Intanto, mentre si continuano gli armamenti, da molti anni non si è più costruita alcuna ferrovia locale; le finanze delle provincie sono in pessime condizioni, e di assicurazioni sociali il Governo non parla più. Le dichiarazioni del ministro presidente e del ministro delle finanze non hanno persuaso alcuno. Io penso sempre, come prima, che è una megalomania quella dell'Austria di fare tante spese per gli armamenti e mi sento fermo nella proposta, già una volta fatta, di iniziare una campagna per il limite degli armamenti. Anche il cancelliere Bethman Holweg, in una delle ultime sedute del Reichstag, rispondendo ad un interpellante, ha detto che questo accordo coll'Inghilterra non era fuori del possibile: ora io dico che anche un accordo fra l'Austria e l'Italia per il limite degli armamenti non appartiene alle cose impossibili. Le tendenze popolari in Austria ed in Italia, non solo dimostrano una decisa opposizione alla guerra, ma si oppongono anche agli attuali armamenti dell'esercito e della marina. Accettando la mia proposta, dimostrerete la vostra buona volontà di voler fare qualche cosa per la pace, e la mia proposta servirebbe anche a portare un miglioramento nello spirito dei rapporti fra l'Italia e l'Austria. Pertanto io dichiaro di votare contro il progetto».

L'ultimo prende la parola il relatore del bilancio della marina, Clam Martinitz, il quale dice che la restaurazione della flotta rappresenta una imprescindibile necessità per l'Austria, dal punto di vista della sua politica commerciale. E' vero che attualmente il commercio austro-ungarico non ha un notevole sviluppo, ma tuttavia è in continuo progresso, ed è necessario, per sostenerlo in mari lontani, far procedere, di pari passo col progresso del commercio, lo sviluppo della forza da guerra.

La seduta è chiusa ed è rimandata a domani, alle 10.

I professori di Breslavia e il giuramento antimodernista

Roma, 13, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica: «Il cardinale Giorgio Kopp, vescovo di Breslavia, avendo indirizzato al Santo Padre una lettera con la quale gli partecipava una dichiarazione emessa dai professori della facoltà teologica di quella città intorno alla prestazione del giuramento contro il modernismo, ha ricevuto dal cardinale Merry del Val, segretario di Stato di Sua Santità, la risposta seguente (*nella versione italiana del testo latino data dallo stesso giornale*):

«Il Santo Padre ha portato tutta la sua considerazione sulla lettera indirizzatagli dall'Eminenza vostra in data del 6 corrente, con la quale ella offriva la seguente dichiarazione unanimemente emessa dai professori della facoltà teologica di Breslavia: «Il giuramento contro il modernismo nulla contiene che possa mutare od oltrepassare l'antica regola della fede da essi sempre osservata, nè impone alcun nuovo obbligo nè si oppone alla fedeltà verso l'autorità civile, nè impedisce il progresso degli studi». Aggiungeva l'Eminenza Vostra che la facoltà suddetta lo aveva pregato di offrire al Sovrano Pontefice questo attestato della sua devozione. Sua Santità ha accolto tale sentimento con paterna benevolenza e, sebbene non possa non vedere con gioia che il giuramento venga prestato indistintamente da tutti gli ecclesiastici del mondo, non giudica tuttavia degni di biasimo quei sacerdoti dell'Università di Breslavia, i quali, essendo soltanto professori nella medesima, per avventura, se ne astengono. Userebbero infatti della benigna interpretazione della legge promulgata dallo stesso Sommo Pontefice e quindi quasi di un proprio diritto: nè ostentino di servirsi sollenti di questa licenza, nè si mostrino vittime di un misero rispetto umano, mentre anzi con un'amplissima dichiarazione hanno espresso il loro retto modo di pensare su tal punto. E se il sommo pastore della Chiesa non li avesse, per sua grazia, dichiarati esenti dal giuramento, nessuno di loro, secondo che attesta l'Eminenza Vostra, avrebbe esitato ad obbedire coraggiosamente alle prescrizioni pontificie. Questa esimia professione di fede e di quiete con la sede apostolica, riuscì gradita al Santo padre, il quale non dubita che essi nobili sensi di fedeltà non verranno mai meno. Mentre tutto ciò significo all'Eminenza Vostra, ecc. — *10 Febbraio 1911. F.° Cardinale Merry del Val*».

La caccia degli "apâches,, agli agenti

Lépine invoca una legislazione più severa

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 13, notte.

Ancora due agenti sono stati aggrediti dagli *apaches*.

Il nuovo attentato è avvenuto ad Ivry, ed è stato tanto più audace, in quanto che i suoi autori lo hanno commesso freddamente, senza neppure la fragile scusa di una zuffa colla Polizia.

Due agenti salvi per miracolo

Due agenti, di servizio sulla strada pubblica, hanno arrischiato di perdere la vita sotto i loro colpi. Era circa l'una e mezza di mattina, e le guardie cicliste Brunnet e Lemeaux erano di servizio nella piazza Nazionale di Ivry, allorchè due individui, che provenivano da Vitry, si fermarono loro dinanzi: uno dei due, senza pronunziare parola, estrasse una rivoltella di tasca, e fece fuoco sugli agenti. Quindi scomparve col suo compagno.

Gli agenti si dettero ad inseguire i fuggiaschi, ma nel momento in cui procedevano al loro arresto, uno dei due individui, quello che aveva già fatto fuoco, esplose nuovamente la rivoltella e sparò due colpi sull'agente Brunnet. Per vero miracolo, i proiettili bucarono il chepì, senza colpire il disgraziato agente.

Queste aggressioni, in verità, cominciano a destare preoccupazioni serie, tanto è vero che in questi giorni, il comandante della Polizia ha rivolto una circolare ai suoi agenti, invitandoli ad esser pronti ad energica difesa, ogni volta che si trovino di fronte ad *apaches*.

Ed oggi hanno assunto un grande significato i funerali dell'agente Perin, vittima dei seguaci di Liabeuf, ucciso nelle condizioni che ebbi a riferirvi qualche sera fa.

La forte orazione di Lépine ai funerali dell'agente Perin

I funerali sono riusciti imponentissimi, e sono stati celebrati nella chiesa di Nôtre-Dame, che era severamente addobbata a lutto. Alle ore 9,30, è cominciato il funerale. Il corteo è riuscito imponentissimo, e vi ha partecipato grandissima parte della cittadinanza.

Lungo la strada si sono avute continue manifestazioni di rispettoso compianto. Si sono pronunciati parecchi discorsi; notevoli fra tutti, quello del presidente del Consiglio Provinciale, Galli, e sopra tutto quello del prefetto di Polizia, Lépine. Egli ha detto: «La pietà che noi proviamo unanimemente per la sorte toccata a questa disgraziata vittima, l'ammirazione per il suo coraggio, l'emozione che io leggo nei vostri occhi, o signori, costituiscono il tributo che noi paghiamo — ahimè, troppo spesso! — a codesti eroi del dovere professionale. Troppo spesso, poichè già sette volte, in due anni, noi abbiamo dovuto compiere in questo luogo il medesimo pellegrinaggio. Noi rechiamo ad essi il nostro omaggio, ed il nostro compianto. Se non possiamo fare materialmente di più: io, a nome dei compagni di questi disgraziati, ho il dovere di alzare la voce, poichè da taluni si invocano circostanze attenuanti in favore di taluni delitti; poichè la procedura offre tante scappatoie ai colpevoli, volendo prodigare delle garanzie agli innocenti, poichè un'ondata di umanità, dettata dai costumi nella legge e dalla legge nella pratica dei Tribunali, sommerge talvolta le nozioni della repressione e la cura delle necessarie sanzioni: io voglio reclamare pure un po' di pietà per coloro che difendono la società e qualche garanzia per le vittime del coltello e della rivoltella.

Si tratta forse di domandare un piacere, chiedendo che la campagna avvenga ad armi eguali? Che la legge ci protegga, come ha protetto i suoi peggiori nemici, che il sentimento del pubblico si ridesti? A questo popolo giusto e buono, noi domandiamo un po' di pietà!

«Noi domandiamo giustizia, — ha concluso Lépine, — ed un po' di pietà aspettando dall'opinione pubblica il ritorno ad una legislazione più energica. Voglia Iddio, signori, che l'aspettativa non sia troppo lunga! Piangiamo i nostri morti, ma continuiamo a fare tutto il nostro dovere».

Uccide la moglie e l'amante della moglie

con quattro colpi di rivoltella

Vicenza, 13, notte.

A Bassano, cittadina della nostra provincia, stasera, poco dopo le 21, è avvenuta una tragedia che ha vivamente impressionato la nostra popolazione.

Certo Giuseppe Molin uccideva la moglie Ferrari Emma e l'avvocato Arturo Cavalli.

L'assassino poscia si costituiva al delegato di Pubblica Sicurezza cav. Carusi.

Le cause della tragedia

Sulle cause della tragedia non esiste dubbio alcuno: essa fu originata dall'amore e dalla gelosia.

Da tempo l'avv. Arturo Cavalli, che è stato per parecchi anni giornalista, aveva conosciuto la signora Emma Molin, nata Ferrari. E si era, follemente innamorato di lei, e l'aveva assiduamente, in segreto, corteggiata.

La signora Emma non era felice col marito. E nella solitudine triste della casa coniugale, e nella monotonia della vita nella città di provincia, non seppe restare indifferente alla passione del giovane avvocato. Resistette per qualche tempo alle di lui proteste d'affetto, respinse le sue proposte d'amore... Poi, a poco a poco, trovò in sè sempre minore forza di resistenza, trovò nella casa coniugale sempre minore conforto. E la passione la travolse in un turbine irresistibile; ed ella fu vinta.

Non si sa precisamente da quando durasse la relazione dei due amanti; e non si sa da quando dubitassero i primi sospetti del marito.

Il Molin, uomo impulsivo, riuscì stasera a sorprendere i due amanti insieme. Prima ch'essi potessero riaversi dalla terribile sorpresa, e pensare a fuggire, egli estrasse la rivoltella e sparò quattro colpi colpendo successivamente i due. Colpiti mortalmente, il Cavalli e la Ferrari caddero l'uno presso l'altro, mentre il sangue sgorgava a fiotti dalle ferite: e poco dopo entrambi spiravano.

L'avvocato Cavalli

L'avv. Cavalli, l'ucciso, era un giovane intelligente, e non aveva che 30 anni.

Si era laureato all'Università di Padova, e fu per lunghi anni nel giornalismo professionale. Oltre ad essere corrispondente e collaboratore di parecchi giornali, fu redattore effettivo del giornale *Il Veneto*, che si pubblica a Padova.

Era di idee liberali e prendeva viva parte alle lotte politiche, amministrative che si svolgevano nei paesi del Brenta, specialmente nel paese di Valsagzon, che era il suo luogo di nascita.

Come avvenne la cattura del famigerato brigante Raffaele Ballo

in una strada di Palermo

Palermo, 13, notte.

Ieri sera la Questura di Palermo ha eseguito un brillantissimo servizio, riuscendo a trarre in arresto il temuto brigante alcamese Raffaele Ballo, autore di parecchi delitti contro la proprietà e contro le persone, ed ultimamente indicato come protagonista del sanguinoso conflitto svoltosi in territorio di Camporeale, in cui perdette la vita l'eroico carabiniere Fradini e restò ferito gravemente il brigadiere Romeo.

Gaia vita palermitana

La Questura era stata assicurata, da persone che erano in grado di saperlo, che il Ballo da parecchi giorni si trovava nella nostra città. La causa di questa permanenza del Ballo in Palermo deve attribuirsi a motivi diversi: da un lato si crede che il brigante, per la stagione rigida e per le abbondanti nevicate, abbia dovuto abbandonare l'alpestre rifugio, in cerca di temperature più miti; d'altro lato si è disposti a credere che il Ballo sia venuto a Palermo soltanto per riscuotere delle somme che rappresentano i canoni annuali che alcuni proprietari di Alcamo gli pagavano per vivere in pace; altri infine ritenevano che la presenza del Ballo fosse soltanto momentanea, perchè suo intendimento costante era quello di poter emigrare in America, e che a questo fine egli si trovasse nella nostra città.

Ad ogni modo, per ora non si può giustificare pienamente la sua presenza a Palermo; certo è che egli si trovava a Palermo da parecchio tempo, e che amava frequentare i ritrovi eleganti della nostra città, come il teatro Massimo ed i ristoranti più in voga. Si è saputo infatti che il brigante sabato scorso si tratteneva quasi tutta la sera al Massimo, interessandosi assai all'opera che si dava, l'*Andrea Chénier*, e che all'imbrunire dello stesso giorno era stato a pranzare in un ristorante di via Maqueda.

Gli agenti della squadra mobile meno noti, per non dare nell'occhio, erano stati travestiti da cocchieri, da spazzini, da carrettieri, per seguire il brigante, per studiarne le mosse e per raccogliere gli indizi più minuziosi.

La merceria brigantesca

Le attive indagini, svolte con oculatezza, avevano portato alla conoscenza che il Ballo si intratteneva spesso in una merceria di corso Olivuzza, esercitata da certo Giovanni Finazzo, una vecchia conoscenza della Questura, con la quale più volte ha dovuto regolare dei conti, riuscendo però sempre a provare la sua innocenza.

Il Finazzo fu arrestato in occasione dell'assassinio del *detective* Petrosino, quale presunto complice; ma le prove accumulate sul suo conto non furono sufficienti per mandarlo in carcere, ed egli fu rimesso in libertà. Più tardi gli agenti lo arrestarono nuovamente per un mancato omicidio commesso in America, di cui si attribuiva la responsabilità al Finazzo; anche questa volta il furbo merciaio produsse un *alibi*, mercè il quale l'Autorità giudiziaria dovette rimetterlo in libertà.

Era noto, però, che il Finazzo se la intendeva con il terribile delinquente, cui dava ospitalità, consigli ed aiuti.

In questi ultimi giorni, il dubbio dei funzionari, incaricati della cattura del Ballo, era divenuto certezza.

Il Finazzo era in rapporti con il Ballo: di qual genere fossero questi rapporti, ancora non è dato conoscere: la Questura forse lo sa, ma non crede sia ancora giunto il momento di comunicarli.

Assodato il fatto che il Ballo se la intendeva con il Finazzo, la squadra mobile si diede ad esercitare una vigilanza attivissima attorno alla merceria ed alla casa del Finazzo; ogni passo era seguito e spiato, e gli individui, che uscivano dalla merceria, erano pedinati dalle guardie.

Lotta disperata - Il drammatico arresto

Ad evitare un tragico conflitto, furono prese le misure più adatte per addivenire all'arresto del terribile brigante. Un primo appostamento fu fatto [illegible] in piazza Massimo. Le guardie attendevano sicuramente il Ballo, il quale però era riuscito a uscire dal teatro ed a dileguarsi con la sollecitudine che il caso richiedeva.

Ieri sera, funzionari ed agenti ritornarono alla caccia. Il Ballo, che deve essere molto amante della musica, si avviava per via Maestri d'Acqua, verso la piazza Massimo, per acquistare al botteghino del teatro un biglietto, per la rappresentazione serale dell'*Andrea Chénier*, ed era accompagnato dal Finazzo. Entrambi piccoli di statura, indossavano due sontuosi abiti di colore scuro, e portavano cappelli a cencio; uno vestito con molta ricercatezza, portava al collo un fazzoletto di seta bianca, ed aveva le mani coperte da guanti grigi, e nella mano destra teneva un *bois de fer*, con un bel pomo di argento, finemente lavorato; l'altro era munito di un bastone di legno comune: il primo era Raffaele Ballo, l'altro Giovanni Finazzo.

Non appena i due amici giunsero presso la fine del vicolo, con una rapidità inconcepibile e con una veemenza straordinaria, gli agenti si slanciarono sui due, stringendoli come in un cerchio di ferro.

Mentre tre guardie cicliste afferravano il Finazzo che immediatamente veniva catturato, altre guardie si scagliavano sopra il Ballo. Questi, con una mossa felina, approfittando della sua piccola statura, sgusciò fra gli agenti, e con rapidità meravigliosa estrasse dalla fondina una bellissima rivoltella Smith Wilson; ma l'agente Bruno, che era a lui vicino, gli si buttò addosso: con la sinistra gli afferrò il braccio, mentre con la destra tentò di serrare la gola al brigante. Ma il Ballo, che sebbene piccolo di statura, ha una forza straordinaria, ritorse violentemente il polso al Bruno, che per il dolore atroce, fu costretto ad allentare la stretta. Però un'altra guardia, Brizzi, non diede tempo al brigante di indietreggiare di un sol passo: con le sue lunghe nodose braccia lo afferrò per le spalle, stringendolo vigorosamente al petto, mentre altre guardie accorse, puntavano le proprie rivoltelle sul petto del Ballo, che si dimenava furiosamente.

"Io dico che sono Ballo, e basta!,,

Frattanto dalla vicina via Maqueda e dal teatro Massimo, affollatissimo, accorreva una folla straordinaria di agenti, di guardie di carabinieri. Il Ballo venne fatto salire in un coupè, mentre in una carrozzella fu messo il Finazzo, e scortati da guardie e carabinieri, entrambi vennero immediatamente tradotti alla Questura Centrale. Qui il commissario ed altri funzionari non tardarono a riconoscere nello sconosciuto il famigerato Raffaele Ballo fu Matteo, di 35 anni, da Alcamo.

Il Ballo è un giovane bruno, con baffetti neri; la sua figura è comune, e solamente lo sguardo tradisce l'uomo perverso. Appena riconosciutolo, il cav. Poli, commissario, gli disse:

— Ora avete finito di scrivere lettere ai giornali!

— Non ho mai scritto lettere ai giornali — rispose con calma spiccatissima il Ballo.

Interrogato sulle sue gesta, non volle rispondere che questo:

— Io dico che sono Ballo, e basta! Il resto lo dirò al giudice istruttore.

Perquisito, oltre la rivoltella, gli furono trovate addosso 15 cariche blindate, 1200 lire in biglietti di diverso taglio, due orologi, uno d'oro e l'altro d'argento.

Da parte sua, il Finazzo, interrogato, afferma prima che il Ballo non era con lui; poi ammise che lo aveva incontrato poco prima, e che si era accompagnato con lui per indicargli una via, che il Ballo voleva conoscere.

Per tutta la notte in Questura è stato un andirivieni di funzionari. Il questore ed il vicequestore furono avvertiti, e si complimentarono con il commissario Poli e con gli agenti che furono partecipi della brillante operazione. Funzionari ed agenti hanno già operato nell'abitazione del Finazzo ed in altre case perquisizioni, delle quali non si conosce ancora l'esito.

La guardia Bruno fu costretta a ricorrere all'ospedale per farsi medicare della slogatura del polso, ed è stata giudicata guaribile in dieci giorni.

Un vile, volgare delinquente

Sul brigante pesava una taglia di 1000 lire, sulla quale di [illegible] però quanto si sa.

Egli non è uomo di coraggio, ma piuttosto è un tipo di volgare *ricattatore*, come dicono in gergo, uso a picchiare donne perdute, a vivere alle loro spalle, a fare il gradasso coi deboli. Ad Alcamo faceva il sarto, vestiva elegantemente, ed era maestro in ricatti per mezzo di lettere minatorie. Era ammonito e sorvegliato speciale. Solo da due anni si era dato alla campagna.

Egli era la mente organizzatrice: specialissimo di ideare i più neri misfatti, ed i reati più arditi e le imprese criminose più impressionanti: il più delle volte incaricava gli altri dell'esecuzione. Cattivo tiratore, nei conflitti si affrettava sempre a mettersi in salvo, lasciando sul posto del conflitto i suoi compagni.

Era temibile per la rapidità con la quale ideava, organizzava e portava ad effetto le sue gesta criminose, che per il suo personale coraggio. Isolato, senza, cioè, quel gruppo di fidi malviventi, su cui egli esercitava il suo comando, non avrebbe avuto la forza di incutere grande timore nelle plaghe di Alcamo e di Camporeale. Egli era piuttosto temuto per gli altri latitanti che lo seguivano, per quella vasta rete di cointeressati nelle sue imprese delittuose, di abigeatari, di manutengoli anche in quanti stalli, che tornavano perciò sommamente pericolosi ai numerosi piccoli e grossi proprietari di quelle campagne.

La carriera del capo brigante

Durante la carriera brigantesca, del resto non lunga, del Ballo, a lui fecero capo trenta e forse più latitanti, che battevano e battono tuttora i territori compresi fra Alcamo, San Giuseppe, Salemi, ed il confine delle due provincie di Trapani e di Girgenti: trenta uomini decisi, veramente pericolosi, e a cui facevano e fanno ancora corona un grande numero di abigeatari, di malviventi di ogni genere, riusciti sempre ad eludere il codice penale. Il Ballo era la mente organizzatrice, l'abile maestro d'orchestra che riusciva a concertare le più tristi ed audaci imprese, avendo però sempre cura, come si è detto, nel momento difficile, di immediato pericolo di ritirarsi dal combattimento in seconda linea.

Le gesta più sanguinose ed audaci del Ballo sono state commesse ad Alcamo, dove quei proprietari hanno vissuto fino ad oggi in uno stato di vero terrore. Il Ballo in quelle contrade signoreggiava, imponeva a quanti hanno un po' di terra al sole un tributo, e guai a chi non si mostrava sollecito ad accontentarlo! Molti disgraziati furono raggiunti dal piombo brigantesco anche nel cuore dell'abitato di Alcamo, per non aver ottemperato alle criminose richieste ed alle taglie ad essi imposte dal tristo delinquente.

Intanto, nel mese di luglio, di fronte al crescere dei delitti contro i beni e le persone, il sottoprefetto di Alcamo prese l'iniziativa di una campagna contro il brigantaggio in genere e il brigante Ballo in ispecie. Furono organizzate apposite pattuglie nelle provincie di Trapani, Palermo e Caltanissetta, per seguire le orme del Ballo, e con il mandato preciso di trovarlo vivo o morto. In questo periodo, pur tanto lungo, la pubblica sicurezza nessuna operazione fortunata riuscì a compiere contro il bandito, e neanche ad accertare i complici ed i favoreggiatori che lo proteggevano e lo ospitavano e lo informavano delle misure di pubblica sicurezza.

L'uccisione del carabiniere Fradini

Una di queste squadriglie, composta dei carabinieri Genovese, Fradini, Miceli, comandata dal valoroso brigadiere Romeo, in borghese, il 21 settembre dello scorso anno era appostata in luogo dove i militi sapevano che doveva recarsi il Ballo. Infatti questi vi si recò, con un altro individuo: avvenne un conflitto, dove rimasero uccisi il compagno del Ballo ed il carabiniere Fradini, e ferito gravemente il brigadiere Romeo.

Il coraggioso brigadiere ebbe un'intervista con un giornalista: dietro il giudizio che questi diede, giudizio che dovette offendere l'amor proprio del malfattore, questi seguendo l'esempio del Salomone, dei Failla, e di altri, rispose per le stampe, inviando al direttore del «Giornale di Sicilia» una lunga lettera, in cui si scagliava contro i militi e contro la società.

Feroce rissa a Biella

Un dottore aggredito - Due feriti mortalmente

Biella, 13, notte.

Verso le ore 3 di stanotte il dottor Quinto Barsano, abitante al Vernato in corso Quintino Sella, veniva avvertito d'urgenza da un giovane sconosciuto, che nella via si trovavano due individui feriti mortalmente. Fatta l'ambasciata, il giovane sconosciuto si eclissava rapidamente, mentre il dottore scendeva nella via.

Il dottore aggredito

A terra, presso l'angolo della piazza Cossato, giacevano due individui orribilmente lordi di sangue: larghe chiazze rosse spiccavano sulla neve caduta di recente, e davano un aspetto ancor più impressionante alla scena.

I due feriti non potevano parlare data la gravità del loro stato. Il dottore, dopo una visita sommaria, provvide subito per avvertire l'Autorità e per disporre pel trasporto dei due feriti all'ospedale.

Ma, mentre saliva il corso Quintino Sella presso la via Villani, il dottore venne affrontato da una comitiva di giovinastri (probabilmente quelli stessi del ferimento), i quali gli imposero di fermarsi, chiedendogli chi era e dove andasse. Per tutta risposta il dottore estrasse rapidamente la rivoltella e la puntò contro i giovinastri facendoli indietreggiare. Uno di essi, armato di coltello, tentò di ferire il dottore a tergo, ma fortunatamente non vi riuscì. Ed egli e gli altri, udendo rumore di passi che si avvicinavano, si diedero alla fuga pei viottoli laterali.

I feriti

Sul posto ove giacevano i due feriti giunsero prontamente il giudice istruttore di Biella avv. Maggiora ed il delegato Papi della polizia giudiziaria, accompagnati dagli agenti di P. S.

Con una carrozza i due feriti vennero trasportati all'ospedale, mentre i funzionari riuscivano ad identificarli. Essi sono: Caneparo Pietro di Paolo, di anni 25, ferito da un tremendo colpo di coltello all'addome, e Mosca Corrado di Carlo, di anni 24, ferito pure gravemente di coltello al fianco destro e alle reni.

I due feriti furono immediatamente sottoposti alle cure dei dottori cav. Maggia, Donarchi e Commerro. Il Caneparo subì l'operazione della laparatomia finita a tarda ora di stamane.

Lo stato dei due giovanotti permane tuttora assai grave, con pericolo di morte; il Caneparo non può parlare.

Dai vaghi indizi raccolti, poichè si era potuto sapere che nel fattaccio c'entrava un certo Sander, il delegato Papi potè subito identificare gli autori del ferimento, e si potè anche ricostruire il modo con cui si svolse la rissa; poichè trattasi effettivamente di una rissa terribile.

Come avvenne la rissa

Certo Alessandro Rosia, ritenuto il feritore principale, si trovava coi due feriti, coi fratelli Calligaris Tersillo, d'anni 25, e Calligaris Mario, d'anni 21, con tal Bonomi Callisto e forse con altri individui non ancora riconosciuti.

Erano tutti dal più al meno, alterati per copiose libazioni; e, all'ora indicata, si trovavano al Vernato, presso piazza Cossato, reduci dall'ultima cantina trovata aperta. Nacque nella comitiva una discussione circa una precedente rissa; a certo punto il Caneparo (il ferito più grave) disse al Rosia: «Taci, tu; tu sei una spia!», alludendo con ciò ad una deposizione fatta dal Caneparo in Tribunale circa una rissa avvenuta tempo fa.

L'ingiuria diede il segnale della mischia: tutti estrassero i coltelli e cominciarono a picchiare e colpire bestialmente: pare che vi siano altri feriti oltre ai due ricoverati all'ospedale.

Il delegato Papi, nelle prime ore di stamane, dopo una serie di abili appostamenti e di perquisizioni domiciliari, riusciva a trarre in arresto il Calligaris Tersillo, sorpreso a casa sua, in letto, ove egli dice d'aver passata la notte; e il Bonomi Callisto.

Il feritore principale, cioè il Rosia, fu visto stamane per la città, e non tarderà a cadere in mano degli agenti, che lo ricercano attivamente.

Il processo delle due "Cappe,,

Roma, 13, notte.

Stamane si è ripreso, a porte chiuse, il processo Swiney-Dal Fierro.

Appena aperta l'udienza, l'avv. Tulino, difensore del Dal Fierro, protesta contro la pubblicazione di alcuni giornali italiani e stranieri, che sarebbe risultato da un rapporto della Questura che il Dal Fierro ha fama di pervertito e frequentatore di compagnie di giovinastri. Aggiunge che il suo cliente sdegnosamente respinge tali affermazioni, come del tutto fantastiche.

Il pretore, dopo replica del P. M., emette ordinanza perchè sia citato il cav. Rostagno per l'udienza pomeridiana. L'udienza quindi è rinviata al pomeriggio.

L'udienza pomeridiana comincia coll'interrogatorio del delegato Aloisio, intervenuto in luogo del commissario Rostagno, ammalato. L'Aloisio ha visto tutto l'incartamento del Dal Fierro, e può dare le più ampie notizie sulla condotta morale di lui.

La Parte civile chiede al teste se sia vero il contenuto del rapporto. La Difesa si oppone alla domanda. Il delegato Aloisio è licenziato.

Incominciano le arringhe, e l'on. Riccio, della Parte civile, chiede che, provata la completa responsabilità del Dal Fierro, questo sia condannato, e chiede i danni, da liquidarsi in separata sede, a beneficio del Rifugio Maielli.

Il P. M. ritiene provata la responsabilità del Dal Fierro, e domanda la condanna a 400 franchi di multa.

L'on. Amici sostiene l'innocenza e chiede la assoluzione per la non provata reità.

NOVITA' DRAMMATICHE

"La Massiera,,

Commedia in 4 atti di Jules Lemaître

(*Teatro Alfieri - 13 febbraio 1911*)

Di questa commedia già parlai diffusamente quando nella primavera scorsa ci fu presentata sulle scene del Teatro Chiarella da una compagnia francese che la portò in Italia nella sua veste originale. E dissi allora che pur non essendo tra le pagine più vigorose ed originali del Teatro di Jules Lemaître, questi quattro atti recano in sè quel buon segno di arte, quella finezza e sottigliezza di psicologia, quel senso acuto di verità che sono i nobili caratteri di tutta la produzione scenica del valoroso autore e critico francese.

Io non vi ripeterò dunque l'analisi della commedia che trae il suo titolo dal nome «*Massière*» che nelle scuole di pittura a Parigi si dà all'allieva incaricata di sorvegliare le altre: non si ripeterò nelle sue linee — un po' esili in verità — la storia di Julietta Dupuy, la «massiera» (accettiamo in mancanza di meglio questa traduzione verbale) dello studio del pittore Marèze, per la quale in Marèze non più giovane si va accendendo a poco a poco un sentimento che è benevolenza, protezione, simpatia dapprima, poi inesprimibile sottile passione, come quella che nel tramonto della vita attocca ancora l'uomo alla primavera che sorge, alla primavera che è il sole, la gioia, il desiderio di vivere, di rivivere anzi e di risentire più ardentemente che mai la giovinezza lontana. In questa situazione sentimentale la commedia del Lemaître trae materia dalla gelosia della moglie del Marèze, dall'amore appassionato, irrompente che il giovane figlio del pittore sente nascere per la ragazza, amore che spinge ad un tratto la commedia leggera e sorridente di comicità sino al contrasto veemente del dramma, sino a porre per un momento quasi di fronte all'altro in un lampo di rivalità amorosa il padre e il figlio, per ritornare poi al tono dell'idillio e della nota mite e col matrimonio dei due giovani. La commedia del Lemaître non ci dice gran che di nuovo, non ci trascina con energia scenica e di situazioni, non ci conquista con grandi mezzi di teatro: la sua azione è un po' povera: lo stesso sfondo — l'ambiente cioè della vita d'artisti — in cui essa si sviluppa non ha ormai, dopo tante riproduzioni che se ne sono fatte, più notevoli elementi di freschezza, d'interesse e di originalità; ma per contro una quantità di piccole cose buone e squisite ci attraggono a questi quattro atti: piccole verità, sfumature leggiadre ed argute di psicologia, rapidi tratti descrittivi di caratteri e di anime, che dànno in certi momenti nello spirito dell'ascoltatore una sensazione sottile di vita, un'impressione di sincerità, una nota di commozione che passa tra la giocondità del riso e la serietà improvvisa di una situazione drammatica. Sopratutto vi si disegnano innanzi con efficace ricchezza di composizione psicologica due figure: quella del pittore Marèze e della moglie: le altre sono alquanto comuni, superficiali, un po' manierate e sbiadite per convenzionalità e sentimentalismo di espressione, ma quelle due sono realmente ciò che v'ha di meglio e di più riuscito nell'opera del Lemaître. Ed è bene in [illegible] — nonostante certi atteggiamenti un po' artificiosi del quarto atto — qualcuna delle più squisite finezze dell'autore del *Perdono*.

La commedia fu ascoltata ieri sera con crescente simpatia, e con crescente calore applaudita. La sala non era affollata, peccato! perchè la commedia, pur non essendo tutta buona e tutta bella, pur non pretendendo di essere un saggio di teatro superiore, per profondità, per vigore, per invenzione, per ampiezza, insomma di volo, è cosa piena di dignità, si colora di sorrisi e di improvvise argute espressioni, ha qua e là un profumo di poesia per cui merita di essere udita.

Anche per la bella interpretazione della compagnia Talli. L'edizione italiana che essa ci offerse ieri sera è incomparabilmente migliore di quella francese a cui assistemmo l'anno scorso. Essa ha dato rilievo, vita, calore con una esecuzione nella quale tutte le parti, grandi e piccole, si sono accordate in un risultato di singolare efficacia. Così, la *Massiera* è recitata come meglio forse non si potrebbe: essa corre agile, sicura, vivace. Maria Melato è una Teresa Marèze ammirevole: ne compone e ne esprime l'animo e la figura con ricchezza di atteggiamenti, con felice intonazione di parole e di volto, con efficace misura e vicenda di comico e di drammatico. A lei e al Giovannini si devono certamente i maggiori onori dell'interpretazione. Il Giovannini con talento duttile e molteplice vi figura il pittore Marèze, e ne trae i più notevoli e semplici effetti. Eccellente pure il Bettrone specialmente nel terzo atto, che della commedia è il più vivace per movimento. E attorno ad essi la Pieri, con le altre minori interpreti compiono con sicurezza ed armonia il quadro, nel quale appare la virtù direttiva di quell'artista invisibile al pubblico, ma presente in ogni fatica della scena, che è Virgilio Talli.

dt.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (43)

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

Uno dei compagni del gentil terrazziere gli disse:

— Il capo ha ragione... Simone: tu farai sempre delle bestialità a causa delle donne!

— M'è scappato, Gabriello, scusami.... Non volevo dirle il nome... Ma lei non potrà mai indovinare come ho fatto a conoscerla...

— Ben ben.... Lavoriamo.

E Gabriello e Simone, con gli altri uomini, si rimisero a lavorare di piccone.

Non avendo visto ricomparire Paolino Broquet, Gabriello e L'Amorce avevano sospettato che egli si trovasse nella Barboltière: del resto, alcuni agenti della brigata, facenti servizio in quei dintorni, lo avevano veduto penetrare nell'*impasse* Guelma.

Disperati, Gabriello e L'Amorce erano corsi da Clafous; ma questi era già uscito. Allora, si persuasero che Broquet, solo o con Clafous, era disceso nel covo dei banditi....

— Era la sua idea fissa — si dissero. — Non ha voluto dirci nulla per paura che lo contrariassimo....

Dopo breve consiglio, Gabriello, L'Amorce e Simone, con altri agenti, avevano pensato di penetrare anch'essi nel sotterraneo; ma non conoscendo essi il luogo, ignorando i segreti della banda, era stato loro impossibile effettuare tale impresa.

Inoltre, degli agenti che avevano seguito Clafous, il Commissario e Bipard, i secondi di Broquet avevano appreso gli ultimi avvenimenti: la discesa, cioè, nel sotterraneo, di quella squadra di soccorso.

A Gabriello e a L'Amorce, dunque, toccava attendere il momento buono per dare man forte al Commissario e a Clafous; ma ad un tratto era avvenuta l'esplosione sotterranea.

Evidentemente, là sotto, era accaduto qualcosa di ben grave: con la morte nell'animo quei due avevano organizzato i lavori di scavo ed ora si affaticavano con gli altri a far saltare il selciato.

Non si domandavano come avrebbero fatto a ritrovare il loro eroico capo; ma lavoravano macchinalmente, spingevano gli altri a lavorare, con la disperazione di chi imprende un'estrema impresa. Ci voleva davvero l'animo di Simone per occuparsi delle ragazze, per fermare Riri....

Riri aveva dunque ripreso il suo cammino verso l'*atelier*: ella aveva già dimenticato il suo incontro con l'operaio: ben altre e più gravi occupazioni la sospingevano.

Durante la giornata, al lavoro, Riri amava sorridere e scherzare con le compagne; ma aveva il cuore in tumulto, l'animo angosciato e quando si ritrovava tutta sola, per la strada e nella misera casa, anche quel sorriso si cancellava, ogni esteriore gaiezza spariva dal suo bel volto di madonna. Ah, com'ella paventava ogni suo ritorno dall'*atelier* al tugurio domestico!... Non saliva in casa che tremando, giacchè sapeva che la portinaia spietatamente la sorvegliava, spiava il suo ritorno. Il saluto di quella donna voleva dire:

— Dovete già due scadenze al padron di casa!... Il terzo trimestre sta pure per scadere.... Potrete pagare?.... pagarne almeno uno?

La portinaia, Madama Thomas, non era certo una cattiva donna. Se fosse stato in lei, ella avrebbe concesso qualunque proroga a Riri, ma gli ordini del padron di casa erano perentori. Riri lo sapeva. La portinaia l'aveva avvertita che se non pagava il trimestre in scadenza, il padrone l'avrebbe sfrattata inesorabilmente...

Dove sarebbe andata, allora, Riri? Dove avrebbe rifugiato la madre morente e la sorella inferma?

Quel mattino, più che mai, il ritorno era sembrato a Riri particolarmente sinistro. Un presentimento triste la inquietava profondamente. Infine alla preoccupazione dell'affitto, la tormentava il ricordo di un avvenimento recentissimo, che da qualche giorno era venuto a raddoppiare la sua angoscia.

Da qualche tempo, ella incontrava ovunque sul suo cammino un signore. Assai bello, elegantissimo, egli le aveva dapprima sorriso, poi salutata, infine le aveva parlato...

L'avventura non era poi troppo strana, chè Riri era abituata agli omaggi dei passanti meno discreti; ma mentre ella aveva sempre saputo respingere dignitosamente ogni galanteria, davanti a quel gentiluomo garbatissimo era rimasta come interdetta e disarmata. Non aveva saputo respingerlo. La voce di lui era ben penetrante e seducente.

— Signorina — le aveva detto — non giudicate offensiva la mia indiscrezione.... So chi siete, so a chi parlo... io sono profondamente innamorato... di voi.... E' il mio cuore gonfio di passione che mi spinge a parlarvi, che vi supplica di ascoltarmi...

Riri aveva voluto affrettare il passo, allontanarsi; ma egli l'aveva seguita, le aveva ancora susurrato:

— Permettetemi signorina... Voi siete molto infelice in casa vostra... vostra madre soffre... Ebbene, se voi volete, tutta questa angustia può cessare... Siete bella, Riri, bella come nessun'altra al mondo... Vi amo... Sono ricco...

Riri aveva fissato il giovin signore con sguardo indignato:

— Basta! basta!... Poichè dite di conoscermi, dovete capire che non posso ascoltarvi oltre...

— Però...

— Lasciatemi, signore!...

— Lasciatemi andare, signorina... Avete torto a trattarmi così...

— Vi prego... lasciatemi andare...

E Riri bruscamente aveva attraversato la strada.

(*Continua*)

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

13 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 103 90.

Rendita 3 75 0/0 netto: per cont. 103 94 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 o 150) prezzi nominali 103 95.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 60.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 65.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 65.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Svizzera 4: denaro 100 37 1/2, lett. 100 47 1/2.
Germania 4 1/2: den. 123 97 1/2, lett. 124 07 1/2.
Londra 4: denaro 25 39, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1519 50, 1519, 1518 50, 1518.
» Banca Commerciale 943, 942 50, 942, 941 50, 941.
» Ferrovie Meridionali 679.
» Ferrovie Mediterranee 434.
» Fiat 141 25, 144.

Aperti fermi sui prezzi di chiusura di sabato si ebbe poscia una reazione sensibile sui Bancari, che chiudono a quanto [illegible]. Sostenuta e ricercata la Rendita.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
13 febbraio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104.
Azioni Banca d'Italia 1515 1/2, 1516, 1516 1/2.
» Banca Commerciale 940 1/2, 940, 940 1/2.
» Credito Italiano 606.
» Meridionali 678.
» Mediterranee 433, 433 1/2.
» Fiat 143 1/2.

Mercato inerte ed inattivo.

Prezzi nominali 13 Febbraio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. Alessandr.-Medit., Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	151 —
» ferr. Romanenghe	330 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	372 —
» strade ferrate del Tirreno 5 0/0	511 —	» Canali Cavour 4 1/2	503 —
» ferr. Vittorio Em. 3 0/0	351 50	» Ilnap. Napoli 3 0/0	104 —
» Ferr. Novara 4 0/0	523 —	Azioni Ferr. Casal.-Maggiore-Pav. 3 0/0	500 —
» Cuneo 3 0/0	307 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara	[illegible]
» » 5 0/0	400 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emiss. 1882) serie C (emiss. 1888)	300 50	Prestito unific. città di Napoli 3 0/0	[illegible] 50
Città Roma 3 75 0/0	503 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 ined.	497

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	612 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Pasti Pantanella (Roma)	—
» Comm. It.	— —	» [illegible]	— —
Credito Italiano	— —	» [illegible]	410 —
Soc. Banc. Italiana	110 50	» [illegible]	— —
Banca di Roma	— —	» Vanchi e C. elem.	150
Banca della Liguria	— —	**Industria carta**	
Banca di Torino	— —	Soc. cartiera Italiana	1120
Società Bonis. e la Ausonia Torinese	130 —	» Cart. Meridionali	608 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	325 —
Società Ferr. Merid.	679 —	» Calci Casale	210 —
» » Second. Sardegna	305 —	» di Risanamento e Costruz. Istanbul	— —
» » Sicule	650 —	» An. Tell. e Galena	30 —
» » Mantova-Modena	825	**Obbligazioni**	
» » Italia	398 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » Pinerolo 1a emiss.	422 —	Ferrovie Meridion.	361 —
» » 2a emiss.	390 —	» Second. Sardegna	100 50
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	[illegible]
» Torinese Tramways e ferr. economiche	311 —	» » » B	361 —
» An. Tramway ferr.	450 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	200 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	505 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine elettr. Vigevano	505 —
Società Ital. Gas	301 —	Soc. Siter. di Savona	5 1 —
» Condotte Gas-Luce	240 —	» Napoli Impr. Elettr.	495 —
» Ferriere Italiane	— —	Carb. di calcio Roma	492 —
» An. Infr. e Elettricità	391 —	Prest. Prov. Alessand.	421 50
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	150 —	» Prov. di Lucca	103
» Fonderie cavalieri (Nebiolo e C.)	221 —	**Cartelle**	
» Siderur. di Savona	— —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	505 —
» Acciaierie Terni	— —	» di r. Paolo 3 1/2 0/0	497 75
» Ital. d'Elettrochim.	— —	» Banca d'Italia 3 1/2	501 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» R. Züst, c. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» Automobili Itapid	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	439 50
» An. fabbr. carburo di calcio (Roma)	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm.-Agr.	— —		

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 18,30:

Animati e sostenuti all'apertura sui prezzi di Milano. Apertura ai massimi, specialmente in Banca d'Italia, Comit, Terni e Eridania, su acquisti e ricoperture, che però vengono largamente serviti. Il mercato si indebolisce su vendite di altre piazze, e chiudiamo ai minimi. Banca 1520 chiude a 1517; Commerciali da 943 a 940. Ferme le Rubattino a 391. Eridania aperta a 745 reaziona a 741 e chiude a 745. Raffineria e Industria ferme. Movimentata la Terni da 1627 a 1632, reaziona a 1613 e chiude a 1615. Elba e Savona ferme all'apertura, chiudono in lieve reazione. Offerte l'Ansaldo a 270. Deboli le Ferriere a 179. Rendita a 103 97.

Rendita 103 95, 103 97.

Banca 1519, 1518, 1517, 1516, 1517 — Comit 943, 942, 941 50, 940, 940 50 — Credito 606 50, 606 — Meridionali 679, 678 50 — Mittel 434 50, 434 — Rubattino 391 50, 390 50 — Raffineria 360, 358 50 — Industria 504 50, 504 — Eridania 748, 745, 742, 744 — Terni 1627, 1632, 1625, 1613, 1615 — Armstrong 279, 278, 276 — Elba 288, 285 50 — Savona 329, 327 — Molini 218 75 — Bemporad 290 75 — Carburo 597 — Ferriere 179 — Italo 65, 82 50 — Banco Liguria 127.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 21:

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 95.

Acqua Marcia 1580 — Ansaldo 270 — Banca d'Italia 1517 — Banca Commerciale 939 — Banco Roma 109 25 — Beni stabili 353 — Carburo 597 — Concimi 115 50 — Credito Italiano 605 — Condotte d'Acqua 336 — Elba 288 — Ferriere Italiane 180 — Forni Elettrici 50 — Gas 1253 — Immobiliari 258 — Imprese Fondiarie 126 25 — Kerka 311 50 — Metallurgica Italiana 101 — Meridionali 680 — Mediterranee 436 — Montecatini 117 — Molini Pantanella 110 50 — Navigazione Generale 300 — Omnibus 203 — Piombino 147 50 — Risanamento 90 — Snia 72 25 — Zuccheri Romani 74 — Fondi Rustici 180 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma. 14 febbraio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,42** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100,40.**

Genova, 13 febbraio — Media uffic. dei cambi Francia 100 41 1/4; Londra 25 39 3/4; Germania 123 [illegible]; Svizzera 100 42 1/2; Belgio 100 25 —; Austria 105 80 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	11	13		11	13
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino...	37 65	37 60
Rend. 3 perp.	97 45	97 50	Cred. Fondiar.	820 —	— —
Id. franc. 3 1/2	103 25	102 30	Suez..........	— —	5430
Id. Ital. 3 3/4	— —	— —	Lotti Turchi...	220 25	219 25
Cambi Londra	25 25	25 25	Ferr. Meridion.	675	674 —
Consol. ingl. 2 1/2	81 [illegible]	80 [illegible]	Rendita russa	84 05	83 60
Obb. Lomb.	283 75	284 —	R. prest. russo	105 97	105 45
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Russa [illegible]	101 35	101 25
Turco nuovo	91 15	91 [illegible]	R. portogh. 3	[illegible]	[illegible]
Banca Parigi	1750 —	1751 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	400 50	450 50	Camb. Madrid	— —	30 50
Egiziano 4 0/0	102 75	102 [illegible]	R. Comm. Ital.	978	977 —
R. Ungherese	96 45	96 50	Rendita serba	87 75	87 70
R. spagn. est.	91 60	91 87	Bulgara 1896	474 —	473 —
Banca Ottom.	706 —	702 —			
Rend. Arg. 1896	97 15	— —	Cosmopolit.	1283 —	1277 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	605 —	605 —
Rublo Londra	— —	92 1/2	Thomson	817 —	810 —
Brasile 5 0/0	100 60	— —	Rand Mines	210 [illegible]	210 —
Id. id. rescis.	90 14	— —	De Beers	481 —	481 —
Debito Unific.	[illegible]	91 15	Chartered	47 —	47 75
Credit Lyon.	1510 —	1510 —	Ferreira	312 [illegible]	310 —
Andalous	317 —	308	Robinson	6 25	65 —
Nord Espagne	390 —	401 —	Goldfields	9 [illegible]	9 75
Saragosse	410 —	415 —	Golden Field	145 —	144 50
Rio Tinto	1755	1751 —	Beduid	33 75	33 75

Tendenza irregolare.

Borsa di Berlino.

	11	13		11	13
Camb. Londra	20 [illegible]	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi		— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 [illegible]	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	210 12	213 —	Banca Comm.	[illegible]	[illegible]
Rend. Italiana	— —	— —	Russo Banc.	219 70	218 20
Id. fine mese	— —	— —	Deutschebank	267	267 [illegible]
Cons. Pruss. 4	94 50	94 20	Diskonto	193 [illegible]	190 [illegible]
Rend. Turco	94 —	94 —	Boehumer	239 [illegible]	238 [illegible]
Obb. Ferr. It. 3	73 —	— —	Gelsenkirchen	214 20	215 37
Obbl. Merid.	—	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	13	14		13	14
Cred. Austr.	675 75	670 [illegible]	Lire it. (carta)	94 60	94 [illegible]
Lombarde	111	111	Rend. Austr.	[illegible]	[illegible]
B. Angl.-Austr.	337 50	337	Id. in carta	[illegible]	[illegible]
Austriache	747 50	747 [illegible]	Union Bank	637	639 [illegible]
B. Austr.-Ung.	19 2	1964	R. Austr. oro	116 75	115 [illegible]
Napol. d'oro	19 [illegible]	19 [illegible]	Ungher. 4 0/0	91 70	91 [illegible]
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	81 —	80 [illegible]
Cambio Parigi	91 [illegible]	91 [illegible]	R. Paesi Bassi	[illegible]	[illegible]
Id. Londra	240 15	240 15			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	11	13
Consol. inglese	80 3/8	80 1/4
Rendita italiana	101 1/2	101 1/2
Argento fino	25 15/16	25 15/16
Spagnuolo	93 1/4	93 1/4
Turco nuovo	93 3/4	93 [illegible]
Egiziano 1863	101 3/4	101 3/4
Giappone	98 [illegible]	98 —
Russo	86 —	86 —
Uruguay	76 —	76 —
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.		35,000
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra..... L. st.		15,000

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona. 5. — Aggio dell'oro 3 —.

Buenos Ayres. 10. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 12:

Rendita Italiana contanti 103 77 — Id. fine mese 104 — Id. 3 1/2 0/0 103 70.

Mediterranee 433 — Credito Italiano 607 — Banca Commerciale 941 50 — Banco di Roma 109 50 — Società Bancaria 106 50 — Lanificio Rossi 1664 — Cotoni Cantoni 355 — Rubattino 391 — Raffineria L. L. 358 50 — Cassa Sovvenzioni 57 — Veneto 225 — Terni 1720 — Edison 705 — Obbligazioni Meridionali 363 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 364 75 — Fond. Banca Nazionale 489 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 505 — Cotonificio Veneziano 132 — Meridionali 679 — Banca d'Italia 1520 — Obbligazioni Mediterranee 503 75 — Metalli 107 — Beni Stabili 353 — Savona 328 — Elba 288 — Distilleria 122 — Carburo 598 — Concimi Chimici 112 50 — Fondi Rustici 180 — Molini Alta Italia 219 — Terni 190 — Ferriere 181 — Vizzola 1148 — Ansaldo 260.

Cambio su Parigi 100 42 1/2 — Id. Londra 25 39 1/2 — Id. Berlino 124 05 — Id. Svizzera 100 42 1/2 — Id. Vienna 105 72.

Tendenza ferma.

* * *

Ci telefonano da Milano, 13, ore 20:

Borsa serale, ore 16 (chiusura) — Rendita fermissima, chiudiamo calmi in seguito a copiosi realizzi. La Terni da un massimo di 1635 declinarono a 1625, per terminare a 1627. Banca d'Italia da 1520 a 1516 50; Commerciali da 942 50 a 938; Eridania da 752 a 743; Edison da 705 a 702 25 e 703; Italo-Americane da 244 50 a 242 25, 243; Elba da 288 a 287; Ansaldo da 280 50 a 277 50; Concimi da 113 50 a 112 50; Cantoni Novara da 360 a 358. Ferma la Rendita a 104, 104 02 fine mese. Le Venete da 225 a 221. Quasi immutato il rimanente. Cambi stazionari.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' ANONIMA « MOLINO RE »

Ieri, alle ore 14,30, nella sede di questa Società, si tenne l'annuale assemblea ordinaria degli azionisti, per la presentazione del bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1910. All'Assemblea, presieduta dal presidente del Consiglio d'Amministrazione, comm. Piero Pariani, intervennero 14 azionisti, rappresentanti N. 8221 azioni sociali, sulle 10.000 costituenti il capitale. Datasi lettura della relazione, dalla quale risulta che gli utili dell'esercizio 1910 furono di lire 773.226, il Consiglio propose di accantonare lire 67.155 75 per consumo di macchinario, ecc., e di destinare, dopo i prelievi statutari agli azionisti L. 9 per azione (L. 90.000), pari al 6 per cento. L'Assemblea approva all'unanimità la relazione, il bilancio ed il conto profitti e perdite, nonchè le proposte relative al riparto utili. Procedutosi in seguito alla nomina delle cariche sociali, risultarono riconfermati ad amministratori i signori: comm. Piero Pariani, cav. Giovanni Re, Cesare Re; a sindaci effettivi: avv. Arturo Menozzi, avv. Pietro Bobbio, Alessio Biolley; a sindaci supplenti: avv. Paolo Canonica, avv. Vittorio Poola.





Società Bancaria Italiana

Capitale L. 40,000,000 versato

Sede Sociale e Direzione Generale MILANO — Sedi: MILANO (con Ufficio Cambio) - GENOVA - TORINO

Agenzie e Succursali: ALESSANDRIA, CHIERI, COMO, CUNEO, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, SAN REMO, VENEZIA

Sede di Torino: Via Santa Teresa, 11

Situazione Generale dei Conti al 31 Dicembre 1910

ATTIVO		
Numerario in Cassa . . . . . L.		7.561.615 60
Cedole, Titoli estratti - valute . . . »		712.253 52
Portafoglio . . . . . »		55.839.435 51
Riporti . . . . . »		25.573.796 12
Titoli di proprietà		
Rendite e obbligazioni . . L.	3.879.002 55	
Azioni Società di trasp. . . »	2.025.486 —	
» » diverse . . »	3.483.719 70	9.318.208 75
Corrispondenti - Saldi debitori . . . »		40.8[illegible] 17
Debitori per accettazioni . . . »		9.731.578 87
» diversi . . . »		3.773.559 75
Partecipazioni . . . »		2.368.141 25
Beni Stabili . . . »		4.600.000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza . . . »		360.000 —
Debitori per avalli . . . »		9.994.709 46
Conto Titoli		
a cauz. servizio . . . L.	977.500 —	
presso terzi . . . »	7.430.175 —	
in deposito . . . »	90.475.606 45	98.883.281 45
Tasse e spese generali . . . »		2.487.338 71
L.		271.453.332 59

CAPITALE SOCIALE		
N. 400,000 Azioni da L. 100 . . . . . L.		40.000.000 —
Riserva Ordinaria . . . . . »		228.391 95
PASSIVO		
Fondo di previdenza per il personale . . »		365.804 95
Azionisti conto dividendo . . . »		18.006 —
Depositi in conto corrente ed a risparmio . . L.	36.580.891 38	
Buoni fruttiferi a scadenza fissa . . . »	5.790.800 70	42.371.692 08
Corrispondenti saldi creditori . . . »		56.050.096 64
Accettazioni per conto terzi . . . »		9.731.578 87
Assegni in circolazione . . . »		1.091.666 84
Creditori diversi . . . »		7.845.348 62
Avalli per conto terzi . . . »		9.994.709 46
Conto titoli		
a cauz. servizio . . . L.	977.500 —	
presso terzi . . . »	7.430.175 —	
in deposito . . . »	90.475.606 45	98.883.281 45
Avanzo utili prec. Eserc. . L.	61.586 07	
Utili lordi del corr. Esercizio »	4.820.766 66	4.882.352 73
L.		271.453.332 59

La Direzione Generale Rosenberg - Cutelli — *I Sindaci* Rag. prof. E. Cazzaniga - Rag. prof. E. Conti - Rag. prof. L. Vitali. — *Il Contabile Generale* A. Combe

Appendice della *Stampa* (118)

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

La mano di Chalais si stendeva vagamente. Louvigni rispose con gravità:

— Tengo a guarirvi.

— Andiamo — disse Chalais — hai avuto un cattivo sogno, hai fatto delle cose... non ne parliamo più. Tutto ciò si può dimenticare, che diavolo! Eri geloso, non è vero?

— Sì — disse Louvigni.

— L'amavi, dunque, molto? — riprese Chalais, ancora più dolcemente:

— Sì! —ripetè Louvigni.

— Vediamo, perdonami, amico mio — disse Chalais. — Sono stato io che ella ha tradito. Tu ne troverai un'altra. Giovane, bello, spiritoso, bravo, sì, per Bacco, bravo malgrado la tua... no, non ne parliamo... Ebbene, sarai amato. Fummo amici, Louvigni. Vuoi che lo siamo ancora? Perdonami d'essere amato da Maria ed io ti perdono il resto.

Louvigni ascoltava con una sorta di buona volontà.

Chalais, per distrarlo dal pensiero della sua infamia, riprese galamente:

— Ah! ma dove diavolo siamo? In un albergo di Beaugency, non è vero?

— Sì — rispose Louvigni — l'albergo del « Dio d'Amore ».

Chalais si mise a ridere; poi, più intenerito, riprese:

— Chiederò al proprietario di mutare la sua insegna in quest'altra: « Albergo del Dio dell'Amicizia »... Louvigni... vediamo, vuoi?... Ebbene mi risponderai più tardi. Domani, se vuoi, quando saremo partiti. Partiremo domani?

— No, fra qualche giorno.

— Perchè, Louvigni, perchè?

— Perchè non so esattamente dove trovare il Cardinale, a cui debbo consegnarvi.

Chalais provò come una violenta commozione. Nondimeno, scosse il capo e riprese:

— Perchè diavolo quelle sbarre? dimmi, Louvigni. Perchè quella finestra chiusa da un'inferriata?

— Voi siete pazzo — rispose Louvigni. — Sapete bene che siete mio prigioniero. Sono stato io che ho fatto porre l'inferriata alla finestra ed i catenacci alla porta. Andiamo, non mi assordate più con le vostre geremiadi sulla nostra defunta amicizia, e state fermo, altrimenti vi faccio legare.

Era questa scena ed altre simili che Louvigni risvegliava nella sua immaginazione. Quelle immagini passavano nella sua testa in fuoco e vi lasciavano come delle impronte di ferro rovente. Egli diceva:

— Tutto sta per finire. Tutto ciò è alla sua fine. E' bene. Sono stanco, io: vorrei che fosse già finito. Vediamo: secondo le notizie di ieri, il Cardinale marcia verso Nantes. E' a Nantes che lo condurrò. Fra una quindicina di giorni egli salirà il patibolo. Ed io, allora?...

Poi, ripetè in uno slancio di gioia selvaggia, con un furioso sospiro:

— Egli salirà il patibolo!...

Giungeva all'albergo. Gettò uno sguardo nel cortile e non vide il cavallo, ma non prestò la minima attenzione a tale incidente. Il cavallo doveva essere in qualche parte, all'ombra. Egli rimase immobile, guardando dal lato donde doveva venire la carrozza; e provava appena la leggiera impazienza del viaggiatore che aspetti il passaggio della diligenza. Dopo una mezz'ora, vide, d'un tratto, la vettura, che giungeva al passo dei suoi cavalli, ed allora si avvide che, durante quella mezz'ora, aveva sofferto atrocemente. Otto uomini a cavallo seguivano la prigione mobile.

— Finalmente! — mormorò Louvigni.

Egli fece mettere piede a terra a quattro dei soldati, e disse loro:

— Voi prenderete l'uomo e gli legherete le mani. Se resiste, proibizione di colpirlo. Guai a voi s'egli ha solamente una graffiatura!... Poi, lo discenderete e lo chiuderete nella carrozza. Venite.

Salì per primo la buia scala di legno, che scricchiolò sotto il passo dei soldati. Verso il sesto scalino, Louvigni urtò col piede in qualche cosa di molle. Abbassò macchinalmente il capo e vide un uomo coricato sullo scalino: un ubbriaco?...

Si chinò maggiormente e, d'un tratto, riconobbe Panurd.

L'albergatore era morto — e svenuto — e perdeva il sangue da una larga ferita alla gola. Con l'istantaneità della folgore, lo spavento si impossessò di Louvigni. Respinse violentemente la terribile idea, la idea angosciosa e piena d'orrore che si scatenava in lui.

— Andiamo, dunque — ruggì — non è possibile. Questo mascalzone ha dovuto avere qualche disputa, ma lassù la porta è sempre ben chiusa.

Aveva scavalcato il corpo e saliva lentamente urlando « so [illegible] »

— Ma, allora, perchè non odo nè sua moglie, nè la sua serva, nè nessuno?

Bruscamente, si trovò nel corridoio e vide spalancata la porta della camera-prigione. Con un salto, vi fu dentro.

Non vi era più Chalais.

Louvigni in quel momento, ebbe come un gemito lamentoso. Nello sguardo di lui era della follia. I soldati, che giungevano in quel momento, lo videro cadere sull'orlo del letto di Chalais ed udirono un singhiozzo che li fece indietreggiare. Per un minuto, coi denti e con le unghie, Louvigni lacerò il lenzuolo. Rantolava. Dalle labbra strette gli sfuggirono delle parole incoerenti. Tutto ciò durò pochissimo, qualche minuto appena. I soldati lo videro repentinamente rizzarsi e guardarli. Essi indietreggiarono; ed in seguito dissero che quel viso bianco, in cui non si vedevano che le due macchie scure degli occhi, aveva dato loro un malessere che giungeva fino alla paura.

(*Continua*)